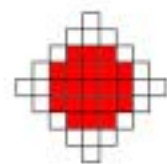




La salute è una sinfonia che nasce da un accordo perfetto.



Cliniservice®

La Carta della Salute

Cliniservice
La Carta della Salute.
Dal 1988 assistenza sanitaria altamente qualificata.
Per scegliere fra le migliori Strutture. In Italia e all'estero.
Cliniservice.
Una rete Capillare con 300 case di cura. E 8000 medici convenzionati.

In tutta Europa.
E anche in America. Con Blue Cross Blue Shield, leader mondiale delle Assicurazioni sanitarie.
Cliniservice
è un'esclusiva Aiop-aris.
A sostegno del cittadino.

Cliniservice S.r.l.
Via Antonio Allegri da Correggio, 13
00196 Roma - Italia
Tel. +39-06-323.33.73
Fax +39-06-323.40.32
e-mail: cliniservice@flashnet.it

MONDO SALUTE

PIPPO BAUDO
L'INCONTRO
Cesare Romiti
"SE CERCO FEDELTA'
MI COMPRO UN CANE"

PAG. 6



PERIODICO DI ATTUALITÀ CULTURA COSTUME POLITICA ECONOMIA E SPORT

ANNO II - N°2 / APRILE 2004

150.000 copie

PREZZO IN EDICOLA 8 1,00
ABBONAMENTO A 10 NUMERI 8 10,00



Con Fiorello
è sempre
show,

RICCARDO DI BLASI
PAG. 56

SPORT



[Esclusivo]
GIANFRANCO FINI

**La coerenza
del giusto**

ALFIO SPADARO
PAG. 10

SCIENZA

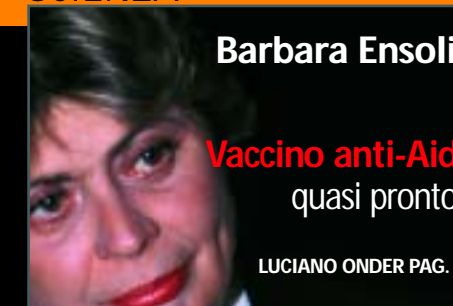
POLITICA



Roberto Baggio

Rieccolo,
il poeta del gol

ITALO CUCCI PAG. 24



Barbara Ensoli

Vaccino anti-Aids
quasi pronto?

LUCIANO ONDER PAG. 16



Becere polemiche in Italia
mentre si scatena
L'inferno di Madrid

MAURO MAZZA PAG. 9

Chirurgia estetica/ Gasparotti: "Ecco il brunch lift"

DANIELA VERGARA PAG. 22



La tragedia e l'indignazione

Madrid, 11 marzo: 201 morti presunti (poi ridotti a 190), molti feriti, di cui alcuni gravissimi. La Spagna è attonita, il mondo trema. Il Governo Aznar agli sgoccioli subisce un clamoroso tracollo accusato ingenerosamente di "dire il falso" su questa indescrivibile tragedia. Eppure, passano solo pochi giorni ed è tutto chiaro o quasi: vengono arrestati decine di terroristi legati ad Al Qaeda. Per una volta l'Eta, sigla che indica il terrorismo basco, non c'entra, anzi si dissocia.

Roma, 20 marzo: in una serata tiepida di primavera, il teppismo che fa rima con terrorismo rischia di trasformare un evento sportivo in un dramma assurdo. Il derby Roma-Lazio finisce al primo tempo, con le squadre in parità: 0 a 0 e tanta paura.

Nei viali e nelle piazzuole antistanti lo stadio Olimpico si scatena la solita becera guerriglia. E sugli spalti ottantamila tifosi, ottantamila inqualificabili esagitati gridano: "assassini, assassini", riferendosi alle forze dell'ordine, celerini, finanzieri e carabinieri in divisa d'assalto.

● PAROLA D'ONORE

S'è sparsa la voce che "hanno ammazzato un bambino" e a nulla vale la parola d'onore del prefetto Serra che smentisce. Una delegazione di "ultras" delle due fazioni scende in campo a parlottare con i capitani e con l'arbitro. L'ordine è perentorio: "sospendete la partita", mentre sui gradoni vengono ammainate le bandiere e arrotolati gli striscioni. Al culmine dell'eccitazione, l'arbitro Rosetti consulta il presidente della lega Calcio Adriano Galliani e la decisione è presa: non si gioca più.

Due momenti distanti l'uno dall'altro per drammaticità e valenza. Però, due fatti certamente inquietanti: il primo per quel che è successo; il secondo per quello che poteva succedere.

A Madrid si sono contate centinaia di morti; civili, incolpevoli, inermi. Qui s'è sfiorato il peggio. Il morto era solo "virtuale", ma è servito per scatenare la bagarre.

● DUBBI E IPOTESI

Sono trascorsi pochi giorni da questi gravi fatti e ci chiediamo ancora come siano potuti accadere.

Vabbè il terrorismo che riprende a colpire. Il terrorismo che minaccia nuove stragi, che tiene sotto scacco i Paesi più importanti del mondo. Non si giustifica, il terrorismo si condanna soltanto. Ma almeno sappiamo da dove viene e perché opera. La sua miscela esplosiva è fatta di fanatismo, di lucida follia e poi ancora di mistica religiosa e di irresponsabilità politica.

Ma la guerriglia dell'Olimpico? E poi quella di Messina (ospite l'Atalanta) e quella ancora prima, quella di Napoli-Avellino (sospesa la partita): da dove viene e, soprattutto, dove va?

Per gli incidenti di Roma si ipotizza una prova generale di qualcosa di grave che dovrà ancora avvenire. E si da per scontata una "combine" fra tifoserie per dimostrare ulteriormente il loro potere nel contesto gestionale del business calcistico. Addirittura si cerca di dare anche una connotazione politica. Di sicuro, si analizza una collocazione che va oltre il semplice teppismo.

● SQUALLORE

Così, in un panorama di squallore e di tragica tristezza, non ci resta che attendere spiegazioni più serie. Indagini sono in corso in Spagna e i risultati fanno sperare bene. In Italia invece si sono appena aperti i fascicoli per alcuni di quegli squalidi facinorosi. E mentre impazzano le polemiche su chi spettava il diritto di sospendere il derby capitolino, i "mandanti" se la ridono.

Di fronte a tanto impazzimento generale, sale l'indignazione dei giusti e monta il sincero dolore per tanti inspiegabili morti. È possibile? È possibile tutto ciò?

Siamo già a Pasqua: per i credenti il momento della Resurrezione; per gli altri - si spera - l'occasione per riflettere. E non dimenticare.



Insurance Broker
GEAS
GEAS
www.geas.it

La **CONVENZIONE AIOP**
offre le migliori condizioni di mercato per la
RESPONSABILITÀ CIVILE
con *Primarie Compagnie di Assicurazione*

GE.AS. Insurance Broker
Via Bruxelles, 79 - 00198 Roma
Tel. 06.853261 - Fax 06.85326666
www.geas.it - info@geas.it

VERDE
800 999991
CHIAMATA GRATUITA

Editore SEOP s.r.l.

Direttore
Emmanuel Miraglia

Direttore responsabile
Alfio Spadaro

Comitato di direzione
Maurizio De Scalzi, Lorenzo Orta,
Enzo Paolini, Gabriele Pelissero,
Giuseppe Puntin, Vito Sabbino.

Grafica e impaginazione
Andrea Albanese
Disegni
Emanuele Pandolfini
Vignette
Cesarini, Cirillo, Gagliano, Grella
Foto
L. Tramontano, Archivio Aiop, Zefa,
Foto ADC, Liverani

Le firme
Livia Azzariti, Pippo Baudo,
Pietrangelo Buttafuoco, Salvo
Bruno, Giancarlo Calzolari,
Massimiliano Colli, Italo Cucci,
Gilberto Evangelisti, Luca Giurato,
Carmen Lasorella, Rosanna
Lambertucci, Manuela Lucchini,
Lucia Mari, Mauro Mazza, Roberto
Martinelli, Paolo Mosca, Marco
Nese, Luciano Onder, Francesca R.
Palmarini, Franco Pallotta,
Massimo Signoretti, Lino Serrano,
Daniela Vergara

Collaboratori
Vito Bellini, Alberto Birillo, Maria
Marino Cerrato, Ascenzio Diretto,
Stefano Campanella, Gian Piero
Covelli, Silvano Crupi, Alberto
Calori, Lia Dotti, Marco Forbice,
Diletta Giuffrida, Lucio A. Leonardi,
Daniela Marini, Stefano Messina,
Stefy Nicolosi, Isabella Orsini,
Federica Ovan, Maria Serena
Patriarca, Antonio Perfetti, Franco
Pierini, Aldo Pomice, Marina
Spadaro, Cristina Teodorani,
Samanta Torchia, Roberto Vitale

Pubblicità

SEOP

Tiratura:

140.000 copie Case di cura Aiop
6.000 copie edicola
4.806 copie Abbonamento postale

Autorizzazione Tribunale di Roma n° 533 23/12/2003

Direzione e Amministrazione:
00193 Roma - Via Lucrezio Caro, 67
tel. 063215653 - fax. 063215703
Internet: www.mondosalute.it
e-mail: uffstamp@aiop.it

Stampa Istituto Grafico Editoriale Romano s.r.l.
Viale C.T. Odascalchi, 67/A - 00147 Roma
Chiuso in redazione il 25 marzo 2004



Sommario

PUNTO E A CAPO / EDITORIALE

La tragedia e l'indignazione
Alfio Spadaro 1

GIORNALE DI BORDO / EDITORIALE

D'attesa si può morire
Emmanuel Miraglia 5



L'INCONTRO / CESARE ROMITI

"Se cerco fedeltà
mi compro un cane"
Pippo Baudo 6



PALAZZO E DINTORNI

Una mattina, all'improvviso
Mauro Mazza 9

GRANDI INTERVISTE

La coerenza del giusto
Alfio Spadaro 10

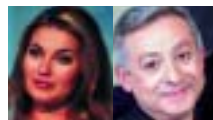


SOCIETÀ

Che bel catarro
Manuela Lucchini 13

LETTERE D'AMORE

A Vanessa Incontrada
Torera, olè
Paolo Mosca 14



SONDAGGIO

7 domande a...
Vanessa Gravina
e Leo Gullotta
Federica Ovan 15



FACCIA A FACCIA/BARBARA ENSOLI

Vaccino Aids
in dirittura d'arrivo?
Luciano Onder 16



VISITE A DOMICILIO

Un padre strappato ai fondali
Carmen Lasorella 19

A RUOTA LIBERA

Cos'è, una pesca o una susina?
Pietrangelo Buttafuoco 20



APPUNTI DI VIAGGIO

Ecco il brunch lift
Daniela Vergara 22

PICCOLE STORIE

Una carezza per guarire
Livia Azzariti 23

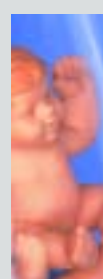
ATTUALITÀ

Il flop tinto di rosa
Samanta Torchia 24



L'OSSERVATORIO DI ITALO CUCCI

Roberto Baggio
Rieccolo, il poeta del gol
33



DIBATTITO APERTO

Procreazione assistita:
giudizio sospeso 26

Dorina Bianchi: "Abbiamo tutelato
la dignità dell'uomo"
S.C.

Anna Finocchiaro:
"Legge sbagliata e incostituzionale"
Marina Spadaro

IL SALOTTO

DI GIANCARLO CALZOLARI

● Camici bianchi più liberi
di scegliere 28

● Diventano invisibili
gli interventi alla tiroide 29

SCOPERTE

Lo spray del desiderio
C.S. 30



IL SALOTTO

DI LUCIA MARI

Colore e fantasia
per seduzioni ad alto rischio 30

ECONOMIA

Banchieri incapaci
e politici magliari?
Lucio A. Leonardi 32

LA SALUTE ALLO SPECCHIO

Dimagrire senza ansia
Rosanna Lambertucci 34

Biologico è bello, ma...
M.C. 35



SALUTE / MARC MESSÉGUÉ

Curarsi con le erbe.
Non a sproposito
Francesca R. Palmarini 36



VOCI DAL PARLAMENTO

Tre domande a...
Rodolfo Gigli / F.I.
Giuseppe Fioroni / P.P.I.
a cura di *Stefano Campanella* 38

Prezzo del sangue alle stelle
Le tariffe ferme al '97 39

In Francia merendina vietata

M.S. 40

STORIE DI SPORT

Sul podio olimpico
"col pugno chiuso"
Gilberto Evangelisti 40

TECNOLOGIA

● Questione di naso
● Telecamera impietosa
M.C. 43

CASSAZIONE

Quando l'Aiuto
dissentite dal Primario
Roberto Martinelli 44

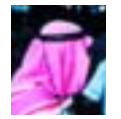
L'arta antica della maldicenza
Taglia e cucì
Marco Forbice 45

BLOC NOTES

Microfono della gente
Massimiliano Colli 47

GIURISDIZIONE

Compatibile con il fabbisogno
Vito Bellini 48



LE AVVENTURE DELL'INVIATO

Dall'inferno di Bagdad
Marco Nese 49

SCOPERTE

Macchina antidolore
inganna il cervello
Daniela Marini 50



CINEMA

Ma la più grande è lei: Nicole
Luca Giurato 51

INCHIESTA

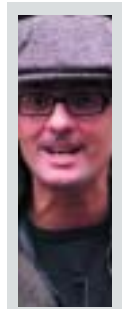
E l'Italia importa infermieri
Filippo Leonardi 52

Salute ed erotismo

Lia Dotti 54

MOTORI

Anche l'auto al femminile
Massimo Signoretti 55



QUELLI DELLA TV

Con Fiorello è sempre show
Riccardo Di Blasi 56

Obiettivo su Antonella Fattori
Emmesse 57

CONVEGNO

"La salute è di tutti,
parliamone"
Ascenzio Diretto 58



REGIONI

Presentato il report
della sanità siciliana
Privato: migliore e costa meno
Virgilio Fagone 59

SOCIETÀ

Per non annegare. Nell'alcol.
Franco Pallotta 60

INCONTRI

Aiop Giovani
convegno a Bologna 61

ATTUALITÀ

Pace fatta fra Aiop e Regione?
Cecilia Donadio 62

SOCIETÀ

Sondaggio:
Seduzione è...
un tango o una risata
Mario Caprile 63

SOCIETÀ

Italia-USA a tavola e in palestra
Tara Parvati 64

Ornella Barra/Farmadistribuzione

"Tuteliamo i cittadini" 65

CONVEGNO A MILANO

Lombardia
ancora in prima linea
Lino Serrano 66

Intervista a Dan Kelperman

Cento anni di sperimentazione
67

SOCIETÀ

Barbara Massimo
Il thè con la principessa
Maria Serena Patriarca 68

RICERCA

THG: nato per dopare
Stefano Messina 70

ATTUALITÀ

L'anno internazionale del riso
Nutriente e terapeutico
Diletta Giuffrida 71



CULTURA

Omaggio al grande Alberto
Sordi Inedito
M.S.P. 72

BAMBINI PADRONI

Si fa come dico io
M.S. 72

Rivoluzionari si nasce.



LINATE
ROMA

Da **9**
139* €
a SOLO
ANDATA

+ 12 € di fuel e di crisis surcharge
+ 10,75 € di tasse aeroportuali e di sicurezza.



È nata la Linate-Roma di Meridiana, un collegamento rivoluzionario da tanti punti di vista, non solo quello tariffario. **PUNTUALITÀ GARANTITA.** Meridiana è la prima in Italia ad impegnarsi concretamente: per un ritardo oltre i 20 minuti sull'orario d'arrivo previsto (escluse cause meteo e scioperi non della compagnia), riconosce un bonus del 20% sulla tariffa acquistata, spendibile su tutti i voli nazionali Meridiana. **FEDELITÀ PREMIATA.** Ogni 10 voli effettuati con tariffa da 139 euro, un volo omaggio** per la Costa Smeralda. **CALL CENTER DEDICATO.** Contattato per prenotare, acquistare o avere informazioni.

Meridiana
Low cost, high quality.

CALL CENTER DEDICATO
199.111337 www.meridiana.it

*Le tariffe indicate si intendono per persona e sono applicabili sul volo in Italia, in classi dedicate e soggette a specifiche restrizioni. Per prenotazioni e acquisti effettuati presso le agenzie di viaggio con i sistemi GDS il costo applicato di € non per tutto. Tale importo non si applica per prenotazioni effettuate direttamente presso il Call Center Meridiana, il sito www.meridiana.it, le agenzie online Meridiana e le agenzie di viaggio che utilizzano il sistema WTS by Meridiana. La massima tariffa del presente messaggio potrebbe non essere coerente dall'intero ambito applicativo delle tariffe. **Per i clienti di Fly-Fly. Per i gestiti dal martedì al giovedì. ***Servizio a pagamento e con limitazione spazio.



Da 240 a 540 giorni per una protesi d'anca. Nove mesi per una cataratta o per un intervento ginecologico. **Riesplode** con violenza il problema delle prenotazioni

D'attesa si può morire

Ci voleva "Striscia la Notizia" per far riemergere a tutto tondo il problema principe della sanità italiana: il problema delle liste d'attesa. Che affligge milioni di cittadini e coinvolge migliaia di strutture disseminate in ogni parte del Paese.

Ma non solo "Striscia" denuncia le carenze del comparto. I giornali sono pieni... ed i giudici in stato d'allerta. Esplose la rabbia dei cittadini esacerbati, disperati e delusi. Si registra anche il "solito" ricorso del Tribunale dei diritti del malato alla Procura di Roma.

Scatta l'inevitabile indagine: la magistratura farà monitorare le strutture ospedaliere del Lazio, dove - secondo la denuncia - si verificherebbero le situazioni più pesanti e critiche.

Poi, ancora, si riapre il dibattito fra Governo ed opposizione; ed è così che l'opinione pubblica rimane frastornata, incapace di capire dove sta il difetto e dove si deve intervenire.

Certo non è bello presentarsi a uno sportello dell'ASL e vedersi allargare le braccia: "Ci spiace, non c'è posto, se non..." Qui i tempi variano: da una settimana (San Giacomo a Roma) ai sedici mesi dell'ASL Roma H, alle prenotazioni di accertamenti da fare a luglio 2005.

È dire che la legge è chiara: il cittadino ha diritto a prestazioni mediche da eseguirsi in tempi "congrui". Emerge (ma sarà poi vero?) dal Tribunale dei diritti del malato che occorrono invece 540 giorni d'attesa per una chirurgia plastica ricostruttiva del cranio o per intervento alla mandibola. Più di sessanta giorni per una mammografia o una ecografia addominale. Si devono aspettare otto mesi per una protesi d'anca e più di un anno per un'operazione d'emorroidi o alla prostata (!!!)

Stessi tempi per eliminare una cataratta o per un intervento di chirurgia ginecologica.

E si potrebbe continuare ancora. Di sicuro è in forte crisi l'ospedalità della Capitale ma non si sta meglio in altre regioni. In

Sicilia, ad esempio, un recente rapporto del "Distretto" denuncia liste d'attesa a doppia velocità con riguardo all'ospedalità pubblica e all'ospedalità privata.

Come dire che il 10% dei cittadini che si sono rivolti agli ospedali pubblici devono attendere oltre tre settimane fra richiesta e visita; contro il 3,2% che sceglie le strutture accreditate ed il 3,8% che preferisce le cliniche a pagamento.

● CRISI E RIMEDI

La situazione non migliorerà certamente ancora per chissà quanto tempo, stante la pervicacia di talune Regioni che si ostinano a man-

tenere "tetti dispesa", a limitare il numero delle prestazioni bloccando sia il volume di attività che l'accreditamento per talune specialità. In verità, non mancano i rimedi al persistente disagio.

L'AIOP, a più riprese, s'è fatta carico di proposte che vanno dalla collaborazione alla sinergia; iniziative queste che comportano solo un minimo di collegamento fra strutture pubbliche e aziende private. E nessun aggravio di bilancio.

Ma organizzarsi significa interagire; significa comunicare; significa "riconoscere" di fatto ciò che la legge, sull'accreditamento, "riconosce" in diritto.

Tutto questo non è avvenuto fin qui, nemmeno in quelle regioni che hanno recepito la nostra "offerta". Manon è avvenuto semplicemente per stolidità miopia e autentico dispregio del sacrosanto diritto del cittadino ad essere curato bene e subito.

Nondimeno, tutti i nodi, prima o dopo, vengono al pettine. La sanità italiana da molti considerata fra le migliori al mondo riesce purtroppo ad inciampare laddove meno te l'aspettavi: cioè nella visione globale, nell'accettazione di un principio di "parità" che deve avvantaggiare soltanto il cittadino e non l'erogatore del servizio quale esso sia.

Tant'è: di lista d'attesa si può pure morire e ciò non è certo giustificabile in un Paese civile.

● CONVEGNO A BERLINO

Proprio per questo, e in quest'ottica, l'AIOP, l'Associazione delle case di cura, a metà maggio, organizzerà un convegno di respiro transnazionale dove si parlerà di sanità europea. Ma soprattutto di libertà di scelta, che resta l'unica soluzione alla deprecabile "fila" del cittadino davanti allo sportello dell'ASL.

Per dare un po' più di "voce", in concreto, senza inutili allarmismi, al cittadino che vuol vedere tempestivamente soddisfatto il suo bisogno di salute.



PIPPO BAUDO INTERVISTA L'UOMO CHE TENNE TESTA ALL'AVVOCATO

**"Se cerco fedeltà,
mi compro un cane"**

Cesare Romiti, la sua storia: dalla piccola BPD alla grande Fiat, dopo un'esperienza formativa in Alitalia. **Il padrone del Corriere della Sera critica l'informazione di oggi e auspica un rilancio della cultura. Necessaria per la crescita del Paese**

DI PIPPO BAUDO



Com'è iniziata l'avventura nel lavoro?

Io ho lavorato da molto giovane. Persi mio padre che avevo diciassette anni, volevo fare l'università, ma per poterla fare dovevo cominciare a lavorare. Ho lavoricchiato già dagli anni dell'università proponendomi di farla - allora c'era la regola secondo cui chi aveva nell'anno fra tutti gli esami la media del 27 non pagava le tasse per l'anno dopo - senza aggravio per la famiglia.

Dovendo essere bravo per forza!

Siccome avevo voglia, quindi o eri bravo o c'era poco da fare.

I primi ostacoli quando sono arrivati nel corso della vita?

Ho avuto tutta la prima parte di lavoro in un'azienda che oggi non c'è più, la Bomprini Parodi Delfino. Devo dire che lì sono arrivato fino al grado di direttore generale, poi abbiamo fatto la fusione con la Snia Viscosa che era un'azienda quotata in borsa. Fin lì devo dire che grandi problemi non ne ho avuto. Facevano il DDT, dicloro-difenil-tricloroetano, appena dopo la guerra che sconfiggeva le zanzare e altri insetti. Poi Cuccia, che avevo conosciuto al momento della fusione fra Bomprini Parodi Delfino e la SNIA, mi disse: "sarebbe disponibile? Insomma vorrebbero lei per il posto di amministratore delegato dell'Alitalia". Io dissi: "Ma non so niente del trasporto aereo". "Non importa, risposero, bisogna avere gente che capisca come si gestiscono le imprese. Gli specialisti stanno sotto, ma la mente, la strategia stanno sopra."

Così andai. Stetti praticamente tre anni in Alitalia come amministratore delegato e capii le prime difficoltà vere. A parte che una compagnia di trasporto aereo è un'azienda difficile, c'erano da fronteggiare lotte sindacali, i piloti, le hostess, gli stewards, gli impiegati, quelli dello scafo...

C'era una febbre continua all'Alitalia e ancora oggi.

Lì ebbi le mie prime preoccupazioni. Però mi servirono molto quando, anni dopo, andai in Fiat e trovai una situazione dimensionalmente molto più grande ma nella sostanza uguale.

Quindi l'avventura in Alitalia è stata un colpo di fortuna?

E' stata una scuola. La ricordo ancora con grande apprensione, ma per fare esperienza è stata unica.

Quali sono le cose di cui non si può fare a meno nella vita?

Ce ne sono diverse: parliamo della vita in generale di un uomo o parliamo sempre di lavoro?

Parliamo della vita di un uomo.

Nella vita di un uomo innanzitutto bisogna che qualunque cosa si faccia, si faccia con serenità. Se ognuno fa le cose con affanno, con l'orgasmo e con la preoccupazione che deve pure esistere, la vita in generale diventa un'angoscia, un'ossessione. Quindi è importante essere sereni. In quello io ci riesco abbastanza. Così alla sera, quando mi metto a letto, dormo. Questo ti ricarica. Poi, ti devi circondare di persone, non tanto per affetto, ma per lealtà. In Fiat più di una volta ho dovuto rispondere a gente che mi diceva "ti sono fedele", che non mi interessa. Se io voglio fedeltà mi compro un cane.

Voglio gente che ti sappia anche contrastare. Se la decisione spetta a me, la prendo; ma intanto tu mi devi dire come la pensi.

L'AMICIZIA

Per uno che arriva ai vertici della vita del Paese, ai vertici industriali, c'è ancora posto per gli amici?

E' un sacrificio che uno deve fare. Il posto c'è, manca il tempo. Allora se gli amici non li frequenti, non li coltivi l'amicizia spesso scade.

Un percorso umano fatto di nostalgia e di autentico impegno civile. E sull'Italia: dalla Democrazia Cristiana all'Europa che tarda a decollare.

La valutazione della politica involuta di un Paese che sembra avere smarrito il senso d'orientamento.

Il bipartitismo si addice a questo Paese o noi siamo tanto diversi l'uno dall'altro?

Finora non ha dimostrato che possa risolvere i problemi di questo Paese. Una volta la differenza tra repubblicani, socialdemocratici e liberali era minima. Se prendiamo la legislazione tedesca, una elezione in cui chi non raggiunge una determinata percentuale c'è lo sbarramento, resta però la possibilità di creare più alternative. Quella italiana non ti dà nessuna possibilità di creare alternative.

**DEMOCRAZIA
CRISTIANA**

Si sente la mancanza della Democrazia Cristiana in questo Paese?

La DC ha fatto tanti errori. In certi momenti eravamo in difficoltà; tuttavia pur con i suoi difetti, con il suo modo di fare, la DC aveva un senso dello Stato, ha creato, ha formato e portato avanti una classe dirigente importante!

C'è all'orizzonte una nuova DC?

Non mi pare, direi proprio di no.

Questa Europa: bisogna crederci tanto o è un'illusione?

L'Europa era un sogno di coloro i quali l'hanno creata: nasceva con sei Paesi ed era molto più facile tenerla unita. Ricordo che quando da sei Paesi si allargò a Spagna e Portogallo, io dimostrai preoccupazione. Oggi non so come possa funzionare. Chissà in futuro, un'Europa a ventinque, con l'unione commerciale.

Questo grande continente come fa ad essere un unico Paese?

In un'Europa così concepita manca la differenziazione culturale: è come se ogni Paese dovesse spogliarsi della propria cultura a beneficio di una cultura europea, che non c'è. Ci sono tante culture dei singoli Paesi: l'italiana, la francese, la tedesca, ma non c'è una cultura europea.

EUROPA

Non c'è cultura dominante? Unificante, soprattutto. D'altra parte, contemporaneamente a questo concetto di Europa emergono esigenze federaliste regionali. Che senso ha?

L'esigenza regionale paradossalmente avrebbe anche un suo senso, perché l'Europa, oggi, è più attaccata al governo locale che non al governo nazionale.

La gente si sente più rappresentata?

Certo, si sente più rappresentata e più vicina ai propri problemi. La recente indagine del CENSIS di De Rita, rivela che la gente vuole andare dalle grandi città nella città più piccola.

L'INFORMAZIONE

Il percorso al contrario, com'è avvenuto negli anni '50. Si ritorna nei piccoli centri, dove si conosce il sindaco, il vigile urbano...

Nel piccolo c'è più vita comune: nella città non c'è più vita comune. In grandi città come Roma, Milano, ma parlo anche di Parigi, vorrei parlare di Francoforte o di Berlino, non c'è più la vita di relazione, che invece ancora oggi è importante.

Però c'è bisogno dell'amicizia, è indispensabile?

Absolutamente.

Si parla con nostalgia e rimpianto degli anni '50, '60, '80, '90: adesso si parla del terzo millennio. Che Italia è questa? Riusciamo a decifrarla, riusciamo a raccontarla?

Decifrarla e raccontarla forse ci riusciamo: possiamo tentare almeno; arrivando a una conclusione: che dobbiamo non farci prendere dal confronto con gli anni di fine millennio. Se guardiamo a quello ci viene addosso una malinconia, una di quelle frustrazioni, che levati. Allora bisogna avere fiducia nelle persone, cercare di capire i giovani, capire la gente che ti sta intorno. Capire che la vita è cambiata e che certe cose che a suo tempo uno non avrebbe mai fatto, oggi invece si fanno. C'è uno scadimento generale.

CLASSE DIRIGENTE

Ma c'è una classe dirigente nuova in questo Paese?

No, non si vede, non emerge. Questo porta di conseguenza ad una situazione, anche politicamente parlando, di conduzione del Paese - non parlo dell'attuale governo ma degli ultimi dieci anni, quindi ci comprendo la sinistra, la destra, il centro-destra - qualitativamente scadente.

Se uno guarda indietro e ricorda la qualità media dei parlamenti italiani di quegli anni, c'è un abisso.

Ma questa non è una conseguenza del '68? Quelli che erano studenti in quell'epoca oggi sono classe dirigente...

Ma questo è capitato anche ad altri Paesi, dove però la classe dirigente è un po' meglio. La Francia ad esempio ha avuto un '68 più violento ma più rapido; noi abbiamo avuto un '68 meno violento che non finiva mai. Adesso stiamo forse peggio.



Il lifting di Berlusconi e la tintura di Prodi.
A seguire: il Festival di Sanremo, il controfestival di Mantova e il dopofestival con Bossi e Mastella.
Finchè...

Una mattina, all'improvviso

S'assopiscono le becere polemiche,
il senatur è gravissimo per un infarto recidivo.
Quando a Madrid si scatena...

Ce ne sono di ragioni per essere scontenti, sempre e comunque. Prendi il dibattito politico di casa nostra, a ridosso della campagna elettorale europea. Voto importantissimo, decisivo per la costruzione di un'Europa più grande e più forte; ma anche per il peso decisivo che il responso del prossimo 13 giugno avrà sulla politica italiana. Bene. Anzi malissimo. Perché, per alcune settimane, le discussioni più appassionate hanno diviso gli italiani - politici, media, pubblica opinione - su interrogativi fondamentali. Esempio. Il Milan deve giocare a due punte, come chiede il patròn Berlusconi, o con un solo attaccante di ruolo come talvolta, timoroso, preferisce il mister Ancelotti? Alla domanda principale seguivano le subordinate. Ha diritto Berlusconi - presidente del Milan, ma non solo - di intervenire alle trasmissioni sportive della Rai come i suoi colleghi Zamparini e Gaucci? Ha fatto bene la presidente Annunziata a protestare in diretta alla Domenica sportiva, per redarguire Berlusconi e i giornalisti presenti in studio? Ne è seguito un dibattito sterminato. Al quarto giorno di titoli sui giornali e di pagine politico-sportive inondate, non se ne poteva più. Sicché, per provare a parlar d'altro, se n'è acceso un altro, di dibattito, a suo modo avvincente. Romano Prodi si tinge i capelli? Lui, il presidente della commissione europea, ha lasciato correre per due giorni, poi - con un diavolo per capello - ha scritto per smentire decisamente. Menzogna! Falsità! Il mio

shampoo non è un colorante! Dev'essere - lasciava intendere tra il serio e il faceto - una questione d'invidia... A ribadire il concetto certificava la smentita anche la signora Flavia: altra lettera al giornale, altra smentita. Dopo una settimana, polemica finita. E latte alle ginocchia. Ma è possibile, ci chiedevamo stupiti, che la politica italiana non riesca ad alzare il livello del dibattito di qualche spanna più su del Processo di Biscardi? Davvero non c'è nulla di meglio, riflettevamo, che dividerci per schieramenti sul lifting di Berlusconi e sul nero un po' troppo corvino dei capelli di Prodi? Nemmeno il tempo di sospirare sulla politica del tempo che fu, ed ecco che la settimana del festival di Sanremo rilanciava altre polemiche di cui avremmo fatto volentieri a meno. Tanto per cominciare un contro-festival a Mantova tutto in chiave politica, contro Tony Renis, che - si sa - è amico di Berlusconi. Poi il tentato (e

mancato) boicottaggio nei confronti di Bruno Vespa formato esportazione col suo Porta a Porta nella città dei fiori. Infine, il canta che ti passa di Clemente Mastella e Umberto Bossi proprio nel salotto del dopo-festival. Altro giro, altra polemica per i giorni a venire... Poi, una mattina, mentre cominciava una giornata di lavoro come tante altre, sullo schermo del computer apparvero i primi flash del terribile inferno di Madrid, Spagna, Europa. Tutto cambiava, all'improvviso. Questioni che sembravano importanti fino ad allora, ridotte a carta straccia, da cestinare, da dimenticare in fretta per non provare vergogna. Una manciata di minuti, il numero dei morti in aumento, le agenzie battevano le prime reazioni, i circuiti tv internazionali proiettavano nelle redazioni dei telegiornali immagini di morte e disperazione... Ed ora, ci chiedevamo, cosa sarà della nostra serenità di uomini e donne dell'occidente libero, civile, democratico, esposti tutti al terrore indiscriminato e feroce? Pochi minuti ancora ed un'altra notizia arrivava come un fulmine: Umberto Bossi sta male, è grave, in terapia intensiva, nell'ospedale di Varese. Anche qui, in un baleno, tutto cambiava. Le distanze e le polemiche politiche sembrano assopite, al punto di annullarsi in un momento di solidale vicinanza. Talvolta ipocrita, più spesso sincera. E adesso - erano le domande - che ne sarà di lui, cosa sarà della sua creatura politica, la Lega nord, che lo ha sempre avuto ed amato quale unico leader riconosciuto? Domande terribili, cariche d'angoscia, umanamente e politicamente impegnative. Destinate, tutte a restare sospese nel silenzio, senza risposta. Al punto che si aveva improvvisa nostalgia per quelle chiacchiere vuote sullo shampoo di Prodi e su Berlusconi presidente-allenatore. Sì, nostalgia perfino per il Bossi canterino di Sanremo, con la sua voglia di sorridere beffardo e disparare grosso, come sempre, alla prima occasione.

... l'inferno alla stazione



Dell'informazione di oggi che cosa dobbiamo fare? Questi giornali, che ruolo devono avere?

Dovrebbero staccarsi completamente da quella che è la televisione che dà la notizia ma costituisce praticamente il titolo di un articolo di giornale. Lo sviluppo, l'approfondimento, l'entrare nei problemi in cui la televisione non può andare: questo dà l'idea, l'essenza della vita di un giornale.

L'ISTAT ha detto che ci sono 22 milioni di neoanalfabeti, cioè gente che ha superato la terza media, che non prosegue nell'acculturamento, non si informa, non legge: è una percentuale paurosa; quasi metà del Paese, che non segue più i suoi flussi culturali. È spiegabile?

Sono pochissimi in Italia i lettori dei giornali in confronto a Francia, Germania, Gran Bretagna, la stessa Spagna; probabilmente, per questo imbarbarimento bisognerebbe fare qualcosa.

Per contro si registrano episodi strani: Sermonti va a leggere Dante in una chiesa e questa non riesce a contenere tutta la gente che vuole entrare.

Però sono minoranze...

Sono minoranze, però c'è una trafile. Vuol dire che se uno educa la gente alle cose belle; anche a coloro i quali hanno studiato poco le cose belle piacciono. Bisogna saperglielo presentare, saperglielo dare.

La politica interessa ancora la massa?

Meno del calcio, che va malissimo pure lui. Ma non ne parliamo.

Ma il calcio è la me-

tafora di questo Paese.

Esatto, è proprio la metafora di questo Paese. La politica interessa perché la gente ci vede l'agone, la battaglia, la sfida come fra due che fanno i cento metri. La politica fra l'altro dovrebbe insegnare al Paese certe cose; il governo del Paese è una delle cose più nobili che si fanno. Se prendiamo dalla Grecia antica fino ad arrivare ai giorni moderni, queste cose erano vere, invece oggi non lo sono più.

Una volta uno si dava alla politica perché voleva amministrare la cosa pubblica, c'erano gli ideali...

Poi ritornava alla sua vita privata, dopo aver fatto un periodo di servizio per il Paese.

Ormai è una carriera. Bisogna essere ottimisti o pessimisti?

Nella vita bisogna essere sempre ottimisti; guai a farsi prendere dal pessimismo; è giusto essere consapevoli che le cose non sono buone e poi mai arrendersi.



MONDO SALUTE

MondoSalute è la rivista delle grandi firme

Cari lettori, le vostre telefonate e le vostre e-mail di apprezzamento o di critica per noi di **Mondosalute** sono un forte stimolo a far meglio. Di più e sempre. **Per abbonarsi** basta telefonare al n. **06-3215653** o scrivere a: **uffstampa@aiop.it**

La coerenza del giusto

Gianfranco Fini:
il coraggio di andare controcorrente nell'affermazione di principi che tutti dovrebbero condividere. Fatti e misfatti di tre anni di Governo che non sono proprio da dimenticare

DI ALFIO SPADARO

La coerenza. Per qualcuno soltanto un optional, per lui no. La coerenza, che è un valore unico ed inestimabile, per molti politici è sogno e utopia; un momento di un percorso a zig zag, magari da dimenticare. Per lui è segno distintivo. Lui è abituato a parlar franco, a parlar chiaro. E anche se gli si rimprovera qualche leggera intemperanza giovanile, per il resto ha poche pecche da farsi perdonare.

Per esempio: negli ultimi dieci anni ha cambiato idea su taluni giudici: prima cavalieri senza macchia e senza paura, oggi un po' meno. Un tempo forcaiolo, oggi moderatissimo ed equilibrato. Dicono di lui: "non ci fosse bisognerebbe inventarlo un altro che frena Berlusconi." Al momento è il vicepremier, domani però... E infatti, ha tutti i requisiti del capo. Dal carisma alla lucidità, buona per tutte le occasioni, specie quelle critiche. Con l'età, eppure è giovanissimo, è maturato. È più riflessivo, diplomatico quanto basta, e talvolta persino accomodante. Ma sui principi non deroga: è leale e non perde mai il controllo della situazione. Dicono stia studiando per... ma a un politico

della sua statura qualsiasi obiettivo è consentito.

PALAZZO CHIGI

Sembra il ritratto di Gianfranco Fini, vice di Berlusconi, capo indiscusso di Alleanza nazionale. E lo è davvero. Davvero. Ma vediamo da vicino. Lo incontriamo a Palazzo Chigi, poco prima che arrivi una delegazione straniera. Le grandi finestre del suo studio danno direttamente sul "largo" antistante e sullo sfondo, la Colonna Antonina. Unico particolare di un ambiente sobrio, una grande foto a colori che ritrae Fini nella veste (si fa per dire) di sub provetto. "È - confessa - la mia unica passione dopo la politica; ed eccola là un'immagine straordinaria di colore e di vita." Cominciamo dall'attualità.

Quanto crede ai sondaggi? E soprattutto, quanto sono attendibili, come dimostra il caso della Spagna, in vista di tornate elettorali?

Quello spagnolo è un caso unico, eccezionale... In tutti i modi, i sondaggi vanno considerati per quello che sono: valutazioni estemporanee di cittadini soggetti ad umore variabile.

SONDAGGI

A sentire i test forniti dagli avversari dell'opposizione, le prossime europee dovrebbero registrare un clamoroso tonfo del Cavaliere. È ipotizzabile?

No. L'opposizione canta vittoria più per ragioni propagandistiche che per altro. Per non dire che è critica sulle cose che il Governo ha fatto e anche sulle oggettive difficoltà non dipendenti dalla nostra volontà.

Da uomo che per cultura e formazione sente l'umore della piazza, avverte un progressivo scollamento fra politici e cittadini? In ogni caso, si spiega il motivo?

Spesso il cittadino rimprovera alla politica di non mantenere gli impegni che la politica ha preso. In alcuni casi è vero; però credo siano molti i cittadini che si rendono conto di come stiano veramente le cose. Per esempio, che

l'Italia sta molto meglio di tanti Paesi europei che pure passano per essere più ricchi e meglio strutturati.

Sono trascorsi più di due anni dall'insediamento ed il tanto atteso Governo Berlusconi denuncia i suoi limiti di scarsa collegialità e di pervicace irrequietezza. Ritiene che saprà resistere fino alla scadenza naturale del mandato?

Sì, anche perché ormai sono trascorsi quasi tre anni. Ed è fisiologico che in una coalizione si discuta, talvolta anche animatamente. Va ricordato, però che anche quando governava il centro-sinistra vi erano le stesse fibrillazioni che ci sono nel centro-destra. L'unità dell'Esecutivo, che era uno degli elementi da tutti ritenuto indispensabile per il sistema-Italia, è un dato acquisito, indiscutibile.

PROFESSIONE "LADRI"

A uno come lei, politico di razza, oltre che di lungo corso, che effetto fa sentire dal Premier che "i politici di professione sono ladri"?

Ovviamente non me la prendo perché ho la coscienza a posto. Tuttavia è scontato che Berlusconi abbia risposto a qualche provocazione non proprio amichevole da parte degli oppositori. Soprattutto della sinistra più estrema che quasi quotidianamente lo attacca sul piano personale. Non credo comunque che gli elettori si facciano influenzare da queste cose.

Pensa sia giusto che un leader vada avanti a forza di battute? Se per esempio barruffate tra voi dice che "come i ragazzini vi lascia giocare", e poi minaccia di non candidarvi.

Cominciamo col precisare che si riferiva a esponenti di altre forze, dell'opposizione; devo però dire che molte volte c'è un'enfasi giornalistica superiore alla verità.

ELEZIONI EUROPEE

Parliamo del-

l'imminente campagna elettorale. La Casa delle Libertà si presenta in ordine sparso: con quale spirito e soprattutto con quale prospettiva reale?

Va ricordato che si vota con la legge elettorale proporzionale e dunque, che è logico e naturale che ciascun partito della coalizione tiri per la sua strada, senza intralcio per la coalizione che sta al Governo.

Cavalcherete ancora la tigre delle pensioni, della giustizia e delle riforme a tutto campo, dopo che il Governo ha quasi floscato su tutto il fronte?

Il problema delle pensioni non è una tigre ma un'emergenza vera. Nel nostro Paese sono sempre di più gli anziani, e sempre meno i giovani. Bisognerà lavorare a fondo per reperire risorse e ridistribuirle in modo equo, per non gravare sugli investimenti che creano risorse per l'occupazione. La giustizia? Ci stiamo adoperando per smussare gli angoli e per evitare scontri frontali che non giovano a nessuno. E quanto ai flop che dice lei, mi pare si esageri. Questo Governo ha fatto il possibile per tener fede agli impegni. E credo che abbia poco da rimproverarsi.

SANITÀ

Medici in rivolta, scuola e università in continua ebollizione. E sullo sfondo un Paese che passa dal crack Cirio a quello Parmalat; il ministro dell'economia che spara a zero sulla Banca d'Italia... Con quale stato d'animo il cittadino dovrebbe andare a votare?

Anzitutto distinguendo. Perché non si possono mettere tutte le cose insieme. Il crack Parmalat, il crack Cirio... dimostrano purtroppo che vi è stata una certa disinvoltura, ma non da parte del risparmiatore; e per questo

si sta pagando anche in termini d'immagine. Il tema della salute poi è un tema complesso in cui il Governo può e deve fare di più. Ormai molte delle competenze non sono più del ministero, ma delle Regioni. Nondimeno, in sede di bilancio, il comparto merita maggiore attenzione. Per il resto occorre darsi una calma-tutti. Alzare la voce serve a poco.

Ritornerebbe ancora a Gerusalemme a chiedere scusa?

Io sono abituato da molti anni a fare quello che ritengo giusto. Così ho fatto con il viaggio a Israele. Non mi pento e mi piacerebbe vedere anche altri ragionare con più serenità. Si eviterebbero guasti e vivremmo tutti in pace.

GIUSTIZIA

Vogliamo mettere un punto fermo sulla sua visione della giustizia in Italia? Lei si batte per la separazione delle carriere dei giudici o per lasciare le cose come stanno? Io mi batto perché la magistratura sia autonoma rispetto ad ogni altro potere dello stato. Ma mi batto soprattutto perché la magistratura sia imparziale. In questi ultimi anni non si può davvero dire che tutto sia filato liscio. Troppi conflitti sono stati affrontati in modo ruvido. E molti magistrati hanno debordato. Da qui a dire che è tutto da rifare ne corre.

OTTIMISMO

Condivide l'ottimismo del Premier secondo cui 30 milioni di cittadini hanno pagato meno tasse; che l'occupazione, seppure di poco, è cresciuta negli ultimi due anni e che l'economia italiana è fra le più solide d'Europa?

Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti. Si tratta di numeri, che per fortuna non sono né di destra né di sinistra. Il numero degli occupati è lievitato di circa 750 mila unità al 31 dicembre dell'anno passato; e ancora, l'economia non sarà tra le più floride d'Europa ma è fra le messe meglio in un quadro globale molto negativo. Infine non dimentichiamo il fatto che noi continuiamo ad avere un rapporto deficit-PIL che è al di sotto di Francia e Germania e che Inghilterra, Olanda, Belgio, Grecia... stanno molto peggio di noi. Quanto al fatto che gli italiani paghino meno tasse, beh, è un obiettivo, che ci prefiggiamo nell'arco della legislatura.



Commiato. Gianfranco Fini e Alfio Spadaro



LA RIVINCITA DI CHI NON FUMA

“Che bel catarro”

*Quella volta che un papà...
Storia di una tipica famiglia italiana*



DI MANUELA LUCCHINI

Ognuno di noi è un po' rompiscatole. Io lo sono nei confronti dei fumatori. In realtà sono loro che danno fastidio agli altri ma non se ne rendono conto. E allora ecco la mia rivincita.

Ho a disposizione 50 righe su questa autorevole rivista: farò una mia piccola personale ulteriore battaglia contro il fumo. Appena posso lancio appelli dai miei servizi del TG1 (io mi occupo di salute). I miei colleghi ormai mi conoscono e qualcuno mi prende in giro: “Hai fatto un servizio sul mal di schiena... potevi concludere dicendo che il fumo fa male!” Una volta un vicedirettore (ovviamente gran fumatore) mi disse: “Tu fai del terrorismo...” In realtà continuare a ripetere a chi fuma “Guarda che il fumo fa male, perché non smetti” non serve assolutamente a niente, ne sono consapevole. Il fumatore continuerà come prima, nella mia redazione (siamo parecchie persone) è vietato fumare.

TERRORISMO

Lo abbiamo stabilito io e un'altra collega che si occupa di ambiente, ma basta andare nel corridoio e le nuvolette di fumo ci perseguitano. Nella stanza di fronte e in quella accanto (la gloriosa cronaca) c'è addirittura chi fuma il

sigaro. E c'è odore di fumo anche in ascensore perché ovviamente “il fumatore” non si cura degli altri. Spesso provo con altre tattiche: se la fumatrice è donna dico... “Peccato che fumi, hai una bella pelle, nel giro di qualche anno diventerà gialla e avvizzita... oppure continuo: “Hai già la tosse con quel bel catarro del fumatore?” Ma chi è la vittima della sigaretta non riesce tanto facilmente a liberarsi del vizio e così la mia diventa una battaglia contro i mulini a vento. Di fronte a una persona che fuma sono capace di tutto: sventolare vistosamente un fazzoletto o un foglio di carta per mandare via il fumo, fare le smorfie di schifo, pregare di allontanarsi, uscire dalla stanza, tapparmi il naso. Una cosa che non sopporto è vedere fumare accanto ai bambini (la

nuova legge prevede perfino la possibilità di denuncia). Vi racconto cosa mi è successo qualche anno fa. Ero in una trattoria di campagna, fuori Roma, accanto al mio tavolo c'era una famigliola molto carina: papà (un po' ciccione e con la tipica “canotta”) la mamma e due bambini di otto e quattro anni. Il papà, tra una portata e l'altra si accendeva di continuo la sigaretta e guardando il figlio più grande con uno sguardo molto dolce e pieno d'amore, mentre parlava, senza rendersene conto, gli buttava addosso il suo fumo. Io - che non mi faccio mai gli affari miei - continua-

vo a guardare. Poi a un certo punto non cel'ho fatta più ma dovevo trovare il modo per intervenire senza suscitare sgradevoli reazioni. Mi sono avvicinata al loro tavolo e, con il sorriso sulle labbra ho detto: “Scusate se mi intrometto ma... ho notato una cosa.” Poi rivolta al padre ho continuato: “Lei deve volere molto bene ai suoi figli. Si vede da come li guarda, dal suo sguardo dolce, soprattutto a quello più grande. Per questo mi sono permessa di intervenire: lei lo sa che fumandogli addosso fa del male a suo figlio? Cerchi di non farlo”. Mi aspettavo una reazione vivace, mi aspettavo un... ma lei si faccia i fatti suoi! Invece avevo colto nel segno. Questo papà si è fatto piccolo piccolo e mi ha detto...

BATTAGLIA VINTA

“Ha ragione ma... non me ne ero accorto... dovrei smettere ma non ci riesco... stia sicura che non lo farò più”. E la moglie... “È colpa mia... avevamo smesso di fumare poi ho ricominciato io e ha ripreso pure lui... dobbiamo smettere.” Una cosa è certa: forse quei due signori non avranno smesso ma sicuramente non avranno più fumato vicino ai loro bambini. Almeno in quel caso è stata una battaglia vinta da parte mia. Forse l'unica.



Medusa Film
l'emozione del grande cinema.



A VANESSA INCONTRADA Torera, olè

La star di Zelig Circus sta infiammando il cuore di milioni di italiani. E la fantasia di fotografi e pittori.



ne di copertine patinate. I suoi capelli di fuoco e le sue lentiggini, evidentemente, incantano e quasi ipnotizzano il maschio italiano. Semplice, solare, lei trasforma i suoi "difetti" in punti di forza: "Sono miope", confessa alla stampa, "e tanto, ma che ci posso fare? Così, mi capita che fisso le persone come se mi interessassero, e loro sognano". Ma c'è un'altra sua dichiarazione che dà ossigeno a milioni di telespettatori di "Zelig Circus": "Il mio uomo ideale non è un tipo alla moda, è umile e veste casual, non è solo muscoli, ma soprattutto cervello". Lady Incontrada, salvo rare eccezioni, la nostra penisola è zeppa di uomini-brutti anatroccoli. Chi di loro leggerà questa mia lettera, da domani andrà alla ricerca di un suo recapito. Un numero telefonico per "rubarle" un soffio di voce, un indirizzo segreto per scriverle biglietti appassionati. Comunque, il venerdì, alle nove in punto della sera, si ritroveranno tutti nell'arena di "Zelig Circus". Tutti sintonizzati ad invidiare il "toro" Bisio che le gira intorno, la corteggia e alla fine le ruba anche un bacio. "Matalo Lady Incontrada", a nome di tutti noi: pittori e fotografi immaginari.

Con un baciamento ed un inchino, suo

Paolo Mosca

LE DOMANDE

1. Che rapporto ha con medici e medicine?

2. Cosa associa ai termini "ospedalità pubblica" e "ospedalità privata"?

3. Ha mai fatto ricorso in prima persona o per i suoi familiari ad una casa di cura privata? In caso affermativo, che impressioni ne ha ricavato?

4. E' a conoscenza del fatto che l'accesso alle case di cura non è soltanto riservato ad un'utenza pagante, ma è invece aperta a tutti i cittadini?

5. La ricerca scientifica è un elemento essenziale per debellare le malattie più gravi. In quale ambiente - pubblico o privato - ha maggiori possibilità di sostegno e sviluppo?

6. Qual è il ruolo dei mezzi d'informazione di massa (televisione, radio, riviste, ...) in rapporto a temi sanitari?

7. Quali sono, secondo lei, i maggiori problemi legati alla sanità in Italia? Conosce modelli stranieri degni di attenzione?

VANESSA GRAVINA

A generalizzare si sbaglia sempre



1. Le medicine? Meno ne prendo e meglio sto! Cerco, infatti, di assumerne solo in caso di evidente bisogno, quando per esempio devo necessariamente lavorare. Faccio, invece, buon uso di integratori e fermenti lattici. Anche per quanto riguarda il mio rapporto con i medici mi sento abbastanza distaccata: pur conoscendo il fondamentale ruolo della prevenzione, rifuggo dai controlli periodici...

2. Si è soliti storcere il naso quando si parla di sanità pubblica perché spesso la si associa a lunghi tempi di attesa e file interminabili. Io, però, ho avuto un padre che si è salvato da una malattia gravissima, dopo sei mesi di rianimazione, grazie alle strutture pubbliche, quindi non posso che parlarne positivamente. D'altro canto le cliniche private sono considerate erroneamente poco affidabili; insomma, generalizzando si sbaglia sempre.

3. No, per il momento non si è presentata l'occasione... magari tocchiamo ferro!

4. Le strutture sanitarie dovrebbero essere tutte indistintamente a disposizione della collettività. Ciò implica anche un discorso economico: io non sono a conoscenza di eventuali agevolazioni già esistenti, ma essendo il nostro un Paese democratico

dovrebbe certamente prevederle, in particolare per le patologie gravi. Diverso è il discorso legato, diciamo, all'estetica, poiché credo che nel caso di un semplice capriccio sia giusto che il cittadino si faccia carico delle spese.

5. Proprio in questi giorni sto girando una fiction (si tratta della terza serie di "Sospetti", un progetto RAI per la regia di Luigi Perelli, in onda il prossimo autunno) sulla sperimentazione illegale dei farmaci finanziata da società segrete: potrei raccontare fatti incredibili, ma non mi è concesso anticipare la trama. Personalmente ritengo che la scienza debba essere finanziata sia a livello di strutture pubbliche che in ambienti privati, senza dimenticare l'importanza dell'iniziativa dei singoli cittadini in fatto di caritas et humanitas.

6. A mio avviso si sta già facendo molto, l'informazione sta diventando sempre più capillare, riguardo le malattie più gravi è in atto una grande propaganda al fine di raccogliere i fondi per la ricerca. Forse vengono sottovalutate malattie considerate secondarie o meno pericolose, ma che sono comunque assolutamente non trascurabili: in questo senso si potrebbe sviluppare acculturamento da parte di televisione e giornali.

7. Premesso che sono la persona meno indicata a dare giudizi ed a sollevare questioni in materia sanitaria, per quella che è la mia minima esperienza personale credo sia proprio un problema di posti e di affluenza. Ciò deriva in buona parte dall'altissimo tasso di anzianità presente in Italia, con una conseguente massiccia affluenza presso le strutture ospedaliere. A mio parere, per quanto riguarda medici, competenze, macchinari e strutture siamo dei grandi.

LEO GULLOTTA

Più informazione meno burocrazia



1. Ottimo. Faccio parte della categoria di persone che si sottopone a controlli semestrali ed evita il metodo "medicina-fai-da-te". Ho un rapporto di fiducia con i medici, dai quali mi reco con serenità e serietà.

2. Associo l'interesse, il mondo dei baroni, la disonestà di fondo che in un Paese civile non dovrebbe esistere. La sanità è parte portante di uno Stato, conseguentemente il cittadino vorrebbe essere assicurato senza doversi muovere altrove alla ricerca della giusta assistenza.

3. Sì, perché le attese pubbliche sono paurose: se un individuo vive nell'angoscia della malattia è quasi costretto a rivolgersi alle strutture private. Per quanto riguarda il giudizio qualitativo posso dire che complessivamente può essere buono; fino a quando uno ha la possibilità di poter pagare tutto risulta rapido e straordinario, il problema inizia quando vengono a mancare i soldi e si scopre non solo l'angoscia della malattia, ma anche quella di non essere in grado di intervenire sulla malattia stessa.

4. Queste sono belle frasi scritte, al dunque i fatti si dimostrano diversi. Al di là del ticket si aggiungono tutta una serie di note... Manca il cordone tra tutto ciò che lo Stato vorrebbe fare, soprattutto negli ultimi tempi, e la difficile realtà delle strutture sanitarie; non a caso ultimamente i medici hanno protestato con una giornata di sciopero nazionale.

5. Tutto va verso il privato, secondo l'attuale volere politico, compresa la scuola che dovrebbe essere cultura, memoria. A mio avviso stiamo assistendo ad un'involuzione poco produttiva, si dimentica che un Paese senza ricerca è un Paese che non guarda al futuro, che non guarda ai propri figli.

6. Il ruolo? L'informazione! Ma quella vera manca, c'è molta confusione. Bisognerebbe tentare di sbrogliare la matassa della burocrazia per rendere un reale servizio ai cittadini. Credo che la parte più discutibile sia una sorta di offesa nei confronti dei cittadini comuni, usati come dei pacchetti e vittime di mezzi di comunicazione approssimativi.

7. La struttura sanitaria italiana in fatto di medici è straordinaria, ma poi si legge di situazioni quali quella di Catanzaro, dove un ospedale pronto ad essere aperto ai pazienti giace inutilizzato, con attrezzature e mezzi fermi sia per mancanza di personale che per incuria degli amministratori. Per non parlare delle consuete liste d'attesa interminabili... C'è un اندazzo davvero imbarazzante, non da Paese civile. Relativamente a modelli esteri, ci sono molti Paesi con strutture funzionanti: mi riferisco a Svizzera, Svezia, Germania... Perché non prendere esempio da loro? Paura di stravolgimenti e perdita di potere?

LUCIANO ONDER INTERVISTA BARBARA ENSOLI LA SCIENZIATA ITALIANA IN PRIMA LINEA NELLA RICERCA CONTRO L'AIDS

Carriera: da Roma in America nel laboratorio di Robert Gallo per ritornare a casa, dove non mancano stimoli ed eccellenti colleghi.

Lavoro: sperimentazione nella fase finale: Ok sulla scimmia, ora tocca all'uomo.

Primi risultati fra un anno. Occhio alla prevenzione



Vaccino AIDS in dirittura d'arrivo?

Barbara Ensoli, 44 anni, virologa presso l'Istituto Superiore di Sanità, è in Italia e nel mondo il simbolo, il punto di riferimento del vaccino contro l'AIDS.

DI LUCIANO ONDER



A che punto siamo con il vaccino contro l'AIDS?

Abbiamo raggiunto un traguardo importante, che è quello di iniziare la sperimentazione clinica sull'uomo.

Ma è ancora un percorso molto lungo ci vorranno vari anni prima di poter dire che il vaccino è efficace come già abbiamo dimostrato sulla scimmia.

Ci sono speranze concrete di vedere nei prossimi anni questo vaccino realizzato?

La sperimentazione sta andando avanti: ci sono altri 5 anni di lavoro. Ovviamente il nostro entusiasmo di portare tutto fino alla fine, ci pervade completamente.

Dove ha studiato e dove si è formata?

Mi sono laureata a Roma, all'Università La

Sapienza. Subito dopo sono partita per l'America, dove sono stata circa dodici anni, nel laboratorio del professor Robert Gallo presso il Centro di Ricerche Americano. Qui ho fatto anche un dottorato di ricerca. Poi all'inizio del '96 sono tornata finalmente in Italia.

In questa carriera di medico e di ricercatrice è stata spinta dalla famiglia, dai genitori, o è stata una sua vocazione?

E' stato qualcosa cui ho sempre pensato sin da quando ero piccola. Durante gli anni dell'Università avevo la sensazione che il medico curante, il medico di base, non l'avrei mai fatto.

Il suo percorso culturale pone al centro gli Stati Uniti, l'esperienza con Robert Gallo. Quant'è importante per un ricercatore entrare in contatto con ambienti culturalmente così vasti?

Penso sia fondamentale; infatti spingo i ricer-

catori del mio laboratorio a fare questa esperienza all'estero: anche 2 o 3 anni sono sufficienti.

Quali sono i suoi punti di riferimento?

Ricordo delle bellissime discussioni scientifiche con Giudan Folkman e ovviamente con Robert Gallo.

Ecco questi sono i personaggi e gli ambienti che penso mi abbiano formato di più, ma anche fatto amare incredibilmente questo lavoro.

Dopo dodici anni di America lei è rientrata in Italia.

Sono tornata con un bando di concorso. In quel momento non intendevo rientrare in Italia anche perché avevo costruito molto.

Poi col tempo mi sono resa conto che c'era anche un altro stimolo, quello di dire "Ma quanto mi piacerebbe dare questo contributo, questi brevetti, questi risultati e altro in Italia, nel mio Paese."

Ho scelto di tornare anche per mio figlio, volevo che crescesse italiano.

All'Istituto Superiore di Sanità cosa ha trovato?

Qui si è ricominciato con un team misto, italiano già presente nell'istituto e vari altri ricer-

catori che ho riportato dall'America, dalla Svezia, da altre parti e si è ricominciato con entusiasmo.

Il momento più importante nella sua formazione e nella sua attività fino ad oggi, qual è?

A livello formativo quello in America; a livello di realizzazione invece in Italia. Qui abbiamo costruito una squadra che non solo è capace, ma che ci crede, si sacrifica, lavora anche di notte, e questo è un risultato molto bello.

Forse la cosa che mi è rimasta di più nel cuore e nella mente è quando durante la sperimentazione animale del vaccino contro l'AIDS abbiamo visto i primi risultati virologici negativi.

Cominciamo a parlare del vaccino. Che tipo è? Come funziona?

Negli ultimi venti anni la ricerca è stata focalizzata a cercare di creare un vaccino contro le proteine esterne del virus, perché si volevano trovare anticorpi in grado di bloccare l'entrata del virus nella cellula. Il problema però di questo virus è che muta da soggetto a soggetto nel tempo, molto più di quello dell'influenza per capirci. Poi è passato un concetto nuovo nella comunità scientifica. Si è detto: "Se non riusciamo a bloccare l'entrata del virus, cerchiamo di controllarlo e di bloccare lo sviluppo di malattie". E questo è stato il nostro punto di partenza. Proprio per questo abbiamo scelto una proteina del virus che ha delle caratteristiche chiave.

Prima di tutto è una proteina essenziale: il virus entra nella cellula e produce subito questa proteina che gli serve per riprodursi.

Secondo, è una proteina molto conservata, uguale a se stessa nonostante i mutamenti del virus. Altri studi immunologici fatti ci avevano indicato che la risposta immune a questa proteina correlava, si associava con la non progressione nel soggetto infettato verso la malattia. Quindi, basandoci su questo, abbiamo prodotto il vaccino, lo abbiamo provato sulle scimmie, modello animale più vicino all'uomo per l'AIDS.

E quando avete vaccinato queste scimmie che risultato avete ottenuto?

Abbiamo prima indotto un'infezione nelle scimmie con un virus infettante ad alte dosi. Poi abbiamo somministrato il vaccino e abbia-

mo visto che il virus è replicato pochissimo o nulla. Le scimmie sono rimaste sane per lungo tempo: per circa due anni di monitoraggio non hanno sviluppato la malattia, non hanno avuto nessun segno virale.

Dato questo ottimo risultato sugli animali siete passati sull'uomo? Come?

Ecco questa è stata forse la parte più difficile, perché per sperimentare un nuovo farmaco o una nuova terapia sull'uomo, vi sono delle regole severissime nazionali e internazionali per cui il prodotto deve sottostare a una quantità di studi, di produzione in strutture specializzate, autorizzate per legge, certificate in tutti i modi, proprio perché dobbiamo essere sicuri prima che vada nell'uomo. Tutto questo mancava in Italia e mettere su questa "macchina" è stato molto difficile e lungo.

Adesso avete individuato le persone con l'AIDS pronte a provare il vaccino: come state procedendo?



Barbara Ensoli e Luciano Onder

Abbiamo iniziato l'arruolamento, che avviene tramite una linea verde messa a disposizione dall'Istituto Superiore di Sanità, che fornisce le prime informazioni a chi è interessato. Poi avviene il contatto con il Centro Clinico dove vengono fornite ulteriori informazioni più specifiche.

Quando inizierete il protocollo vaccinale? E' già iniziato!

Come reagiscono questi pazienti?

Non ho un contatto diretto con loro! E questo è importante. I contatti avvengono a livello dei siti clinici e con i volontari che ci lavorano.

Quando i primi risultati?

Tra circa un anno. La vaccinazione dura sei me-

si, poi ci sono altri sei mesi per elaborare i dati raccolti. La sperimentazione ha due protocolli: il primo preventivo in soggetti sani; il secondo terapeutico in soggetti già infettati. Alla fine avremo tutti i dati per poter passare alle fasi successive.

C'è un'enorme aspettativa su questo vaccino: è un po' eccessiva?

La capisco; però un po' mi spaventa. Non vorrei che si facesse strada l'opinione che noi abbiamo risolto il problema. In realtà è ancora in fase di ricerca; ci vogliono molti anni per sapere se è efficace. L'AIDS non si debella: le terapie tossiche e pesanti da sostenere devono essere prese sempre purtroppo dopo l'infezione. Quindi l'arma migliore che abbiamo e che avremo sempre è la prevenzione.

Secondo lei abbiamo abbassato la guardia in Italia, nella nostra società?

Un po' sì perché di AIDS non si muore più nei paesi occidentali e sviluppati, in quanto ci sono terapie molto potenti e molto buone che hanno arrestato la morte nei pazienti, hanno migliorato le condizioni di vita.

A un giovane ricercatore italiano cosa consiglierebbe?

Lo stimolerei dicendogli che è un lavoro bellissimo! Anzi è una missione!

Molto duro a volte e pieno di sacrifici, economicamente non conveniente, soprattutto in Italia.

Parlando di sacrifici, lei come donna ne ha fatti e ne fa tuttora?

Certamente ne continuo a fare ancora oggi. Sono stata fortunata ad avere un figlio che è la cosa più importante della mia vita. Certo che tra

viaggi, meeting, famiglia, tempo per me stessa ne rimane poco.

Le piacerebbe che suo figlio diventasse medico, ricercatore o scienziato?

Sotto un certo punto di vista molto. Dall'altro però è una cosa che lui dovrà scegliere, proprio perché è una vita di sacrifici.

Quante ore al giorno lavora?

Praticamente sempre! spesso salto il pranzo. Torno a casa tra le 18.00 e le 20.00; metto a letto mio figlio, poi ricomincio fino all'una di notte.

Ha un sogno che vorrebbe vedere realizzato?

La risposta è ovviamente che il vaccino risulti efficace.

GE Healthcare Financial Servicessm Soluzioni finanziarie su misura

GE Capitalsm, una delle più grandi organizzazioni finanziarie mondiali, attraverso la propria divisione specialistica Healthcare Financial Services offre un supporto qualificato agli operatori del settore sanitario ed ospedaliero. In collaborazione con le principali istituzioni finanziarie italiane ed internazionali GE Healthcare Financial Services è in grado di proporre ai propri clienti soluzioni finanziarie ad hoc, quali:

- Leasing finanziario
- Locazione operativa
- Mutui e prestiti sindacati finalizzati all'acquisto di beni strumentali ed immobili
- Asset Management mediante operazioni di "sale" and "lease back" finalizzate alla gestione e sostituzione del parco installato
- Project Financing

Il nostro team di professionisti è a vostra completa disposizione.
Ge Healthcare Financial Services
Viale Fulvio Testi, 280/B - 20126 Milano
Tel.: 39 02 64220232 - Fax.: 39 02 64220401
Email: hfs.financingitaly@ge.com

**GE Healthcare
Financial Services**

GE imagination at work



VISITE A DOMICILIO * DI CARMEN LASORELLA

Tragedia del mare a Livorno.

Ecco la storia di due tentativi di recupero: a vuoto il primo spettacolare e ricco.

Riuscito invece il secondo. Grazie alla caparbia del figlio sopravvissuto

Un padre **strappato** ai fondali

La storia era finita in prima pagina sul Tirreno: tragedia in mezzo al mare. Una collisione a dodici miglia dalla costa tra una motonave e un peschereccio, che cola a picco insieme al più anziano dei tre uomini a bordo, Pasquale Curcio, 68 anni. La magistratura apre naturalmente un'inchiesta, la nave cargo, la Jolly Blu delle Linee Messina è sequestrata; il San Mauro, la barca del pescatore, resta sul fondo - 120 metri - con il suo prigioniero. Da quel momento una catena di fatti, sospetti, strane circostanze, ostinazione.

Sul fondale scendono dei robotini, i row, che filmano la barca tra le cime flottanti, sprofondata nella sabbia limacciosa. Sul luogo unità della marina militare, dei vigili del fuoco, dei carabinieri. Perché, si chiede la famiglia, non si tenta il recupero del corpo? La marina ha comunque collocato un gavitello, in pratica un segnale zavorrato a perpendicolo sul relitto: volendo il punto è preso, si può scendere. Incontriamo i Curcio, anzi partecipiamo con loro e con una squadra di sub privati a un tentativo. Ma i segnali non ci sono più e non è la prima volta. La marina è già tornata sul posto in altre due occasioni per riposizionare il gavitello: lo ha spostato la corrente? la mano dell'uomo? è così facile strappare una boa ancorata a duecento chili?

RICERCHE

Con lo scandaglio e il Gps riproviamo a segnare la posizione, ma il mare sale, peggiora in fretta, dobbiamo rinunciare, anzi fa naufragio anche il gommone dei sub, che si affloscia. Sulla via del ritorno, solo l'angoscia del figlio Roberto, un ragazzo, cui la semplicità fa da velo al fascino: occhi azzurri profondi e un'idea fissa: - "mio padre è lì, dobbiamo andare a vedere con gli occhi, lui voleva essere sepolto in terra santa".



A terra incontriamo nella canonica dei Santi Pietro e Paolo, il parroco che ha promosso una colletta per aiutare le magre finanze dei Curcio, la comunità dei pescatori, l'anziana vedova senza più lacrime e i parenti. Emilia, una delle figlie grida la sua disperazione, chiede alle autorità del mare d'intervenire. Giriamo la sua richiesta al ministero della Marina e al Comandante Generale delle Capitanerie di porto. Non manca la sensibilità, ma l'operazione costa ed è a rischio. Forse.

QUATTRO UOMINI

A 5 mesi e 5 giorni dalla tragedia ritorniamo a Livorno: seconda puntata. L'ostinazione dei familiari, che stanno consumando tutti i risparmi, gioca la carta di un nuovo tentativo, nuova anche la squadra dei sub, un'altra compagnia ingaggiata. Siamo di nuovo a bordo. Solo quattro uomini, al timone il più anziano ed esperto, gli altri giovani, determinati a farcela, e non è facile. La profondità è di ben 120 metri. Di nuovo con loro, il figlio Roberto, che tra l'altro era a bordo del peschereccio intento a levare i palamiti, al momento della collisione.

Passano ore lunghe, ma è la volta giusta: arriva il segnale. Ci siamo! Di lì a poco, ancorato a una cima un sacco bianco con i resti di quel poveretto, trovati proprio là dove aveva detto il figlio, all'interno della cabina.

Silenzioso di nuovo il viaggio di ritorno, ma con una pena di meno. E sollievo anche a terra, abbracci, lacrime, anche sorrisi: il coraggio e la costanza hanno vinto la sorte. La solidarietà e l'attenzione, uno sconto alla spesa.

La famiglia Curcio, rimasta senza peschereccio e senza padre, potrà almeno avere una pensione, forse un risarcimento, l'accertamento delle responsabilità è in corso. Ma dopo l'attesa sulla banchina, oramai non fa più paura quella della burocrazia.



**"Poeta al comando" di Alessandro Barbero
evoca gesta e dissolutezze di Gabriele
D'Annunzio, soldato e marinaio.
Ritratto inedito di un personaggio che seppe
cogliere dalla vita piaceri, pericoli. Ed ironia**

Cos'è, una pesca o una susina?

Trenta d'una sorte, trentuno con la morte. L'acqua dell'Adriatico s'accuccia come una cagna ai piedi del Soldato. E' un congiungimento carnale ed è sull'acqua che si affaccia il riverbero rasposo degli stivali del Comandante. Sono trenta d'una sorte e trentuno con la morte. Cosetta che appena un attimo prima gli ha scodincolato la lingua in bocca, si accarezza i capezzoli che fanno punta a punta tra le tenaglie delle sue dita. Sono come due nocciolini di ciliegia. Minuscola ed esangue, Cosetta che ha l'aria ossuta e malata della lussuria spinge in basso la sua orchestrazione oscena. Il Comandante la tocca e le chiede: "Cos'è questa che si spacca così? Una pesca o una susina?". E' la Susina. Alessandro Barbero che ha scritto tanti romanzi importanti e cioè "Bella vita e guerre altrui di Mr. Pyle, gentiluomo", "Romanzo russo", "L'ultimo rosa di Lautrec", ne ha scritto un altro prendendo a pretesto l'impresa di Fiume e quindi Gabriele D'Annunzio, il suo segretario Tom Antongini, l'acqua dell'Adriatico, il Natale di sangue e la Susina ovviamente. E' un gran bel leggere questo libro che si conclude a Salò, con la signorina Cosulich, la deuteragonista, la Cecilia diventata definitivamente femmina, vestita col grigioverde delle ausiliarie e perciò inzuppata di polvere da sparo e brandy. S'intitola "Poeta al comando" questo romanzo, è edito da Mondadori e se c'è lei che passava sempre la propria bava dove erano state le labbra del Comandante – su un bicchiere con una rimanenza di tocai, su una crosta di pane, sulla forchetta persino – c'è pur sempre lui che governa dall'alto della Poesia quell'acqua d'Adriatico che gli s'accuccia tutto intorno agli stivali. Ne solca le onde a bordo di un motoscafo armato, fuma un'Abdullah, vigila con l'occhiuta preveggenza del suo unico occhio quell'immensa notte che va a finire in laguna, nei pressi del territorio controllato dal nemissimo, il cavaliere di Gran Croce generale Enrico Caviglia. Questi (è un antenato di Norberto Bobbio il generale) faceva battere ultimatum con dentro certi spropositi franca-

mente insopportabili. In uno, aveva scritto, "Chiunque il quale non ottempererà alle presenti disposizioni...". D'Annunzio dardeggiava di scherno e ci scherzava. Si potrebbe mai obbedire a un generale che scrive così? E diceva (diceva queste sante parole): "Noialtri qui disobbediamo. Il verbo obbedire è vecchio, ancorché garibaldino; e i tempi sono mutati. Le parole storiche debbon rimanere nei libri scolastici approvati da' superiori. Oggi obbedire a simili ordini vuol dire tradire!". Il Soldato Gabriele D'Annunzio è il Duce della Reggenza nella libera città di Fiume. Non tratta con "Chiunque il quale", si sente morto a ogni politica e già si fa presago di rancore e vino cattivo: "E da per tutto l'odore della parola di Cambronne, il vero olezzo d'Italia". Trenta d'una sorte, trentuno con la morte. Ripensa a quello che era stato raccomandato ad Angiolina, la cameriera, accompagnando Cecilia nel suo letto di bambina gracilina: "Speta che la se indormensa, ti ga capio?". Chica però guapa è la signorina. E anche le smorfiose fanno trenta d'una sorte, e trentuno con la morte. "Eja, eja, eja, alalà", il grido di guerra degli Arditi, è tutta un'accoppiata con il fragore della pioggia e delle fucilate. Il Comandante entra in Fiume il giorno 12 settembre del 1919. Con lui ci sono mille ragazzi esagitati, bellissimi e felici. Il giorno prima aveva stampato questo telegramma a Benito Mussolini: "Mio caro compagno, il dado è tratto! Parto ora. Domattina prenderò Fiume con le armi. Il Dio d'Italia ci assista. Mi levo dal letto, febbricitante. Ma non è possibile differire. Anche una volta lo spirito domerà la carne miserabile. Sostenete la causa vigorosamente, durante il conflitto. Vi abbraccio". Fiume, città italiana, è il simbolo della "vittoria mutilata" e città italianissima, accoglie in trionfo il suo poeta, "soldato e marinaio". Sottratta ai confini naturali d'Italia dalle trame che si consumano a Versailles, nell'aprile del 1919, con il presidente americano Wilson che le nega quello che a Trento e Trieste era già stato concesso, e cioè il principio di nazionalità, Fiume

è la ferita aperta di un'umiliazione cui nessuna trattativa politica riesce a rendere giustizia.

ITALIA DEFRAUDATA

L'Italia che ha vinto la guerra contro l'Impero Asburgico si ritrova ad avere perso, defraudata dagli alleati che umiliano al tavolo di Parigi Vittorio Emanuele Orlando e Sidney Sonnino, costretti poi alle dimissioni sull'onda di una crescente ostilità. L'amministrazione statunitense troverà più facile sponda in Francesco Saverio Nitti, non a caso ribattezzato Cagoja dal Comandante. Colto di sorpresa in quell'alba di settembre, Nitti, pronuncia la sua stizzita orazione: "L'Italia del mezzo milione di morti non deve perdersi per follie o per sport romantici e letterari dei vanesii". E' Benito Mussolini che difende il "vanesio" D'Annunzio, scrivendo sul Popolo d'Italia un editoriale al piombo: "Il suo discorso è spaventosamente vile. La collera acre e bestiale di Nitti è provocata dalla paura che egli ha degli alleati. Quest'uomo presenta continuamente una Italia vile e tremebonda dinanzi al sinedrio dei lupi, delle volpi, degli sciacalli di Parigi. E crede con questo di ottenere pietà. E crede che facendosi piccini, che diminuendosi, prostermandosi, si ottenga qualche cosa. E' più facile il contrario". Fiume che si fa reggenza con D'Annunzio, città con propri francobolli, dittatura rivoluzionaria di bellezza e piaceri, è uno stato i cui confini politici sono segnati dall'insurrezione permanente. E' la città degli arditi, quindi amministrata secondo le regole platoniche del riscatto sociale, "bolcévico" pure. Fatta eccezione – altro che se "eccezione" – per la neonata Unione sovietica cui viene riconosciuta la sovranità e la legittimità di nazione proletaria accogliendone un ambasciatore. Avvolto nella vestaglia cinese – e così che Barbero ci descrive il Comandante – dal carico d'una bracciata di giornali, pare proprio che Lenin fosse sul punto di "saltare giù a Termini da un treno blindato, e dare l'assalto al Quirinale". Il Comandante ridacchia:

"Secondo il Corriere, Lenin segue con attenzione l'evolversi della situazione a Fiume, dove prevede che possano presto formarsi i soviet". Fiume diventa una città in lotta contro tutto il resto del mondo, anche in lotta con l'Italia. Benito Mussolini scrive sul suo giornale che il vero governo è a Fiume, non a Roma. E Fiume diventa la caserma-orgia di un socialismo fatto di continui esperimenti politici, quali "La carta del Carnaro" e la conseguente distruzione del capitalismo. Ma sono gli esperimenti esistenziali che rallegrano D'Annunzio. Sono il naturismo, l'eroismo, l'arte e quindi l'amore libero, purché compreso nei limiti estetici. "Dovevano farlo solo i belli e in bella maniera". Sono queste incursioni nel frastuono dell'esagitazione militare che fanno dell'impresa di D'Annunzio la "festa della rivoluzione". Questa è una categoria che prendiamo a prestito. L'ha ben spiegata Claudia Salaris raccontando questi scalmanati (Alla festa della rivoluzione, Artisti e libertari con D'Annunzio a Fiume). E' un saggio de Il Mulino, è un libro esauriente, completo e scritto pure bene. Sono sempre i trenta d'una sorte e trentuno con la morte. Fiume accoglie nella rapidità del suo fuoco un numero straordinario di extravaganti arrivati da tutta Italia al richiamo patriottico, ma è anche il luogo ambito di nomadi cosmopoliti che in Dalmazia assegnano la più entusiasta delle soste bohème. Ministro degli Esteri di Fiume è il belga Léon Kochnitzsky, poeta dell'avanguardia; Harukichi Scimoi, scrittore nipponico, è un perfetto arditto di Fiume col fez, ritratto con tanto di ideogrammi e in posa marziale negli album di città; c'è anche Henry Furst, newyorkese, già aiutoregista di Gordon Craig, futura firma de "Il Borghese" di Leo Longanesi.

AMICI DEL PELO

A Fiume, dove vi arriva da "comunista", Furst che parla tutte le lingue è nominato capo ufficio stampa del Comandante. Ma non è solo il Comandante ad essere un "D'Annunzio", sono tutti dei "D'Annunzio" quelli che vanno a Fiume. Davano un'idea dell'Italia come l'Italia non aveva mai avuto (e come non potrà mai più avere). Un ritratto a parte, in questo catalogo di giganti, lo merita Guido Keller, barone sivezzer, nato von Kellerer, teorico metafisico-politico ma essenzialmente aviatore. E' il fondatore della Società amici del Pelo, una compagnia di dissennati che si radevano i capelli per poi spargerli una volta alzati in volo. E' anche il fondatore dello Yoga. In sodalizio con

Giovanni Comisso, quest'ultima. Ci sono foto di Keller che lo raccontano perfettamente. La più famosa, è quella in cui lo si vede nudo, naturista qual è, nella posa del tritone sulle acque. L'altra istantanea – braccia conserte, divisa militare – ce lo mostra insieme ad altri camerati, insieme con Filippo Tommaso Marinetti soprattutto. C'è un episodio commovente ed elettrico nella vita di Keller che bisogna assolutamente ricordare: il torneo in cielo. Soldato di sana schiatta, ancora durante il conflitto Keller sorvola il territorio austriaco lasciando precipitare un bussolotto contenente un biglietto di sfida per gli aviatori austriaci per un duello. Lo racconta benissimo la Salaris: "Le condizioni dettate erano semplici: bisognava levarsi in volo in coppia, un italiano e un austriaco, e provare il rispettivo valore; avrebbe vinto chi sarebbe riuscito a portarsi in coda



all'avversario". Il duello ebbe luogo nei cieli di Trieste, Keller vinse e venne scortato dopo, verso i territori italiani proprio dall'aereo del soldato austriaco che aveva raccolto la sua sfida. Keller ispirò Marinetti nella creazione dell'opera "L'aeroplano del Papa". Il 14 novembre del 1920 si lancia con il suo aeroplano su Roma, lascia cadere una rosa bianca sul Vaticano. C'è una dedica, "a frate Francesco". Lascia cadere quindi sul Quirinale sette rose rosse e un'altra dedica: "Alla Regina e al popolo d'Italia", infine, verso mezzogiorno, si porta a bassa quota su piazza Montecitorio. Dal portone del parlamento scappano via i deputati e i giornalisti pensando che l'involucro lanciato dall'aereo sia una bomba e non invece quello che nessuno tarderà dopo nel riconoscere come "un oggetto che sta abitualmente nei comodini vicino al letto, un po' più grande dell'ordinario, in ferro smaltato, con un nastro rosso attaccato al manico". Leggiamo dalla cronaca di "Yoga", giornale fiumano:

"Nell'interno, fermato con dei nastri, erano un mazzo di carote gialle e un mazzo di rape. Attaccata al nastro rosso stava un pezzo di carta piegato con questo indirizzo: Al Parlamento italiano, SPM. E nell'interno del piego era scritto: "Guido Keller, ala azione nello splendore, dona al Parlamento e al Governo che si reggono da tempo con la menzogna e la paura, la tangibilità allegorica del loro valore. Roma, 14 del terzo mese della Reggenza". Sono i trenta d'una sorte che fan trentuno con la morte. Fiume che si specchia nella capa calva del Comandante ("la bellezza del futuro sarà calva") diventa insomma quello che quasi un secolo dopo i letterati fricchettoni potranno definire come T.A.Z., cioè Zone temporaneamente autonome, come da definizione di Hakim Bey, un americano che ha fatto scuola nel pensiero politico cyberpunk e libertario.

Rubiamo la citazione dalla Salaris: "Credo che se paragoniamo Fiume con l'insurrezione di Parigi del 1968 (anche le insurrezioni urbane italiane della prima metà degli anni Settanta) come pure con le comuni contro-culturali Americane e le loro influenze Nuova Sinistra-anarchiche, dovremmo notare certe similarità, quali: l'importanza della teoria estetica (vedi i Situazionisti) – anche la popolarità di pittoresche uniformi militari – anche quella che potrebbe essere chiamata 'economia pirata', vivere bene del surplus della sovrapproduzione sociale – e il concetto di musica come cambiamento sociale rivoluzionario – e, infine, l'aria di impermanenza che condividono". Trenta e trentuno con la morte. Trentadue infine, con la "Città olocausta". Nel romanzo di Barbero c'è tutta questa ricetta col conseguente banchetto della "fantasia al potere". C'è il fallimento natural-

mente. C'è l'occasione mogia di vedersi vecchi e deglutire incubi. Notte dopo notte. "Gonfi d'insonnia". Moriva faticosamente quel giorno di novembre del 1944. Non c'era più su questa terra il Comandante, c'era già in preparazione l'antidannunzianesimo. Anzi, da ancora prima: "Erano ancora fresche di stampa le prime copie del mio primo libro, che già muoveva i primi passi nel mondo l'antidannunzianesimo". Il Comandante prende un libro, è un romanzo d'antichi cavalieri di Francia, c'è un disegno con un motto attorcigliato sotto uno scudo araldico: "A moy que chault". Sono puntute lettere gotiche. "E' la traduzione precisa di 'Me ne frego', in quel bel francese medievale che m'è sempre stato caro. L'ho fatto disegnare da un incisore, ne farò il mio nuovo motto. E ora, andiamo agli avamposti". Muore faticosamente in un giorno di novembre 1944 la piccola viziosa Cosulich diventata ausiliaria di Salò. Muore in un avamposto. Lontana da Fiume.



“Per cambiarle devi prima amarle”. Così Marco Gasparotti, luminare della **chirurgia plastica** parla delle donne. E degli uomini? **“Isterici e superfissati”.** Ma fra le ultime **novità...**

Ecco, il brunch-lift

Qual è la differenza tra un bravo chirurgo plastico e un grande chirurgo plastico? Il secondo alla tecnica accompagna una profonda conoscenza dell'animo umano.

Si, perché la chirurgia estetica è anche psicologia pura. È dialogo intimo continuo medico-paziente. Per il professor Marco Gasparotti un credo. “Prima di tutto-dice- bisogna amare le donne, entrare nel loro mondo. Capirle. Capire come si coprono (perché ogni donna lo fa) agli occhi degli altri. Capire come sono e come vogliono essere”. Il professor Gasparotti sta scrivendo un libro. Una sorta di viaggio nell'universo femminile. Prendo a prestito un passaggio: “Se non riesci a entrare nel cuore delle donne e nella loro testa, se non riesci a capire cosa ti vogliono dire con uno sguardo, un sorriso, una mano passata nervosamente tra i capelli o accavallando lentamente le gambe, non sarai mai capace di cambiare la loro anima. Sì, perché il chirurgo plastico può cambiare l'anima, non solo il corpo.”

Gli chiedo: “Come si fa?”

Mi spiega: “Il sogno della chirurgia estetica deve cominciare prima e continuare dopo l'intervento. Io aiuto le pazienti a legare le due immagini delle loro vite. Si muta un equilibrio esteriore. E per cambiare fuori si deve cambiare anche dentro”.

Ci faccia un esempio.

Se una donna ha un bellissimo seno nuovo, ma non sa “viverlo”, non lo “sente”, si è creato un



prof. Marco Gasparotti

mostro. Continuerà ad essere insicura. Io dico alle mie pazienti: quando uscite di qui dovete “volare”.

Andiamo all'inizio della sua carriera. Oltre a Pitanguy, chi riconosce come maestro?

Certamente Esaù Ferraz de Almeida. Un genio. Anche lui brasiliano. Vive a Santos. 49 anni e 5 by pass. Visita dalle 11 di notte alle 4 di mattina. Tre-quattro ore di sonno e poi opera fino a tarda sera. Sempre vestito con un cagnone bianco. Non fa pagare nè visite, nè interventi. In vista un vassoio d'argento dove le pazienti lasciano una somma a piacere. Lui devolve tutto ai bambini poveri ospiti di una fattoria del nord del paese. Ferraz de Almeida non è solo un grande. È un capo carismatico per migliaia e migliaia di donne. Ha una lista di at-

sa lunga così. Ha soppiantato tutti gli altri. **A proposito.** Come mai la scuola brasiliana di chirurgia estetica è così quotata?

È la domanda che feci a Pitanguy 26 anni fa.

Cosa rispose?

Primo: le donne brasiliane stanno scoperte 11 mesi all'anno. Quelle italiane uno. Secondo: le nostre, le brasiliane, a 20 anni cominciano a sfasciarsi, le vostre a 20 diventano affascinanti.

Spostiamo il tiro. Cosa mi dice degli uomini?

Come pazienti pessimi. Bene se si tratta di un uomo colto, un professionista che vuole essere e sentirsi curato: 50 anni, chiede un lifting o una blefaroplastica. Ha bisogno di immagine. Ma la stragrande maggioranza degli uomini che vengono pensano che rifacendosi il naso “rimorchino”. In realtà sono della categoria “sfigati”. Come far loro capire che al massimo diventano “sfigati” con un bel naso?

Questo non le procurerà grandi simpatie tra gli uomini:

Non importa. La verità è che gli uomini sono isterici, ipercritici.

Quelli che fanno palestra sono iperfissati. Poi ci sono i complessati che pensano: “le donne non mi guardano perché ho le orecchie a sventola”. Ma che orecchie dico io. Ma ti sei visto? Sei noioso, vestito così così. Insomma squallido. Non si deve essere Marlon Brando per piacere alle donne, ma bisogna saper parlare loro.

Visto che lei ama le donne, mi dica: ama anche le loro debolezze?

Non le chiamerei debolezze. Per me sono “dubbi”. Una donna è sempre in una condizione di dubbio. Perché ci mette due ore a comprare un paio di scarpe? Semplice perché pensa a come queste scarpe parlano di lei. È un messaggio che dà. Stivaletti a punta esasperata? Aggressiva. Una Chanel classica? Tranquillizzante.

Ma spesso le donne amano giocare, mascherarsi, nascondersi dietro la moda.

Questo non confonde le idee?

Sì, ma solo in apparenza. Qua siamo al gioco del vetro che la donna si crea attorno. Da dietro il vetro vuole vedere che risposte riceve. Il suo amo può essere anche mascherato. Però si aspetta una risposta, e quella deve essere senza veli.

Che ne pensa della chirurgia estetica in tv? Si arriva ad accettare che la chirurgia estetica sia spettacolo, ma questo è avanspettacolo. E poi ti illude.

Perché?

Lo dicevo all'inizio. C'è un cambiamento del corpo e uno dell'anima. E devono procedere insieme.

Lei opera da 26 anni. Quanto sono cambiate le donne, le sue pazienti, in tutto questo tempo?

Sisono capovolte le regole. Ora le over 55 chiedono l'aumento del seno e l'intervento all'interno cosce, le 35enni il lifting.

La spiegazione è questa: a 35 anni la donna è in carriera e vede avanzare la 25enne bella, intelligente, preparata. Vuole intervenire prima che il viso cominci a cedere: ecco il lifting. A 55-60 anni, invece, oggi le donne vivono una seconda vita. Una nuova sessualità. I figli sono sposati e hanno una loro famiglia. Il marito è ancora in gamba. Ai giardinetti io non trovo più il nonno. E dove è? In crociera con la moglie. E la moglie non vuole vedersi in costume con il seno sceso e l'interno cosce molle. Viene dal chirurgo. E poi c'è un altro fenomeno.

Quale?

Quello della ragazzine di 16-17 anni aspiranti velina aggressive e con madri al seguito. E tutte queste madri pensano che rifacendo le tette alle figlie, le fanciulle possano rimanere davanti alle telecamere. Ma in TV sono passate migliaia e migliaia di tette e sono rimaste pochissime fanciulle. Forse quelle che avevano più cervello.

Siamo arrivati alle fine dell'intervista. Ci dice qualche novità sulle tecniche?

La tendenza è una chirurgia mini invasiva annuale. In altre parole, una “revisione” annuale e non il tagliando a 50 anni. Quindi minime cose con chirurgia endoscopica. Piccole incisioni con telecamerine che entrano per vedere dove vai. Il brunch-lift, rinfrescatine minime che però-bisogna essere su questo molto chiarivano rinnovate più spesso.

Il suo consiglio alle donne, pazienti o meno?

Tirare fuori quello che hanno dentro. Tutte le donne sono belle, ma alcune non lo sanno.



Un nuovo libro racconta... Umberto Veronesi, il medico che tutte le donne amano

Una carezza per guarire

La prima volta che siamo incontrati, quasi 20 anni fa, lui era già molto famoso, sia in Italia che all'estero. Cordiale, attento, rigoroso, un uomo che sa ascoltare. L'ho rivisto negli anni, più volte, ospite delle trasmissioni di divulgazione medica che ho condotto, a convegni medici internazionali, negli ospedali dove ha lavorato. E l'ho incontrato ancora una volta qualche settimana fa. Sempre uguale.

Umberto Veronesi era ed è tra i più rappresentativi di quei grandi medici che il mondo ci invidia. Raccontare Veronesi significa parlare di alcuni momenti della storia della medicina e della lotta al cancro, che hanno non solo contribuito a salvare delle vite, ma ancora di più a conservare la qualità di quelle vite.

Alto, elegantissimo, schivo. Fiero oppositore del fumo. Propenso ai media solo in quanto strumento di divulgazione di quei principi che servono a prevenire quello che è ancora un male difficile, ma, anche grazie a lui, non più incurabile in assoluto: il cancro. Di Veronesi mi ha sempre colpito l'approccio cordiale, quella capacità di trasmettere fiducia con una energica stretta di mano, che è propria di quei medici che restano nel cuore dei pazienti.

Veronesi ha saputo combattere il cancro al seno e preservare nel contempo quella parte del corpo che ogni donna considera una

parte integrante del suo essere.

Veronesi è il primo medico, al mondo, che ha saputo comprendere quanto per una donna fosse importante il suo rapporto con il seno, quanto si potesse recidere, con la mammella, un tempo asportata totalmente, anche la sua femminilità, in maniera irreparabile. E, attraverso la tecnica del linfonodo sentinella, nota nel mondo come tecnica Veronesi, è riuscito a incidere solo dove il male si è manifestato.

Per questo credo sia uno dei medici più amati dalle donne. Non solo per il suo indiscutibile carisma, ma per la sensibilità, l'umanità, la gentilezza che sa portare anche in corsia.

L'ho visto spesso abbracciare le sue pazienti. Lui

stesso ha detto che un approccio diretto serve a trasmettere quello che le cure sempre meno invasive, le chemioterapie sempre più efficaci, le prescrizioni più personalizzate, non riescono a produrre da sole: la voglia di farcela. Questo aiuta a sapere che il medico partecipa non solo alla tua guarigione clinica, ma alla tua speranza, alla tua vicenda umana.

Ho letto con grande interesse il suo ultimo libro, “Una carezza per guarire” e credo che il titolo sia significativo, racconti molto di lui. Veronesi non ha perso il suo contatto con i pazienti neanche nel periodo in cui ha rivestito il ruolo di Ministro della Sanità, applicando gli stessi orari (che prevede arrivo anche prima delle 7 del mattino) e lo stesso rigore, che contraddistinguono il suo operato prima all'Istituto Tumori di Milano, poi alla sua creatura, Istituto Oncologico Europeo, di cui è direttore scientifico e ora alla Fondazione Veronesi, una realtà che riunisce, intorno a lui, un comitato di premi Nobel. La sua agenda continua a essere piena di impegni, lui continua ad arrivare all'alba in istituto per operare, visitare, studiare, a non perdere un allestimento alla Scala, - grande passione per l'opera-, a seguire i suoi 7 figli, a scrivere a mano, su una piccola agenda, con copertina di pelle nera, i suoi impegni. Buon lavoro professor Veronesi. E grazie da parte di tutte le donne.



IL 43% DELLE DONNE AMERICANE SCONOSCE IL PIACERE

Il flop tinto di rosa

DI SAMANTA TORCHIA

Un invito a cena tanto aspettato da un uomo attraente e affascinante, una gradevole serata a lume di candela, tante chiacchiere, risate e poi, via catapultati in un'atmosfera di grande e piacevole intimità e di eccitazione da capogiro.

Vestiti che volano in aria per poi ricadere sul pavimento, dolci effusioni, carezze, abbracci e tante fantasie da poter mettere in pratica. Ma poi, qualcosa non va... E' il Patatracc: in "segreto" lei comincia a pensare al dafarsi nella gior-

cambiare assolutamente parrucchiere, guarda le unghie e si ripromette di passarci uno smalto meno appariscente e brillante. Mentre l'uomo è intento nella sua prestazione, lei non lascia trapelare nulla, non permette a nessuno fuorché a se stessa-

pete- magari con un'espressione di piacere", il giusto per rassicurare il partner e chissà accorciare i tempi di quel momento prima tanto coinvolgente e accattivante. E' inutile dirlo, di piacere neanche l'ombra.

Un esempio un po' estremo, la riproduzione di un incontro galante tra un uomo e una donna che si piacciono con un esito forse troppo deludente, ma non inverosimile. Sono molte a quanto pare le donne che non si ritengono pienamente soddisfatte dalla propria vita sessuale. I risultati di recenti studi americani parlano chiaro: per godere dei piaceri del sesso, una donna su due avrebbe bisogno di una spintarella farmacologica o meccanica. C'è chi parla addirittura di disfunzione sessuale femminile e di dati veramente allarmanti per la salute pubblica. Secondo un sociologo dell'University of Chicago, Ed Laumann, che già nel 1992 aveva analizzato le pratiche sessuali negli Stati Uniti intervistando 3.159 persone, le donne che non sanno che cosa sia l'orgasmo sono in America il 43%. Quella che sembrava principalmente una problematica prettamente maschile ora comincia ad assumere i colori rosa. E le cause? Traumi psicologici? Stress? Freni culturali? O semplicemente si tratta di disfunzioni fantasma? Un'unica risposta non esiste, trattandosi di disfunzioni che spesso si distinguono a livello soggettivo. Ciò che però appare evidente è che il 43% delle donne ha oggi difficoltà sessuali contro il 31% dei maschi e che in risposta a queste problematiche accresce sempre più il boom di attrezzature e farmaci destinati alla risoluzione.

nata successiva, gli alimenti che mancano nel frigo, il latte da comprare, i vestiti da stirare; si osserva le ciocche di capelli e si ripete di dover

sa di "viaggiare" tra i propri pensieri che nulla c'entrano con la situazione che sta vivendo. "Basta mostrarsi ogni tanto "presenti" - si ri-



L'OSSERVATORIO

DI ITALO CUCCI



Ho visto e rivisto - e goduto - il gol numero 200 di Roberto Baggio. Ho partecipato alla sua gioia. Sinceramente. Lo preciso, perché nelle ore immediatamente successive al suo trionfo personale, ho ascoltato e letto con disappunto (certo da Robi condiviso) certi sperticati elogi diffusi da chi, durante la sua lunga milizia di calciatore (ventidue anni, dal Vicenza 1982 al Brescia 2004) gli ha reso la vita impossibile, trattandolo di volta in volta con la cattiveria che gli riservavano certi suoi allenatori, vedi Lippi, Ulivieri, Sacchi, anche il Capello rossonero. Il talento italico di salire sul carro del vincitore ha costretto Robibaggio, la sera del 14 marzo scorso, dopo Parma-Brescia 2-2, e nei giorni successivi, a sopportare la piaggeria dei critici disinvolti, la ruffianeria dei turibolanti di giornata, magari un tempo travestiti da punzecchiatori al veleno. Un'osservazione per tutte: quando si parla della finalissima del Mondiale 1994, giocata a Pasadena il 17 luglio e perduta con il Brasile ai rigori (0-0/3-2), si ricorda solo il penalty sbagliato da Robi, che aveva certo valore quasi decisivo, ma era stato preceduto da altri due errori, quello di Baresi prima e di Massaro poi. Furono felici, certi critici, di metterlo in croce, perché Baggio si presta a una crocifissione, lui cristianissimo buddista che porge l'altra guancia, che vive di umiltà, tolleranza e temperanza, che ha una sola colpa da farsi perdonare dai benpensanti ecologi: la caccia. Gli dedicai una copertina del "Guerino", raffigurandolo in un gesto di sofferenza, scrivendo per lui una lunga, appassionata, affettuosa dedica, perché era venuto - umilmente - a giocare nel "mio" Bologna, dedicandomi (si fa per dire) una stagione indimenticabile... sotto casa.

Il mio "baggismo" comincia pochi giorni dopo la conquista del titolo mondiale del 1982, a Venezia, a una riunione di giuria del Premio Diadora, quando il collega Raffaello Paloscia della "Nazione" di Firenze me ne dice un gran bene annunciando che Baggino sarà fiorentino. Poteva essere una infatuazione, o un'am-



mirazione incondizionata, come mi era capitato già con Rivera, Bulgarelli, Riva, Domenghini, Cabrini, Rossi e...Maradona; fu amicizia, spesso vissuta da vicino ma soprattutto da lontano, perché dalla Fiorentina alla Juve, al Milan, al Bologna, all'Inter, la lunga marcia del Poeta del Gol fu sempre messa a rischio dalla inspiegabile malevolenza dei suoi tecnici, gli stessi che oggi l'applaudono. Dice Marcello Lippi, che lo "bruciò" prima alla Juve poi all'Inter: "Il calciatore Baggio è fra i più grandi di tutti i tempi". Come dire: non parlatemi dell'uomo. Ma l'uomo è soltanto una

Rieccolo, il poeta del gol

In 22 anni di carriera il "divin codino" ha segnato 200 reti, quinto fra i più grandi bomber della serie A.

Esaltato e vilipeso da stampa e tecnici, Roberto Baggio resterà nella storia del calcio italiano per il talento e per i suoi innumerevoli infortuni



Roberto Baggio

nasce a Caldogno il 18-02-1967
1,74 m X 74 Kg

ESORDI

Serie A 21-09-86 Coppa Italia 29-01-86 Coppe Europee 17-09-86 Nazionale 16-09-88

I RECORD

Unico giocatore italiano ad aver segnato in 3 mondiali diversi (2 in Italia 90, 5 in Usa 94, 2 in France 98)
Miglior rigorista della serie A: (68 goal su 78 rigori calciati)
Quarto cannoniere di tutti i tempi della nazionale italiana (55 pres./27gol)
Calciatore in attività con più goal in serie A: 202

persona perbene, uno spirito sereno fino a suggerire l'idea di essere assente, freddo, disinteressato: mentre è solo... sulla Luna, preso dal gioco e dalla famiglia, condivisi forse in parte eguale solo perché il gioco del pallone gli è costato tante sofferenze, fratture, ospedali, interventi chirurgici, e calci e calcioni, ora metaforici ora concreti. Così è nato l'unico vero Poeta del Gol: gli altri grandi della lista, che ancora lo precedono, furono straordinari bomber: dico di Altafini, di Nordhal, di Piola e Meazza, il talento assoluto del gol ma senza poesia. Non dico che tutti debbano amare Baggio: gli addetti ai lavori - si sa - non sopportano volentieri la grandezza altrui; e dico dei tecnici e dei

critici che avrebbero voluto vederlo ai loro piedi. Dico che basterebbe cercar di capire perché l'ama la gente, il popolo del pallone, che l'ha eletto a idolo trasversale e superiore, nel senso che Roberto Baggio, alla fine, ha indossato e continua a indossare una sola maglia, quella azzurra, inspiegabilmente negatagli dal pur saggio Trapattoni. Il quale avrebbe fatto bene a portarlo in Corea, nel 2002: se non altro, avrebbe potuto accusarlo, come qualcuno fece nel 94, di aver fatto perdere un altro Mondiale all'Italia.

DORINA BIANCHI/ RELATRICE DELLA LEGGE

“Abbiamo tutelato la dignità dell'uomo”

Iter legislativo sofferto che ha diviso le coscienze e inasprito gli animi. La Legge può essere migliorata

On. Dorina Bianchi, lei è stata la relatrice alla Camera della legge sulla procreazione medicalmente assistita. Qual è il suo giudizio sull'iter politico e le conclusioni raggiunte?

“Si è concluso un iter legislativo sofferto, durato oltre venti anni. Un iter che ha diviso le coscienze e qualche volta inasprito gli animi, che ha acceso il dibattito e radicalizzato le posizioni. Un percorso che, in questi due decenni, ha visto intervenire centinaia di parlamentari che hanno avuto la forza di interrogarsi e mettere in discussione le proprie convinzioni e persino l'appartenenza politica. E tuttavia è corretto riconoscere che tutti sono intervenuti sempre con la massima onestà intellettuale, con il rigoro-

sulla procreazione medicalmente assistita. Un contributo appassionato e spesso competente, che ha permesso al Parlamento di raggiungere un traguardo storico: riempire un vuoto normativo assoluto e preoccupante che vedeva l'Italia fanalino di coda in Europa”.

Quali sono gli obiettivi principali della legge?

“Il Parlamento, nella sua complessità e non senza passaggi sofferti, ha voluto innanzitutto e soprattutto tutelare la dignità dell'essere umano, il diritto alla salute, i diritti dei bambini nati con le tecniche della fecondazione medicalmente assistita. Valori che appartengono a tutti, non solo ai parlamentari e ai cittadini di fede cattolica. Abbiamo voluto impedire che il progresso della scienza potesse dare luogo a delle vere e proprie mostruosità: figli nati dopo la morte di uno dei genitori, nonne che diventano madri, uteri in affitto dietro compenso economico, gameti ed embrioni commercializzati, bambini nati da fecondazione eterologa che vengono disconosciuti dal padre giuridico e che non potranno mai conoscere il padre biologico...”

Ci siamo posti anche il problema di tutelare i genitori. L'esperienza ci ha insegnato che vittime del vuoto normativo e del mercato selvaggio della procreazione sono state anche moltissime coppie, che hanno pagato somme esorbitanti per poi subire danni irreversibili sul piano fisico (come molte donne soggette a trattamenti invasivi) che su quello psicologico (come molti uomini che non hanno mai accettato il figlio nato grazie all'inseminazione artificiale)”.

Ha avuto ripensamenti?

“Assolutamente nessuno, anche se sono consapevole che la legge potrà essere migliorata”. S.C.



re morale che è d'obbligo di fronte a scelte relative alla vita, e anche con la lacerazione interiore provocata dal dubbio e dal timore costante di non intraprendere la strada più giusta.

Per questo il mio primo desiderio è ringraziare tutti. Perché ognuno ha offerto al dibattito un contributo significativo, dando la possibilità di correggere subito imperfezioni e contraddizioni, creando al tempo stesso i presupposti per migliorare la legge

ANNA FINOCCHIARO/RESPONSABILE GIUSTIZIA D.S.

“Legge sbagliata e incostituzionale”

È una norma che mortifica il desiderio di genitorialità e lede il diritto alla salute della madre e del bambino”

DI MARINA SPADARO

Anna Finocchiaro, deputata da tre legislature, già ministro per le Pari Opportunità nel governo di centrosinistra, potremmo considerarla una “veterana” della Camera dei deputati. Già magistrato, è attualmente responsabile del dipartimento Giustizia dei D.S. Generalmente persona riflessiva e mediamente battagliera, in tema di procreazione assistita l'onorevole diessina si lascia invece andare a giudizi duri e irrevocabili. Taccia di incostituzionalità la legge e non disdegna un'eventuale ricorso al referendum per revocarla.

Come giudica la nuova legge?

Pessima. È una legge che esordisce con un assurdo riconoscendo al concepito diritti identici a quelli del padre e della madre. È una legge che mortifica il desiderio di genitorialità, lede anziché tutelare il diritto alla salute di madre e figlio, arresta il progresso della ricerca togliendo speranza ai malati di gravi malattie genetiche.

In che cosa è carente, visto che da tante parti si grida allo scandalo “come illiberale e datata”?

Il vizio della legge è casomai un altro, e cioè la pretesa di regolare (anche con sanzioni gravi) anche una sfera intimissima dei soggetti, come quella relativa al desiderio di genitorialità.

E dove rimane accettabile, nell'ipotesi di un ulteriore ritocco?

Nella parte, assolutamente ed ovviamente condivisa, in cui vieta la clonazione e la fecondazione di un gamete di altre specie.

Condivide il no alla fecondazione eterologa, che di fatto esclude il ricorso alla procreazione assistita con seme di persona estranea alla coppia?

Penso che il legislatore non ab-

bia, sul punto, la possibilità di imporre il proprio personale punto di vista perché, quando si legifera sulla libertà altrui in materie così delicate, non ci si può rifugiare nel voto di coscienza. Penso, per esempio, al caso in cui uno dei componenti la coppia sia stato sottoposto, magari in età infantile, a chemioterapia per combattere un tumore. Queste persone possono avere un figlio solo ricorrendo alla fecondazione eterologa.

Non pensa che d'ora innanzi e con le limitazioni eccessive dell'impianto della legge saranno intensificati i “viaggi all'estero” con l'effetto di discriminare fra coppie abbienti e altre che non lo sono?

Non naturalmente, ed è uno degli effetti di ingiustizia di questa legge.

Dovrebbe passare il ricorso al referendum per abolire la legge appena varata, lei da che parte starebbe? E comunque, come motiverebbe la sua posizione?

Certamente sosterrò il referendum, anche se ritengo che sarebbe assai più opportuno che la Corte Costituzionale fosse messa prima nella possibilità di esaminare i diversi profili di incostituzionalità della legge.



Procreazione assistita
Giudizio sospeso



Interviste all'on. Giuseppe Palumbo e al sen. Antonio Tomassini, presidenti delle Commissioni Affari sociali alla Camera e al Senato.



Camici bianchi più liberi di scegliere



La proposta di legge presentata dal presidente della commissione affari sociali della camera dei deputati on. Giuseppe Palumbo e dall'on. Domenico Di Virgilio sulle reversibilità della scelta del medico

relativamente all'esclusività del rapporto di lavoro, sta marciando speditamente alla Camera dei deputati. Lo spiega lo stesso onorevole Palumbo ricordando, però, che sull'argomento c'è un'analogia iniziativa al Senato, mentre si parla di un provvedimento che sarà presentato dal Ministro Sirchia.

"Non appena arriverà il provvedimento elaborato al Senato -, ci ha spiegato l'onorevole Palumbo - lo esamineremo nei suoi aspetti più generali visto il grande interesse sull'argomento. Ricordo che persino l'ex ministro della salute Rosy Bindi ha, ormai, convenuto sulla necessità di rivedere l'irreversibilità della scelta dell'esclusività del rapporto di lavoro.

IRREVERSIBILITÀ

La vecchia norma che stabiliva l'irreversibilità non è assolutamente condivisibile in quanto mortifica la dignità personale e professionale di quanti, dopo anni di studio e specializzazione, si sono trovati a dover decidere una volta sola e per la vita del proprio destino lavorativo.

La scelta lavorativa da parte del singolo è fondamentale per rendere effettivo il rapporto di lavoro e come stabilisce l'articolo 4 della Costituzione non può essere limitata o resa irreversibile per legge. In sostanza, con la nostra iniziativa noi vogliamo ripristinare lo stato di legalità".

ASSICURAZIONE

I medici come aspettano questo provvedimento?

"Tutti lo attendono come un fatto estremamente positivo anche perché sono in molti, compresi i manager della sanità ed altri che vorrebbero rivedere la legge 229.

L'unico problema, se così si può chiamare riguarda un aspetto marginale, quello dell'assicurazione obbligatoria che rappresenta una spesa e ci potrebbe quindi essere qualche difficoltà. Ma una volta risolto il problema della assicurazione obbligatoria noi avremo tutto sommato forse un risparmio. Attualmente infatti i professionisti sono abituati ad una medicina diciamo così difensiva, quella che prevede proprio più esami ed accertamenti, per cautelarsi contro qualsiasi contestazione. Un volta resi più sicuri i medici potrebbero evitare il ricorso ad esami che spesso sono francamente superflui in funzione di schermo e di difesa e tornare ad una medicina più libera da esitazioni e meccanismi difensivi con conseguente minore spesa da parte delle Regioni."

Tomassini: "Tempi brevi al Senato"

Intanto, anche al Senato procede speditamente il progetto di legge che riguarda il problema della irreversibilità della scelta sull'attività extra-moenia. Secondo il presidente della commissione sanità professor Antonio Tomassini i tempi previsti per il passaggio del provvedimento in aula sono assai brevi "Aspettiamo di licenziare il provvedimento sul conflitto d'interesse e sulla riforma costituzionale per dare il via al nostro intervento che riguarda i medici. Non è ovviamente possibile indicare i tempi precisi a causa dei possibili imprevisti. Però stringeremo al massimo i tempi per poter dare una risposta esauriente ai

medici che ci chiedono questo intervento". Subito dopo - ha aggiunto - il provvedimento andrà alla Camera dei deputati, alla commissione affari costituzionali presieduta dall'onorevole Palumbo dove la Casa delle libertà sta elaborando anche altri principi come quelli relativi al sistema di guida delle unità complesse e alla formazione dell'ufficio di direzione formato da apicali di unità complesse che avrà competenza per la scelta dei primari. Il percorso è articolato ma debbo ricordare che c'è sicuramente la volontà concorde politica di portare avanti il provvedimento."

Verso l'abolizione del rapporto di lavoro esclusivo del medico. Governo e opposizione d'accordo per il "ripristino dello stato di legalità". Resta il problema assicurativo.

Quando potremo avere qualche novità in merito al provvedimento e possibilmente quando arriveremo alla sua conclusione?

"E' difficile dirlo: comunque in tempi brevi il provvedimento dovrebbe essere varato anche perché c'è la volontà comune di risolvere la questione."



glio la sua proposta, resta il fatto che è importante stabilire il principio che anche i medici devono diventare corresponsabili nella gestione della sanità."

CHIRURGIA MINI-INVASIVA

Diventano invisibili gli interventi alla tiroide

Bastano una minitelecamera e speciali strumenti chirurgici per interventi alla tiroide "invisibili", con ottimi risultati anche dal punto di vista estetico.

La tecnica, in Italia, è stata messa a punto dai chirurghi dell'Università Cattolica di Roma in collaborazione con quelli dell'Università di Pisa. E sarà presentata, insieme ad altre novità in materia, al Congresso internazionale di chirurgia della tiroide, promosso dalla Divisione di Endocrinochirurgia del Policlinico universitario Agostino Gemelli diretta dal professor Rocco Bellantone, in programma all'Università Cattolica di Roma nel mese di giugno.

La prolusione sarà tenuta dal professor Jean Francois Henry, dell'ospedale La Timone di Marsiglia, uno dei grandi della chirurgia in questo settore, che dichiara: "La chirurgia mini-invasiva consente di effettuare incisioni molto piccole che lasciano cicatrici minuscole di appena 1-2 centimetri. Attraverso queste incisioni viene introdotta una telecamera con diametro da 3 a 5 millimetri e dei mini-

strumenti che consentono la rimozione dei noduli tiroidei. Oltre ai notevoli vantaggi estetici, questa tecnica consente di ridurre notevolmente lo stress operatorio e di intervenire con grande precisione, grazie all'ingrandimento del campo operatorio realizzato dalla telecamera." Ovviamente sono soprattutto le donne a richiedere questo tipo d'intervento che non lascia tracce, contribuendo

ad eliminare il ricorso a collane e colletti alti per nascondere la cicatrice. Sulle prospettive di questo tipo d'intervento si sta discutendo tra gli esperti: secondo il professor Henry questa nuova tecnica non appare indicata per interventi su cancri della tiroide perché viene a mancare la radicalità che dovrebbe essere fondamentale quando si tratta di patologie tumorali. Tutti però sono d'accordo sul fatto che in Italia, purtroppo, le radiazioni di Chernobyl colpiscono ancora. Aumentano, infatti, in tutta Italia i disturbi alla tiroide. Sono infatti circa due milioni e mezzo le persone che corrono il rischio della formazione di noduli tiroidei. Il cinque per cento, circa 125 mila casi, potrebbero essere di natura maligna. A questi occorre aggiungere circa settemila nuovi casi, ogni anno, di tumori alla tiroide, in particolare, nelle donne dopo la menopausa, mentre

Jean Francois Henry: "Con telecamerina e ministrumenti, la rimozione dei noduli non lascia traccia."

ovunque i ricoveri ospedalieri. Una indagine del CNR ha confermato che su seicentomila ragazzi dagli undici ai 14 anni, esaminati nelle zone interne della penisola, uno su quattro ha la tiroide ingrossata e un basso livello di iodio.



DALL'INGHILTERRA

Lo spray del desiderio

In commercio dal 2008 è più efficace del Viagra

Dopo le pillole di vario colore, giallo, blu, e gli ultimi ritrovati per stimolare l'eros, dall'Inghilterra arriva un nuovo ritrovato. Più pratico dei precedenti e a quanto pare anche più efficace rispetto agli "aiutini" di ultima generazione; il "PT-141" stimola la parte del cervello responsabile dell'attivazione dell'eros con risultati incredibili. Ne dà notizia il Sunday Times che comunica il test su 270 maschi inglesi totalmente disinteressati al sesso a causa di gravi problemi di erezione. I ricercatori del Regno Unito ritengono che il nuovo ritrovato possa funzionare anche sulle donne.

DI CHE SI TRATTA?

Semplicemente di uno spray nasale da utilizzare anche pochi minuti prima dell'incontro amoroso. Poco ingombrante, da borsetta o da taschino, secondo chi ne farà uso, il "PT-141" non dovrebbe produrre effetti collaterali e, soprattutto, non è controindicato per gli affetti da cardiopatia. Unico inconveniente... il prodotto va ancora perfezionato e non entrerà in commercio prima di quattro anni.

Ma i 270 "fortunati" sottoposti a test scientifico dall'équipe inglese raccontano mirabili. Parlano di ringiovanimento sessuale e di performances strabilianti. Insomma, chi vivrà vedrà.

C.S.



La donna riscopre il piacere dell'erotismo non necessariamente legato al sesso. bikini minuscolo da sembrare un tatuaggio. E l'uomo vestirà alla marinara



DI LUCIA MARI



Occhio alla moda, amiche: questa volta mi rivolgo proprio a voi, lettrici care, perché le tendenze per la primavera-estate potrebbero interferire con il vostro check-up ed alterarne i valori. Tendenziose

per esempio per la glicemia: certo, sto scherzando, ma la battuta viene facile perché le vetrine ci rimandano una donna zuccherina, immagine dolce ad alto contenuto calorico, il tutto condito con accessori ad effetto pasticceria, colori dei fondants e dei gelati alla frutta. Alcuni stilisti poi propongono tessuti madreperlati che paiono torte glassate o gelatine per vestiti "golosi" destinati a giovani e giovanissime (e le altre cosa faranno?) qualcosa fra Alice nel Paese delle Meraviglie e la Lolita di Nabokov. Si prescrive (dico così giusto per usare una terminologia consona alla testata) dunque soltanto una femminilità fresca, che significa pochi anni e molti vestiti? Da quel che si vede è così: per la gioia dei chirurghi plastici è tutto un taglia e cuci: moda, cosa non si fa per te. Si inserisce in questo filone anche la spensierata sensualità della celebre modella sull'altalena dipinta da Fragonard, anche tutta una serie di folklore per regalare alla vita in città l'illusione

LE TENDENZE MODAIOLE DELLE SFILATE MILANESI PER LA PRIMAVERA/ESTATE 2004

Colore e fantasia per seduzioni ad alto rischio

di una interminabile vacanza al mare. Beh, questa può davvero considerarsi una ricetta del buon vivere quotidiano: perché dalle acque del Mediterraneo sembrano affiorare marinarette metropolitane sfuggite dalle stripes di Hugo Pratt, con le loro righe colorate, i pantaloni alla pirata, gli scialli di rete. Ma poi al mare ci si va davvero e allora: costume intero, bikini o monoslip? E' il tormentone di ogni estate, con la solita scontata risposta: che il costume intero è più chic (ma lo scelgono in poche), che il bikini asseconda meglio l'abbronzatura (e lo scelgono in molte) e il monoslip, spesso tanga, è riservato a chi se lo può permettere (ma non sempre è così).

TIGRATO

Qualunque sia la scelta, comunque, il comune denominatore per la moda in vacanza sono colore e fantasia, meglio se tigrate, per seduzioni

ad alto rischio. Conducono alle dive dei party in piscina anche i costumi luccicanti di paillettes e pietre dure, addirittura cristalli Swarovsky: sempre modello bikini al quale Presley ha dedicato una canzone. Bikini ridotto a due pezzetti di stoffa, così minuscoli da sembrare tatuaggi: nuova segnaletica erotica che richiede una educazione alla disinvoltura, di provocare senza raccogliere le provocazioni. Richiede il gusto di passare molto tempo col proprio corpo tanto da esserne, infine, totalmente sicure. Richiede il piacere dell'erotismo non necessariamente legato al sesso. Sono questi straccetti di lusso lo status symbol delle nostre vacanze: status che stimola una considerazione. Ricordate quando, molti anni fa, alcune parti del corpo non si potevano nominare? Non parliamo del seno definito "petto" come quello del pollo; il sedere, poi, era soltanto il fondoschiena, oppure il "posto dove non batte il sole". Ormai, complice la

moda, il suo posto al sole lo ha trovato, eccome. Anzi, tondo al punto giusto, in alcuni casi superbo, pare diventato la più appetibile delle zone erotiche. Potere al sedere? Ebbene sì: letterine e veline televisive lo testimoniano giornalmente.

FISICITÀ

Ma ripensando al tempo che fu, ricordo anche il costume come pietra dello scandalo negli anni Sessanta, quando finisce in Casazione ritenuto offensivo alla pubblica decenza. Ma se provoca un autentico terremoto sulle spiagge, si inventano le maggiorate per valorizzarlo: una lunga storia che inevitabilmente coincide, e condiziona, l'evoluzione del senso del pudore. Prima era studiato per nascondere e mascherare, per coprire e custodire. Ma a poco a poco le dure discipline della pudicizia di allora, hanno lasciato il

posto a un'altra, forse più dura disciplina che ammette di scoprirsi, ma comporta di coprirsi, rigidamente, di impeccabile fisicità. Anche l'uomo in un certo senso si adegua: ha voglia di evasione, con grande passione per il colore o, al contrario, il tutto bianco esaltato dalla freschezza dei completi di lino, pantaloni portati con T-shirt o camicie aperte sul petto abbronzato. La grande estate, il sole, sono protagonisti assoluti: i blazer sono leggeri come piume, indossati con la facilità di un cardigan. Tantissime righe, ovviamente, per assecondare il look marinaro, sottili per abiti formali fino a quelle genere tenda. In questa esasperazione marina alla quale nessuno ha saputo sottrarsi, anche l'interpretazione moderna delle uniformi genere "Ammutinamento del Bounty". Un guardaroba di maglie, canotte, calzoni alla pescatore fino agli inevitabili slip e boxer che promettono lunghe nuotate, anche sotto la luna.



Scontri istituzionali e giochi al massacro. Maggioranza nel pallone e opposizione divisa. Intese bipartisan ed economia ferma. I risparmiatori? Disperati e allo sbando



OCCORRE UN PIENO DI FIDUCIA PER NON RESTARE AL CAPOLINEA

Banchieri incapaci e politici ma gliari?

DI LUCIO A. LEONARDI

Una preziosa massima latina così recita: "Simul anima est fides; unde abiit eo numquam redit". Tradotta liberamente, "la fiducia è come l'anima; una volta uscita (dal corpo), non vi ritorna più".

La fiducia, ecco il problema. Come a un incauto apprendista stregone, la "creatura" sta sfuggendo di mano al suo presuntuoso autore e si aggira pericolosa, cominciando a provocare danni.

Una classe politica più simile a un'orda di magliari che a un'élite sociale ha iniziato un gioco al massacro, del quale non si conoscono ancora appieno le nefaste conseguenze.

A fine febbraio la commissione parlamentari VI e X riunite hanno concluso l'indagine conoscitiva sulla tutela del risparmio. Tutti gli attori delle vicende Cirio e Parmalat sono sfilati come su una passerella, ciascuno recitando la sua brava parte.

Abbiamo personalmente ascoltato, e letto, la testimonianza resa dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, il 27 gennaio scorso. È un documento chiarissimo, puntuale, ricco di dati, che offre una compiuta chiave di lettura della vicenda oggetto dell'indagine parlamentare. Ebbene, in oltre quattro ore di audizione, nessuna delle domande rivolte dai parlamentari al Governatore era pertinente al testo letto da Fazio. Ciascun "onorevole" formulava domande compiacenti (poche, in verità) o critiche (molte), preconfezionate, a volte dense di biliosità e livore. Anche le audizioni di Cardia (Consob), Tesaro (Antitrust), Sella (ABI), Profumo (Unicredit), Iozzo e Maranzana (IMI-San Paolo) e Geronzi (Capitalia) hanno ricalcato

un prevedibile copione, con i primi due che rivendicano maggiori poteri (a danno della Banca d'Italia), e con i banchieri che difendono il loro operato, sostenendo che non potevano sapere quanto di criminale stesse maturando nelle imprese di Cragnotti e di Tanzi, e negando ogni assunzione di responsabilità. Più accorto e accattivante l'intervento di Passera (Banca Intesa), che ha fatto vibrare i precordi dei nostri politici, riconoscendo subito "che da parte di tutti si sarebbe probabilmente potuto fare di più per evitare questi incidenti...". Dichiarazione, questa, che ha rotto il fronte compatto del sistema bancario, secondo cui, invece, "le banche non possono essere il fondo di garanzia dei default delle imprese italiane, a meno che non si voglia ripubblicizzarle" (Profumo), e la risposta da dare ai risparmiatori italiani dopo i crack Cirio e Parmalat consiste nel "trovare il giusto equilibrio tra la protezione dei risparmiatori e le regole di mercato", evitando il "rischio di dare al mercato la percezione che la garanzia del rimborso vada comunque ricercata nella responsabilità della banca intermediaria" (Iozzo).

AUTOASSOLUZIONE

Pure dopo un'attenta lettura delle testimonianze dei banchieri dobbiamo ribadire l'inaccettabilità della tesi del "non potevamo sapere", che si tradurrebbe automaticamente, oltre che in un'autoassoluzione, in un'autolesionistica ammissione di incapacità di discernimento e di colpevole ignoranza nell'analisi dei bilanci e nella conoscenza delle imprese. È, piuttosto, condivisibile il principio secondo cui il risparmiatore non può pretendere di scaricare sulle banche i risultati di sue scelte d'in-

vestimento sciagurate. Non più al riparo dei rasserenti alti rendimenti dei titoli di stato, il risparmiatore deve attivare le sue capacità di discernimento, farsi più cauto e guardingo nell'affidarsi a sedicenti esperti promotori finanziari o sportellisti d'assalto e, soprattutto, diversificare i propri investimenti. Le povere vedove recentemente trascinate da una trasmissione televisiva all'altra per dichiarare di trovarsi sul lastrico dopo avere investito "i risparmi di una vita" in bond Cirio o Parmalat appaiono patetiche. Perché, delle due l'una: o sono state circuite e raggirate da disonesti intermediari, e allora esistono il codice penale e la responsabilità civile; o erano perfettamente in grado di intendere e di volere, e allora facciano tesoro della loro disgrazia e cerchino "di non più peccare".

All'inizio del terzo millennio non è accettabile che una persona in possesso di normali facoltà mentali investa tutti i suoi averi in un unico titolo. Diversificare gli investimenti significa scegliere un paniere bilanciato (buoni del tesoro, obbligazioni, azioni, fondi comuni, etc.) di prodotti finanziari, pronti ad accollarsi le perdite di un comparto, così come si va a beneficiare delle performance positive di altri titoli. Un principio deve essere fuori discussione: come le banche debbono essere virtuose e oneste nei rapporti con la clientela, così gli investitori debbono prestare attenzione ai propri investimenti.

RIMEDI

Certamente si può e si deve pretendere che le banche investano molto nella formazione del personale, essendo inconcepibile trovare agli sportelli dipendenti professionalmente analfa-

beti o, peggio, irretiti o minacciati o costretti dai loro superiori a collocare presso l'ignara clientela non meno di una certa quantità giornaliera di prodotti finanziari.

Positivo, in questo senso, è quanto le banche, pressate anche dalle associazioni dei consumatori, stanno facendo per "rimediare" alle proprie responsabilità, costituendo comitati con il compito di valutare caso per caso l'entità delle perdite patite dai propri clienti, e di procedere a forme e misure diversificate di rimborso. Occorre poi seguire con attenzione proprio l'evoluzione del profilo delle associazioni dei consumatori, che da questi casi dolorosi hanno tratto vigore per assumere un ruolo di primo piano. Bisognerà, cioè, ben capire il livello della loro rappresentatività, allo stato tutt'altro che chiaro, e stare molto attenti ai loro programmi futuri, posto che qualche associazione ha già fondato un partito politico di cui, nell'attuale degradato quadro istituzionale, non si sentiva certo il bisogno.

Così come occorre molta cautela nell'introdurre anche in Italia, a tutela degli investitori, la class action di diritto anglosassone, e statutense in particolare, strumento di tutela collettiva per il risarcimento dei danni da "tradimento" dei risparmiatori, che affida non più all'iniziativa dei singoli, ovviamente più deboli, ma al coordinamento di masse di cittadini, sicuramente più forti, l'avvio di azioni legali contro grandi imprese o centri di potere economico che in qualche modo hanno danneggiato ampie fasce di popolazione.

È compito della classe politica trovare con misura ed equilibrio le giuste iniziative a favore dei risparmiatori.

Si torna, così, al tema da cui siamo partiti, ossia alla capacità delle istituzioni rappresentati-

ve di dare risposte adeguate a un problema certamente grave, per la cui soluzione, tuttavia, non bisogna andare a cercare chissà dove. La fiducia è alla base dei delicati meccanismi che assicurano lo sviluppo del Paese. Il sistema bancario e finanziario, perno di questo sviluppo, è un congegno complesso, volano dell'economia nazionale. Guai a guastarlo. Una "bancapoli" che, a simiglianza di "tangentopoli", mirasse a fare indiscriminatamente terra bruciata del delicato reticolo delle istituzioni finanziarie del Paese sarebbe l'inizio della fine.

E ad alleggerire la pesante cappa che da circa un anno grava su di noi non contribuiscono certo le isteriche campagne di disinformazione che ci stanno ammorbandando e che accrescono la sensazione di trovarsi alla vigilia di un tracollo delle istituzioni economiche altrettanto grave della caduta della prima repubblica. Allora, la classe politica lasciò campo aperto alla magistratura che agì come supplente, superando spesso i limiti e i ruoli che la democrazia liberale assegna al potere giudiziario.

ATTACCO

La coscienza "pelosa" dei nostri politici, preoccupata delle prossime tornate elettorali sulla quali si gioca anche il futuro di questa maggioranza e della possibile alternanza alle prossime elezioni politiche, ha strumentalmente messo in primo piano, e sta indegnamente giocandosi, la finora ignota figura del risparmiatore. I primi manifesti elettorali impudenteramente presentano un partito politico proteso a "proteggere i risparmi di una vita". Fin qui, la credibilità del Paese sulla scena internazionale è stata assicurata, con prestigio e autorevolezza, dalla Banca d'Italia che per oltre cento anni ha reso alla collettività un servizio di alto profilo. Nel marzo del 1999, con l'incriminazione del Governatore Baffi e l'arresto del vice direttore generale Sarcinelli, un'oscura congiura di palazzo, servita da una compiacente magistratura, tentò di abbattere

quell'istituzione. La pronta reazione di una classe politica sostanzialmente sana, certamente non lontanamente paragonabile all'attuale, la messa di attestazioni di solidarietà italiane e internazionali vanificarono il disegno scellerato e resero ancora più forte la nostra banca centrale. A distanza di un quarto di secolo, ci si riprova. Il fronte di attacco è, stavolta, più ampio e articolato. Le complicità politiche sono trasversali a entrambi gli schieramenti. Un'incauta (?) magistratura sta forse prestandosi a quest'opera di demolizione. Il

presidente del consiglio si è, da ultimo, reso conto del rischio che il Paese corre, e sta tentando di raffreddare gli ardori del suo ministro dell'economia, alquanto convinto che le auspiccate dimissioni del governatore, piuttosto che alleggerire la tensione, rischierebbero di peggiorare le cose, proprio sul piano della già traballante credibilità dell'Italia nei mercati finanziari internazionali.

È stato saggiamente detto che occorre seppellire l'ascia di guerra. Un anno di aspri duelli tra il ministro dell'economia e la Banca d'Italia non hanno giovato. Così come non ha giovato nemmeno che le forze di opposizione abbiano partecipato allo scontro come gli antichi romani dagli spalti del Colosseo assistevano alla battaglia tra i gladiatori. Come ammoniva "il Riformista" del 26 febbraio, se siamo arrivati a questo punto è anche perché nessuno ha lavorato per le riforme senza attendere l'emergenza. Appare allora indispensabile, come prima seria iniziativa, assicurare al disegno di legge sul risparmio già approdato al Parlamento un consenso bipartisan, curando di limarlo, di attenuarne certe asperità, di abbassarne alcuni profili strumentali e demagogici, di depurarli da intenti punitivi verso la Banca d'Italia, della quale va salvaguardata, nell'interesse del Paese, l'autonomia e l'autorevolezza. È il suono dell'ultima campana, dopo la quale questo gioco al massacro non avrà vincitori ma solo vinti. E lascerà un cumulo sterminato di macerie.





Allarme obesità: gli italiani impegnati nella corsa all'ingrasso sono 30 milioni. L'importanza della prevenzione e la sensibilizzazione attraverso la TV che da gennaio segue il percorso di quattro grandi taglie. Intervista al prof. Pier Luigi Rossi

Dimagrire senza ansia

L'eccezione di peso corporeo e l'obesità colpiscono sempre di più la gente italiana, ad ogni età e in entrambi i sessi. Il 10% della popolazione italiana è obesa e il 40% è in sovrappeso. E' una patologia dilagante, a cui il Ministero della Salute sta rispondendo con precisi interventi di medicina preventiva e di educazione sanitaria ad una sana alimentazione. "La salute allo specchio", che conduco ogni domenica su Uno Mattina vuole portare un proprio contributo educativo per aver un giusto peso corporeo. Sono state invitate quattro persone, due donne e due uomini "Grande Taglie" quali testimoni di un progetto medico per il recupero di un peso corporeo desiderabile per la salute. Dal 4 gennaio queste quattro "grandi taglie" sono state affidate al prof. Pier Luigi Rossi, medico specialista in scienza della alimentazione, esperto del Consiglio Superiore di Sanità, docente universitario ospedale di Arezzo.

Quanto una persona si può considerare in sovrappeso o obeso?

Si deve fare il rapporto tra il proprio peso corporeo e il quadrato della propria altezza. Si ottiene l'indice di massa corporea. Per fare un esempio :una persona adulta con un peso corporeo di 80 Kg e alta 1,70 m (80 Kg / 1,70x1,70 80 Kg/2.89) Ha un indice di massa corporea di 27,6. Quindi in sovrappeso. Una persona è normopesa se il valore ottenuto è compreso tra 20 - 25, è in sovrappeso se è tra 25 - 30, in obesità oltre 30. Consiglio anche di prendere la circonferenza della vita con il metro posto sopra all'ombelico. Una donna non deve avere un giro - vita superiore a 88 cm, un uomo sopra 102cm.

Perché il grasso addominale è più pericoloso per la salute?

Si l'eccesso di massa grassa nell'addome è responsabile di gravi patologie come il diabete ti-

po II, l'ipertensione arteriosa, l'arteriosclerosi, malattie cardio - vascolari, patologie degenerative osteo - articolari. Queste patologie sono sempre più diffuse. Sono causa di invalidità, di riduzione della efficienza fisica, nonché di un grande numero di ricoveri ospedalieri e di un elevato impegno finanziario per la terapia farmacologica.

Le nostre "grandi taglie" sono testimoni di un progetto salutare e stanno recuperando il loro peso giusto peso corporeo con grandio risultati, qual è il modo usato?

Risposta Sono molto contento di fare questa esperienza con lei e con le quattro persone su di peso. Orazio pesava al 4 gennaio 138 Kg, ha già perso 20 KG in peso e 20 cm nel giro vita, è soddisfatto del risultato raggiunto. Gino, 38 anni, 142 Kg all'inizio, è vegetariano, è arrivato a 128Kg. Adriana, 56 anni, ha perso 8KG e Fulvia, 35 anni, 10Kg. Il nostro metodo è realizzato presso l'Ospedale di Arezzo ed è basato su una dieta personalizzata caratterizzata

da un ritmo di tre giorni con cibi proteici e un giorno con cibi glucidici, ripetibile. Nei giorni "proteici" la dose giornaliera di carboidrati è di 150 grammi per le donne, 200grammi per gli uomini e la dose giornaliera di proteine è di 1,5 grammi per chilo corporeo desiderabile. Nei "giorni glucidici" la dose giornaliera dei carboidrati per le donne sale a 200 grammi,



250 grammi per gli uomini. Le proteine scendono a 1gr / Kg peso corporeo desiderato. Questo metodo di alimentazione ha il fine di controllare la secrezione di insulina, cortisolo, glucagone. Sono ormoni con azione diretta sul metabolismo corporeo e sull'accumulo di grasso corporeo.

Quindi la qualità degli alimenti condiziona il metabolismo corporeo e la distribuzione della massa grassa?

Sì, questa è la novità scientifica che sto sperimentando con le "grandi taglie" davanti a milioni di telespettatori per dimostrare come si possa dimagrire con serenità, senza ansia, con soddisfazione. Sono contento di dare un contributo al far capire come l'eccesso di peso sia davvero un grave fattore per la salute. Dimagrire fa bene alla salute e all'estetica di ciascuno ad ogni età. Dimagrire vuol dire perdere solo grasso, risparmiando la massa muscolare e l'acqua corporea. Accanto alla dieta personalizzata c'è un programma di attività motoria giornaliera. Non si può dimagrire solo con il cibo, bisogna fare movimento dolce, prolungato e continuo ogni giorno. Per bruciare un solo grammo di grasso corporeo sono necessari ben 2 litri di ossigeno! Senza ossigenare il proprio corpo vuol dire essere come una candela sotto una campana di vetro. La candela si spegne senza ossigeno, così il corpo umano non riesce a bruciare i propri grassi senza una adeguata ossigenazione. Infine vi è la scuola di comportamento alimentare per la modifica di errate abitudini a tavola. La dieta la si fa prima nella "testa e poi nella bocca"!

Lascio il prof. Pier Luigi Rossi al suo lavoro. La salute, l'efficienza fisica, la propria immagine stanno nel nostro piatto quotidiano. Guidare la mano che porta il cibo alla bocca è una scelta consapevole di medicina preventiva.

CIBI "SENZA ANTIPARASSITARI"

Biologico è bello, ma...

I consumatori guardano ai cibi biologici con crescente attenzione, ma qualche dubbio è ancora ricorrente: gli alimenti che nascono "senza antiparassitari" sono credibili? E sono migliori dei prodotti convenzionali? Cerchiamo le risposte nei risultati dei più recenti controlli e delle nuove indagini nutrizionali. Sono chiamati biologici tutti quei prodotti che escludono l'uso di sostanze come fertilizzanti, anticrittogamici, insetticidi, pesticidi. Nel biologico, le procedure di coltivazione sono uguali a quelle di un'agricoltura rurale, come ad esempio l'arricchimento del terreno con fertilizzante naturale, come può essere il letame. L'assenza di fungicidi e antiparassitari è considerato un elemento fondamentale dal consumatore ed è oggetto dei controlli che vengono effettuati sui prodotti biologici.

Ogni azienda agricola è controllata almeno una volta all'anno da ispettori degli uffici enti certificati, riconosciuti e autorizzati dal Ministero delle politiche agricole. L'informazione sui risultati delle ispezioni è affidata alla Fiao, organizzazione che raggruppa il 62 per cento dei produttori di biologico italiani. Che poi troviamo nei supermercati o nelle rivendite specializzate.

La spinta a scegliere cibi biologici, è il potenziamento dello sviluppo di meccanismi di difesa dell'organismo. Secondo i nutrizionisti questi aumentano con l'assunzione di un'alimentazione a base di cibi integrali, prodotti con tecniche naturali, senza concimi chimici, fitofarmaci tossici e diserbanti. E' stato dimostrato che mele e pomodori coltivati con tecniche di crescita forzata dall'agricoltura chimica intensiva contengono minori concentrazioni di vitamina C rispetto a quelli coltivati con tecniche biologiche. Anche nel frumento e nel mais coltivati tradizionalmente si è dimostrato squilibrio e riduzione degli aminoacidi essenziali.

Le ricerche hanno dimostrato però che le differenze nutrizionali fra prodotti convenzionali e bio sono minime. La scelta di preferire alimenti puliti, che compor-

ta una lievitazione di spesa dal 10 al 40 per cento, si giustifica soprattutto per l'assenza di antiparassitari. Come è facile da intuire i prodotti ottenuti con agricoltura biologica hanno costi molto più elevati perché il mancato impiego delle difese chimiche danneggia il prodotto con maggiore facilità, riducendo così la disponibilità del cibo, e favorendone l'aumento del costo al consumatore. Ma si può stare tranquilli sulla purezza del biologico? La risposta dovrebbe darla il Ministero delle politiche agricole, ma è certo che i controlli sono numerosi ed



efficaci, alla produzione, nei punti vendita e sulle etichette, come forse non succede per le produzioni agricole convenzionali. La situazione dovrebbe ulteriormente migliorare quando sarà approvato il testo unico sulle norme relative al biologico. Un altro passo avanti verso un riconoscimento del settore dei cibi puliti come parte integrante dei consumi significativi degli italiani. Che sono ancora solo il 2,2 per cento del totale del mercato agro-alimentare. Ma se i cereali biologici sono entrati nel "paniere" dell'Istat, vuol dire che sono entrati a far parte nelle abitudini degli italiani. E l'Italia è il maggior produttore di biologico in Europa.

M.C.

L'uomo di Neanderthal conosceva già le proprietà delle erbe. Quarant'anni fa in Iraq furono rinvenute polveri di piante aromatiche e medicinali. Ai nostri giorni decolla la fitoterapia



INTERVISTA ESCLUSIVA A MARC MESSÉGUÉ

Curarsi con le erbe. Non a sproposito



Ma quando avvenne la scoperta del valore terapeutico delle piante? Per conoscere quel momento si dovrebbe risalire molto indietro nel tempo, oltre la storia e arrivare all'origine stessa dell'uomo, ma di questo periodo non ci sono testimonianze. In qualche occasione, come nel 1963 presso la città di Shanidar in Iraq, accanto ai resti di uomini primitivi è stata rinvenuta polvere di piante raccolte al momento della fioritura. L'analisi del polline ha accertato che si trattava di specie medicinali e aromatiche. Quindi

l'uomo di Neanderthal, precursore dell'Homo Sapiens, già conosceva le proprietà delle erbe. Chissà quante bacche di belladonna, così invitanti nell'aspetto, mangiò prima di rendersi conto della loro velenosità. O quante radici di veratro avrà scambiato per quelle di genziana. Nacquero, così, quelle figure di esperti: l'erborista, lo sciamano, il curandero, degne della massima considerazione in una civiltà dove ciò che contava era sopravvivere, che assunsero il ruolo primario di depositari del sapere e della cultura, poiché conoscitori dei fenomeni e dei segreti della natura.

Marc Mességué, parigino di nascita, appena finiti gli studi liceali, torna in Guascogna, la terra dei suoi avi, dove sotto la guida del padre Maurice, si avvicina alla tradizione erboristica della sua famiglia, facendo la gavetta nello stabilimento dei prodotti fitoterapici, realizzato dal padre a Fleurance, per acquisire la necessaria padronanza delle medicine che la natura offre. Prima di condurre l'Istituto Maurice Mességué di Bordighera, consegue presso l'università di Siena il diploma in Erboristeria. Proprio durante gli anni di attività presso l'istituto ligure focalizza gli obiettivi da perseguire per realizzare il suo centro fitoterapico, l'Health Center Marc Mességué di Melezzole, in un angolo suggestivo della verde Umbria, che inaugura nella primavera del 1990. Tutto con l'intento di diffondere un nuovo concetto di prevenzione e cura, utilizzando la tradizione erboristica ed il sapere scientifico della medicina ufficiale. Chiediamo a Marc Mességué di spiegarci que-

Quella voglia di natura

Parlare di fitoterapia, oggi, e proporla per il raggiungimento di uno stato di benessere trova un terreno molto fertile, in termini di fruitori. In questi ultimi anni, infatti, c'è stata una crescente attenzione verso le erbe officinali dovuta ad una esigenza dell'uomo inserito in un mondo esterno sempre più specialistico, tecnico e settoriale, di recuperare la visione medievale dell'individuo inteso come "insieme". Ma questa voglia esasperata di recupero dell'antico, anche nel campo fitoterapico, ha in sé molte possibilità di errori con conseguenze dannose. Occorre, pertanto, che professionisti del settore guidino nei canali giusti la voglia di curarsi in modo naturale e di capire il pro-

prio corpo nella sua interezza. Non basta prendere una tisana per dire "mi sto curando con le erbe". Tutto ciò è ingenuo, così come è inesatto credere che il tempo antico sia il mito al quale dobbiamo tendere ad ogni costo. Infatti, tutto è in movimento, in continua evoluzione con gli errori e le distorsioni propri di ogni epoca e noi dobbiamo vivere il nostro tempo, prendendo gli insegnamenti giusti dei nostri avi, ma modificando anche i loro limiti di conoscenza. Il principio basilare che ci è stato tramandato è che l'uomo affonda le sue radici nella terra, anche lui come le erbe, è parte integrante dell'ecosistema e deve preservarlo al di là delle mode imperanti.

attestante che provengono da colture non trattate e che sono stati analizzati dal punto di vista chimico e biologico, per accertare l'assenza di additivi chimici, di pesticidi e di residui radioattivi. Sarebbe opportuno che ognuno di noi richiedesse questo marchio quando si acquistano prodotti fitoterapici.

AFFIDABILITÀ

Che scadenza hanno i preparati fitoterapici?

Le erbe devono essere bene conservate al riparo dalla luce e dall'umidità. In queste condizioni possono essere attive anche dopo un anno. Altrimenti dopo due mesi si devono buttare. Ora tutte le ditte, comunque, rispettano la scadenza sulla confezione. C'è quindi un commercio più sicuro di questo genere.

Cosa pensa di questi prodotti che vengono venduti nei supermercati? Sono affidabili?

Tutto il bene possibile se rispondono ai requisiti sopra esposti. Meglio, sicuramente, di certe vecchie erboristerie, che conservano i prodotti non attenendosi alle norme di igiene comuni. Il farmacista, che studia anni prima di poter commercializzare le erbe, è una figura professionale di sicuro riferimento.

L'impiego delle piante trova una indicazione più precisa nella prevenzione o nella terapia delle varie patologie?

La prevenzione si fa con l'igiene di vita. Lo scopo non è quello di prendere le erbe ma quello di non avere bisogno di niente. Tante persone sottovalutano le proprietà farmacologiche delle erbe e le prendono a sproposito, ma io vorrei ricordare che possono essere pericolose. Anche il tabacco, la cocaina e la cicuta sono delle erbe. Le stesse tisane vanno prese al bisogno, se no non fanno più effetto quando servono veramente. Infine, come le cure termali ci sono periodi dell'anno più indicati per i trattamenti fitoterapici, che corrispondono all'autunno e alla primavera.

Quali sono i motivi più comuni che spingono le persone a rivolgersi a lei? Voglia di dimagrire o di disintossicarsi?

Quando ho iniziato erano soprattutto persone in sovrappeso, ma ora c'è chi si rivolge a noi per il problema opposto; ed è molto più facile far dimagrire che far prendere peso in maniera corretta.

Quali sono le peculiarità del suo Centro?

Qui penso che la gente cerchi la vacanza intelligente, con i tempi dedicati al relax. Abbiamo solo 28 camere e 40 persone che assistono continuamente i nostri clienti. Anzi li coccolano, guidandoli attraverso i percorsi personalizzati del benessere. Amati e rispettati.

sto campo, non poi così ben conosciuto dalla maggior parte di noi.

Fitoterapia e medicina tradizionale sono in antitesi tra loro?

Spesso il fitoterapeuta viene visto come un dottore che dispensa piante come compresse di medicinali, o al contrario, la pianta è considerata antagonista alla medicina che si acquista in farmacia, incorrendo in questo caso nel grave errore del "naturale" ad ogni costo. Piante e medicine tradizionali, in realtà, devono convivere come due aspetti terapeutici che abbiamo a nostra disposizione per raggiungere il benessere e l'equilibrio fisiologico.

Semmai esista una differenziazione tra le due discipline, dove si può focalizzare?

Rispetto all'approccio diagnostico e terapeutico al paziente della medicina allopatrica, in fitoterapia prima ancora della raccolta anamnestica che porta alla diagnosi, si devono puntualizzare con il soggetto i problemi che lo hanno portato alla condizione attuale e si deve mettere a fuoco la sua personalità.

Con la fitoterapia è necessario attuare una terapia mirata sintomatica o si preferisce portare il paziente a autogestire la propria salute?

Il fine è quello di portare il paziente a saper riconoscere i segnali che l'organismo invia in caso di necessità, ricordandogli che nella gestione della propria salute un ruolo determinante lo hanno anche le piante che si assumono con l'alimentazione.

Non si rischia che il paziente meno attento e preciso perda di vista questo concetto e si trascuri?

Certamente se il paziente non è motivato e segue questi consigli solo quando frequenta i centri di benessere e poi torna alle vecchie abitudini. A questo punto tutto è inutile.

TERAPIE PERSONALIZZATE

Quali sono i rimedi più comunemente usati in questo campo?

Il 30% delle persone che si rivolgono al mio Centro soffrono di ipertensione e sono anche in sovrappeso. Ormai si sa che le due situazioni sono legate. Le erbe che si impiegano sono quelle con proprietà drenanti: la pilosella, la betulla, il dente di leone, ecc., poi il biancospino, con azione rilassante, ed infine le antipertensive vere e proprie come l'olivo, il vischio. Sono quindi tre le situazioni che andiamo ad affrontare per giungere al fine di abbassare la pressione del sangue. Sono terapie personalizzate, perché per noi esiste il malato e non la malattia.

Non potendo tornare a vivere in una natura incontaminata, come possiamo essere certi della qualità e del principio attivo delle piante?

A questo proposito non esiste ancora in tutti i Paesi una legislazione che obblighi i produttori a dichiarare le quantità di contaminanti chimici presenti nei prodotti erboristici, come avviene invece per i nostri prodotti, che hanno il marchio LMR (limite massimo di residui)





[Tre domande a...]

- 1> **Governo al giro di boa. Sulla sanità la criticata riforma Bindi ha lasciato il segno. Il ministro Sirchia non ha innovato: è così?**
- 2> **Mondo sanitario in ebollizione: è stagione di contratti e i medici sono sul piede di guerra. C'è stato uno sciopero generale e già se ne preannunciano altri. Ministro e Governo riusciranno a tener testa a un esercito in camice bianco?**
- 3> **Spesa farmaceutica in calo del 6% nel 2003 rispetto all'anno precedente. Come e dove reinvestire i risparmi?**

RODOLFO GIGLI / F.I.

CENTRODESTRA

Eliminare la lista d'attesa

1> Devo premettere che il ministro Sirchia si è trovato ad agire in una situazione largamente compromessa dove non è facile intervenire e dove i risultati non possono essere di breve scadenza. Credo che Sirchia stia lavorando, ma accanto a quello che sta facendo sul piano ministeriale, esistono iniziative di natura parlamentare, anche da parte di Forza Italia, finalizzate a modificare anche profondamente la riforma Bindi. Desidero sottolineare che sono state recepite le aspettative dei medici, largamente penalizzati dalla 229.

2> Sarebbe troppo semplicistico operare una scala gerarchica di responsabilità fra ministro, direttori generali delle ASL e medici. Non si tratta di stabilire chi sono i buoni e chi i cattivi. Occorre invece, con molta umiltà, constatare il fatto che i medici hanno scioperato (42 sigle sindacali) forse per la prima volta con una unitarietà che non si era mai manifestata in precedenza. Questo non va sottovalutato e va invece capito nei suoi significati più profondi che richiedono non solo risposte contrattuali ma anche legislative.

3> La sanità è un settore con richiesta di risorse inesauribile. Paradossalmente, se anche fosse possibile aumentare continuamente l'importo dei fondi disponibili, non per questo cesserebbero richieste ulteriori. Pertanto, non è facile fare un discorso di priorità in un contesto in cui tutto è prioritario. Ciononostante, ritengo che dovremmo utilizzare i risparmi per investire in modo strategico sulla eliminazione delle liste di attesa. Era già stata assunta qualche iniziativa, ma non si è rivelata sufficiente visto che mi risultano ancora lamentele da parte dei cittadini. Non è tollerabile che un cittadino per essere sottoposto a una visita specialistica (dalla quale dipende la salute o la stessa sopravvivenza) debba aspettare mesi e mesi.



GIUSEPPE FIORONI / P.P.I.

CENTROSINISTRA

Da Sirchia solo parole

1> Il governo Berlusconi ha fatto molti annunci ma la difesa del sistema sanitario universale e pubblico e la stessa attuazione della riforma Bindi a tutela della salute del cittadino non hanno visto né miglioramenti concreti né correttivi legislativi pure annunciati da Sirchia. Questo governo ha avuto un vero e proprio "accanimento terapeutico" sulla sanità, ma a dispetto di annunci pubblicitari e iniziative-spot non ha migliorato ma peggiorato la situazione di salute degli italiani.

2> Questo ministro sul fronte medico è veramente riuscito a fare "strike". Nessuno aveva mai ottenuto una simile performance. Uno sciopero in massa degli operatori del servizio sanitario si è verificato questa volta non per motivi corporativi, ma perché si è avuta la sensazione reale che qualcuno stesse cercando di smantellare il servizio sanitario pubblico (come previsto dall'articolo 32 della Costituzione) per farne altro senza avere il coraggio di dirlo esplicitamente agli italiani. E' così scattato l'orgoglio degli operatori della sanità che ritengono che la tutela della salute sia un diritto di tutti i cittadini.



3> E' difficile parlare di reinvestire quando la spesa sanitaria è sottostimata di almeno un punto percentuale di PIL. Quello che serve non è un 6% fittizio di risparmio farmaceutico, ma l'1% in più di PIL per garantire i livelli essenziali di assistenza che questo governo ha detto che devono essere erogati gratuitamente ai cittadini. Invece ai malati non assicuriamo più i farmaci innovativi per giunta in un sistema sanitario fatto di insicurezza crescente per gli stessi operatori del sistema pubblico e di quello privato.

PREZZO DEL SANGUE ALLE STELLE

Le tariffe ferme al '97

"Operazione Dracula". Si potrebbe chiamare così il provvedimento che scaturisce dall'accordo Stato-Regioni del 2003 secondo cui il prezzo unitario subisce un forte aumento che supera il 60% rispetto all'ultimo adeguamento che risale al 1996.

L'incremento si "giustifica" con la crescita dei "costi associativi" e con le spese di "personale", "assicurazione" e... "varie", ma la situazione non è molto chiara. Ne consegue che in caso di necessità, ospedali e case di cura dovranno (anzi pagano) il prezioso liquido poco più di 140 euro pari a 296.250 delle vecchie lire. Vale a dire più di sette volte quanto le pagavano nel 1991. Il prezzo è stabilito per legge onde evitare uso distorto e illeciti profitti sul sangue umano e sui derivati.

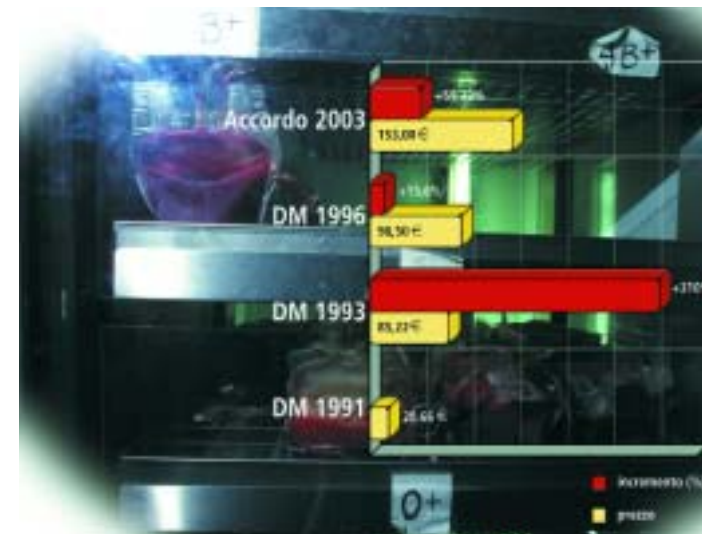
L'Aiop Lombardia, del Trentino, Friuli Venezia Giulia e della Puglia, ma a quanto pare si annunciano altre rimostranze e ricorsi al TAR, insorgono perché "a un aumento cospicuo del prezzo del sangue non corrisponde un adeguamento delle tariffe per i servizi erogati in cui il sangue è elemento indispensabile ed il cui costo, quindi, incide notevolmente sui costi complessivi". Le tariffe, infatti, per interventi chirurgici e servizi sanitari ingenerosi sono ferme al 1997. In apparenza a essere danneggiate da questo aumento sarebbero sia gli ospedali che le case di cura, costretti ad acquistare sangue a prezzo im-

sto (per legge). Nella sostanza, fra pubblico e privato emerge, invece, una palese disparità: i costi del primo sono regolarmente "ripianati" dagli stessi organi che hanno imposto il prezzo del sangue; i costi dell'altro pesano esclusivamente su se stesso. Da qui il malcontento fra le case di cura e fra le associazioni che le rappresentano. Sono così partiti i primi ricorsi; altri ne seguiranno a cascata.

Di sicuro, comunque, il sistema va riequilibrato oltre che ripulito dalle scorie di una normativa datata. La materia è regolata dalla legge quadro (4 maggio '90 n. 107) che fissa principi fondamentali e costi del sangue umano. Quest'ultimo ed i suoi derivati non sono fonte di profitto e la distribuzione è gratuita. Raccolta, frazionamento, conservazione e distribuzione del sangue umano restano a carico del Fondo sanitario nazionale. Il prezzo è "stabilito" con decreto ministeriale annualmente e dev'essere uniforme per tutto il territorio nazionale. Non mancano nella legge incongruenze. Una per tutte: se i costi di raccolta, frazionamento etc. sono a carico del Fondo sanitario nazionale, perché il ministro dovrebbe stabilire per legge il prezzo unitario di anno in anno? E perché ospedali e case di cura non dotati di centri trasfusionali devono pagare le unità di sangue necessari ai loro ricoverati curati per conto del Servizio sanitario nazionale? Per la cronaca, dal '91 a oggi si sono registrati tre aggiornamenti: da 40mila delle vecchie

lire si è giunti alle 296.250 di oggi. I passaggi: 40 mila nel '91; 165 mila nel '93; 190 mila nel '96. Tutti stabiliti per decreto ministeriale. Nel luglio 2003, l'accordo Stato-Regioni fissa il valore in 153 euro (296.250 vecchie lire). Analisi di costi e livelli di prezzo non seguono certamente linee coerenti. Così nel marasma generale si corre il rischio di far saltare le regole.

Il prezzo imposto dall'accordo Stato-Regioni in 7 anni è aumentato del 60,8%. Ricorsi a raffica in Lombardia, Trentino, Puglia...



BIMBI OBESI

In Francia
merendina vietata

Il ministro Sirchia ha denunciato il pericolo ma non è andato oltre questa generica raccomandazione

Allarme obesità: 10 milioni di bambini sovrappeso in Europa. Ogni Paese risponde come gli pare. E mentre in Italia impazzano spot di ogni genere per indurre i più piccini a "reclamare" dolcetti, gelati e cioccolatini, in Francia tagliano corto: stop alle merendine, almeno a scuola. Sono piene di grassi e di sostanze... ingrassanti, che mettono a rischio-obesità chi le mangia. Sarebbero esclusi dal "divieto" i ragazzini che vivono nelle zone rurali "perché si muovono a sufficienza e possono smaltirle".

Il ministro Sirchia in verità aveva lanciato l'allarme pochi mesi addietro.

Ma era generico e si può dire che ha fatto soltanto sorridere la trovata delle "porzioni ridotte" al ristorante.

Di fronte all'esempio francese, ci sembra utile ritornare sul tema.

Ma come la mettiamo con Ferrero e Barilla, per ricordare le aziende più famose, che bersagliano a ogni ora del

giorno e in tutte le trasmissioni i potenziali destinatari delle merendine del Mulino Bianco e gli snacks della Kinder?

A sentire gli specialisti, pediatri in testa, "questa è una battaglia di civiltà da intraprendere. Con i nostri bambini sempre più sedentari e alle prese con tv e videogames, varrebbe la pena di prendere decisioni drastiche".

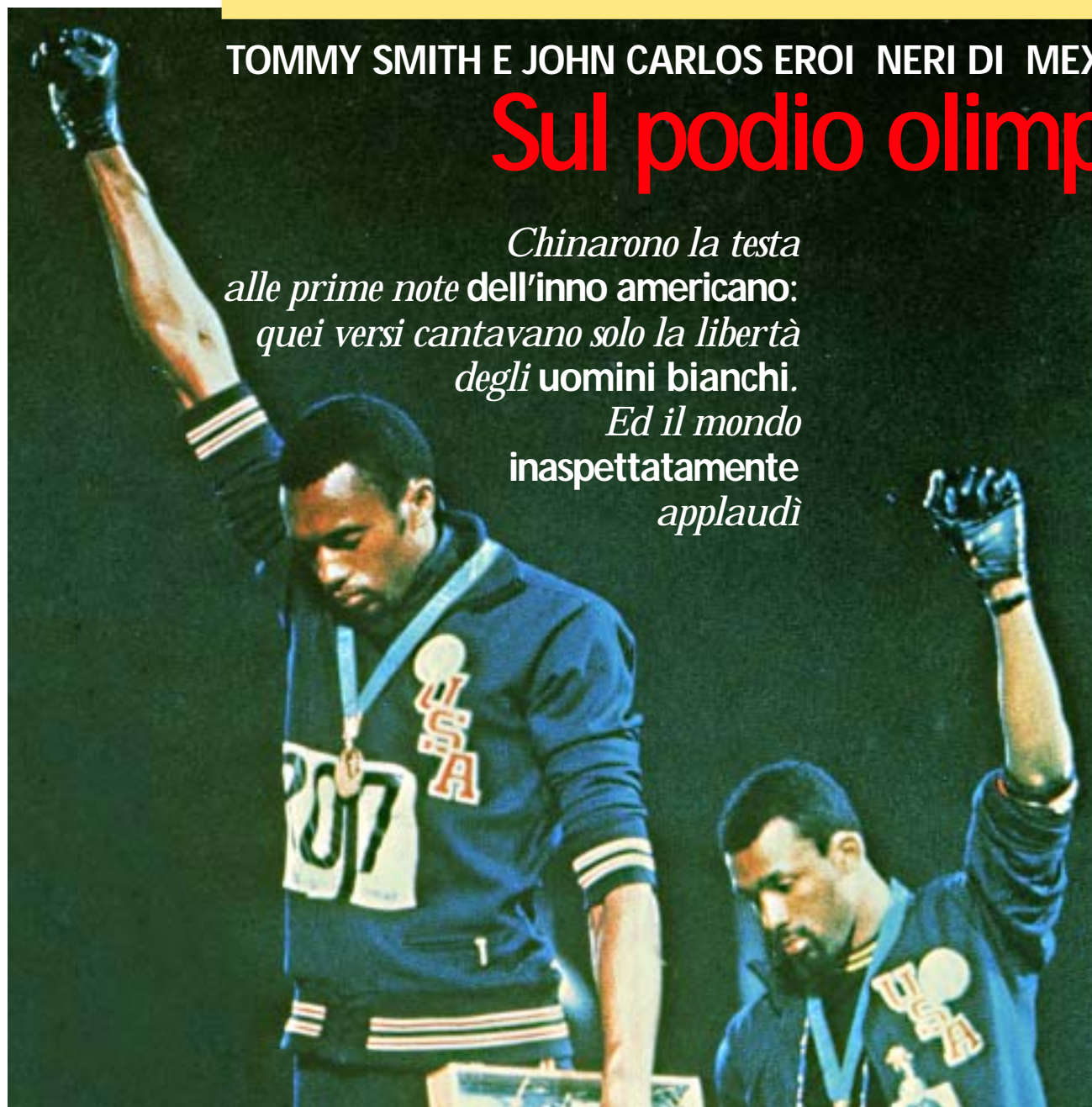
Ma ci sono problemi familiari indifferenti: le mamme con meno tempo per preparare i tradizionali "biscotti della nonna", genuini e nutrienti... l'esigenza di tempo e la cultura del "tutto pronto". Eppure, il problema esiste e va affrontato. I genitori, specie i più giovani, devono capire che una equilibrata alimentazione per il proprio bambino è il toccasana per la sua salute.

M.S.

TOMMY SMITH E JOHN CARLOS EROI NERI DI MEXICO '68

Sul podio olimpico col pugno chiuso

Chinarono la testa alle prime note dell'inno americano: quei versi cantavano solo la libertà degli uomini bianchi. Ed il mondo inaspettatamente applaude



George Foreman

denziato sulla to-maia. Il texano Tommie Smith era uno di quei ragazzi bravi ed eleganti. John Carlos un po' meno, dato che veniva da Harlem: però con lo studio e la velocità si era guadagnato un posto all'università statale di San Josè, in California, celebre per la sua organizzatissima squadra di atletica. Smith aveva cominciato con il ba-

sket. Lo convinsero ben presto che con il pallone aveva poco da dirsi, mentre col suo fisico sarebbe diventato un eccellente sprinter da medie distanze. Carlos lo era sin dall'inizio, da quando correva per le strade del quartiere più malfamato di New York. La medaglia d'oro dei 200 era una questione tra loro, in quel 1968 che veniva molti anni e molte sfide dopo quel primo incontro all'università.

RESISTENZA PASSIVA

Nel mezzo, c'erano stati anche molte lezioni e molti libri. E le conversazioni con un giovane sociologo, Harry Edwards, teorico della resistenza passiva contro il razzismo strisciante. Edwards era il fondatore di un gruppo chiamato il Progetto Olimpico per i Diritti Civili. Aveva chiesto ai suoi amici, anzi, a tutti gli atleti di colore di non partecipare ai Giochi in se-

gnò di protesta. Smith e Carlos fecero di più e di meglio. Smith vinse i 200 metri e stabilì il record del mondo in 19"83. Carlos perse la coordinazione all'uscita della curva e finì terzo. Era il 16 ottobre e Tommie era un eroe e John un gladiatore sfortunato. Prima del tramonto erano diventati due reietti. Sul podio chinarono la testa alle prime note dell'inno americano, perché, raccontarono poi, quei versi cantavano solo la libertà degli uomini bianchi. Erano scalzi, perché gli uomini neri erano condannati alla povertà. Alzarono i pugni guantati, perché i neri dovevano dimostrare al mondo di essere forti, uniti, indomabili. Il mondo, inaspettatamente, applaude.

Il Comitato Olimpico, ovviamente, rabbrivì. La squadra statunitense fu invitata alla rappresentanza. Smith e Carlos vennero espulsi dal villaggio e rispediti a casa. A casa dissero di loro che erano sovversivi pericolosi dalla pelle nera. Non vennero lasciati del tutto soli. Peter Norman, l'australiano che aveva strappato l'argento a Carlos, era bianco, ma era anche un ufficiale dell'Esercito della Salvezza. Quella sera si presentò al party in suo onore portando sul petto il distintivo del gruppo di Edwards a cui Smith e Carlos s'ispiravano e criticò la politica, per lui razzista, del suo governo. Una settimana più tardi George Foreman, nero e texano come Smith, vinse l'oro della boxe nei supermassimi fermando il sovietico Jonas

Cepulis. Estrasse da una scarpa una bandiera statunitense e corse per il ring sventolandola. I suoi compagni di squadra non gli rivolsero più la parola.

LA BANDIERA
DI GEORGE FOREMAN

L'allenatore lo rimproverò. Ma fu lui, non Smith e non Carlos, a essere ricevuto alla Casa Bianca, dove arrivò scortato e al suono delle sirene. Molti anni dopo, Foreman avrebbe scontato quei momenti di gloria: Ali lo additò all'Africa come negro docile e lo logorò fino a metterlo fuori combattimento. Smith

e Carlos non hanno mai rinnegato il loro gesto. Ne ebbero motivo e occasioni. Lo sport ameri-

cano li bandì. Il primo divorziò, la moglie del secondo si suicidò. Ma Carlos continuò a denunciare: quando ho fatto qualcosa di buono sono stato un cittadino americano, quando sbagliavo ero un negro. Di sbagli ne commise: passò da un lavoro all'altro, giocò d'azzardo. E Smith dice che forse oggi non ce ne sarebbe più ragione, ma se tornasse indietro si comporterebbe esattamente allo stesso modo.

Ormai il loro bando non ha più senso: entrambi allenano squadre giovanili di atletica. Sono stati perdonati. Non sappiamo se loro abbiano perdonato.

“ Quando ho fatto qualcosa di buono sono stato un cittadino americano, quando sbagliavo ero un negro... ”

DI GILBERTO EVANGELISTI



Era il 1968 e poco altro ci sarebbe da dire per ambientare quest'istoria. In Europa le scuole e le università venivano agitate da un vento ideologico che divenne rapidamente una tempesta. Negli

Stati Uniti giovani di ogni ceto e colore al mattino aprivano ansiosamente la cassetta della posta temendo di vedere la cartolina precetto che li avrebbe precipitati nell'inferno del Vietnam. In Messico si celebravano le Olimpiadi; prima però l'esercito sparò sugli studenti che manifestavano e fu la strage di Piazza della Cultura. I prestigiosi, nobili membri del Comitato Internazionale Olimpico erano angosciati. Lo sport nella loro visione del mondo occupava un posto a sé,

una biosfera sigillata e impenetrabile. Per fortuna, pensarono, il dramma non si era consumato durante le Olimpiadi. Erano totalmente impreparati ad affrontare ciò che accadde nel cuore del rito, all'interno dello stadio dove si tenevano le gare di atletica. In verità non accadde nulla di sconvolgente o di violento.

SETTEMBRE NERO

Più tardi sarebbero arrivati Settembre Nero, i morti nel villaggio olimpico, i boicottaggi, i mostri del doping. In quel 1968 la prima preoccupazione era il galateo sportivo e istituzionale e gli atleti erano eleganti ragazzi cresciuti nei collegi, ambasciatori del bene di vivere. Anche se sulle banchine dei porti già girava gente che offriva ai partecipanti ai Giochi scarpe gratis con il marchio bene evi-

Pazienti mai impazienti.

Il segreto per non spazientire i vostri pazienti?

Collaborare con un partner specializzato in ospitalità globale! A voi il compito di curare i pazienti; a noi quello di migliorare la qualità della loro vita.

Ospitalità Globale per noi significa: accoglienza, ristorazione tempo libero, igiene ambientale, lavanderia e guardaroba.

Analizziamo i bisogni e le aspirazioni di quanti vivono la quotidianità di una casa di cura e diversifichiamo i nostri servizi in base alle specifiche esigenze.

Sodexho Sanità: il partner per generare valore aggiunto dalla soddisfazione dei propri utenti.

**Sodexho**
SANITÀ

Sodexho S.p.A.
Via Fratelli Gracchi 36
20099 Cinisello Balsamo (MI)
telefono 0269684.515
sanita@sodexho-it.com
www.sodexho-it.com

TECNOLOGIA

Il naso è collegato con la parte più antica del nostro cervello, quella che regola le emozioni. Forse per questo un odore scatena immediatamente delle reazioni istintive. Il naso è connesso con il sistema limbico, con il tronco dell'encefalo e con l'ipofisi. Mentre un messaggio visivo, o linguistico, viene tradotto dal cervello, l'odore agisce immediatamente. Profumo o puzzo che sia, quando lo percepiamo, ci formiamo subito un'opinione al riguardo e reagiamo di conseguenza.

Nelle narici gli odori tendono a disperdersi per le correnti d'aria che formano nel naso. Per questo testiamo un odore aspirando più d'una volta. La bocca ci aiuta. Mentre mangiamo percepiamo gli odori (e i sapori) e una piccola parte delle sostanze olfattive ci arrivano persino per le vie circolatorie. Queste e tante altre informazioni sono contenute nel libro "Il seduttore segreto, psicologia dell'olfatto" (Editori Riuniti), dello psicologo sperimentale olandese Piet Vroon, morto da poco, scritto in collaborazione con un collega e con un biologo, per riabilitare l'olfatto e farci capire la capacità che possiede di cogliere ciò che è volubile e variabile, di esplorare quel grande spazio in cui viviamo immersi senza che ce ne accorgiamo: l'aria. Vroon ci ricorda che gli odori si sentono meglio in ambiente umido e che per questo il muco ci aiuta a inumidire la nostra cavità superiore, ma anche a trattenere le molecole dell'aria più a lungo per consentirci di odorare. Come del resto fanno tutti i

IN FUTURO L'OLFATTO SARÀ RIPRODOTTO AL COMPUTER

Questione di naso

Un odore scatena immediatamente delle reazioni istintive. Il naso è connesso con il sistema limbico, con il tronco dell'encefalo e con l'ipofisi.

mammiferi del mondo animale. Hanno un buon olfatto anche i serpenti, i pesci e alcuni anfibi. Sembra che i piccioni abbiano sviluppato mappe olfattive della zona in cui vivono. Mentre la gran parte degli uccelli non sentono bene gli odori, dato che volano dove questi non arrivano o non vi si trattengono. Dall'editoria alla cronaca, apprendiamo dalla rivista scientifica Neuron che un gruppo di ricercatori statunitensi avrebbe creato topi dotati di super olfatto. L'aumento della capacità di sentire gli odori è tale da suscitare l'invidia dei "nasi" che sperimentano profumi: supera da mille a diecimila volte le normali facoltà olfattive dei roditori. Ci sono riusciti grazie alla cancellazione del gene Kv.1.3, un inibitore del potenziale olfattivo del cervello. Eliminando il gene in questione, si modifica il modo in cui i neuroni olfattivi trasmettono gli impulsi ner-

vosi all'encefalo. Per trasformare l'olfatto dei topi geneticamente modificati nel massimo livello raggiungibile nella percezione degli odori.

Quello che non fa la natura, lo fa la scienza dell'uomo. Persino i computer "sentono" gli odori. In futuro aiuteranno l'umanità, che non ha un grande senso dell'olfatto. La cultura umana, del resto, ha dato più importanza alla vista che all'olfatto. Il visivo ha dominato incontrastato in Occidente, relegando gli altri sensi in posizione secondaria, come hanno dimostrato due storici della civilizzazione: Alain Corbin, autore della "Storia sociale degli odori" (Mondadori) e Piero Camporesi, che al naso ha dedicato alcune pagine del suo "Officina dei sensi" (Garzanti).

M. C.

Telecamera impietosa

Con l'arrivo dell'alta definizione le star del video entrano in crisi... Il cerone e il trucco non bastano più

La tecnologia dell'Alta Definizione (Hd) spaventa le star americane. Da metà febbraio funzionano infatti negli Stati Uniti le nuove telecamere del futuro: occhi elettronici più precisi, più nitidi, capaci di "vedere" maggiori particolari e meglio. Rughe, acne, borse sotto gli occhi, dentature imperfette, godranno (si fa per dire) di nuova vita. L'occhio digitale non perdonerà le imperfezioni dei personaggi del piccolo schermo. Per molti di loro il cerone non basta già più. Il Re è nudo, tempi duri per il conduttore. L'alta definizione anticiperà pensioni e nuove carriere... radiofoniche.

Ma ciò che davvero conta, è il pubblico, che ha gradito la novità e si è dotato degli altrettanto nuovi televisori Hd, compatibili con le rivoluzionarie tecnologie di ripresa (che consentono immagini cinque volte più nitide e più larghe). Le vendite di apparecchi tv hanno subito un'impennata del 56 per cento in meno di un anno, grazie anche ai prezzi sotto i mille dolla-

ri applicati dai produttori su alcuni modelli. Ma sono aumentate le ansie dei veterani dei palinsesti. Melody Thomas Scott, ad esempio, è stata per 25 anni una delle protagoniste più amate della soap opera "The Young and the Restless". Sui set californiani ne ha viste di tutti i colori. Ma teme la Tv Hd più della morte. "Adesso se i tuoi capelli non sono perfetti si vede tutto", racconta l'attrice 47enne. "Se non ti metti il cerone anche sul collo, e prima non lo facevamo mai, sembriamo dei fenicotteri, se hai un brufolo diventa un vulcano... siamo tutti terrorizzati".

E neanche sulla sponda dell'Atlantico i lavoratori del piccolo schermo sono tranquilli. A New York è andato in onda il primo telegiornale ad alta definizione. "I presentatori di una certa età dovranno fare molta attenzione", ha detto Chuck Dolan, editore del Tg di "Hd News". "Lampade abbronzanti, cerone a quattro strati, capelli tinti di nero non saranno più una panacea... si conteranno tutti gli anni, uno per

uno, impietosamente. Alcuni, per lo choc, si ritireranno prima del tempo". Tra loro anche molti politici, affannati dalla ricerca di un look vincente e gradevole.

Artisti del make up e costumisti stanno già correndo ai ripari. Si provano nuovi trucchi e abiti capaci di "distrarre" l'attenzione dalle epidermidi più pallide e imperfette. Anche i cameramen non se ne stanno con le mani in mano. In arrivo sulle loro telecamere una nuova lente, chiamata "skin detail", intelligente al punto da sfocare leggermente, grazie ai dati elaborati da un computer, la pelle degli attori, il cosiddetto "incarnato". L'attrice Renée Zelwegger è tra le prime a Hollywood a correre ai ripari. Indottrinata dal suo truccatore, Paul Starr, dietro le quinte della notte degli Oscar si è fatta sparare con una pistola ad hoc un nuovo cerone, sia sul viso che sulle parti scoperte del suo corpo. "Dopo aver visto il talk show di Jay Leno sono rimasto inorridito da quanto cerone gli avevano messo in faccia: si vedeva tutto, come una maschera", ha spiegato il visagista. "Ho comprato a Renée un compact con della cipria nuova e la obbligherò a mettersela sul viso ogni dieci minuti".

L'alta definizione spaventa le star. La tecnologia ne mette a nudo i difetti. I nuovi trucchi funzionano. Ma sono delicati. Per evitare spiacevoli sbaffi di rossetto stanno sparendo i bacetti di saluto in tv. Tanto sono finti.



La suprema Corte chiamata a dirimere **controversie** fra medici. **Conclusione:**

- 1) *Prevalenza all'autonomia del professionista*
- 2) *Più diligenza nella scelta*

Quando l'Aiuto **dissente** dal Pri mario

Chiamati a pronunciarsi sulle sempre più numerose storie di malasanità, i supremi giudici del nostro paese continuano a dettare nuove e più aggiornate regole cui dovrebbero ispirarsi coloro i quali esercitano professioni sanitarie. Due recenti sentenze della Corte di Cassazione hanno fissato precise norme di comportamento in tema di responsabilità. La prima riguarda il rapporto tra il primario ospedaliero e i sanitari della fasce intermedie dei reparti. La seconda esamina il caso in cui il paziente sia un medico e stabilisce quali sono i limiti del dovere di informazione sulle possibili conseguenze di un intervento effettuato da un chirurgo su un collega. La regola vuole che nell'area dei servizi a lui affidata, il medico goda di piena autonomia sui suoi pazienti, mentre per quanto riguarda coloro i quali il primario, ed in genere il medico appartenente a posizione apicale, assegna a sé, egli ha solo il compito di collaborare all'attuazione delle scelte terapeutiche compiute dal superiore gerarchico. Ma non sempre questo codice di comportamento viene rispettato. L'ordine dei medici di Genova aveva inflitto una sanzione disciplinare ad un aiuto primario per aver tenuto, insieme al direttore del reparto di anatomia chirurgica un comportamento negligente, non avendo operato tempestivamente un paziente, ricoverato con la diagnosi di rottura di diaframma sinistro e deceduto a seguito di complicazioni insorte a seguito di intervento chirurgico effettuato in ritardo. Contro tale decisione, il medico aveva fatto appello alla Commissione centrale per gli esercenti le professioni sanitarie. Ma la sua domanda era stata respinta con la motivazione che le sue ragioni "piuttosto vaghe e generiche a fronte degli specifici e puntuali addebiti contestati dalla commissione medica disciplinare, suffragati dall'ampia e circostanziata relazione di perizia medico-legale", non sem-

bravano apprezzabili. E ciò perché era comprovato che il quadro clinico del paziente si presentava stato di gravità tale da imporre comunque l'immediata esecuzione di un intervento operatorio. A nulla era valsa la giustificazione data dal professionista, secondo la quale in accordo con il suo primario, aveva sostenuto l'esigenza clinica prioritaria di sottoporre il paziente, prima dell'intervento chirurgico, ad ulteriori indagini diagnostiche ritenute indispensabili per meglio precisare la patologia in atto e poter con maggiore sicurezza affrontare l'intervento ed il relativo trauma operatorio. Ancor meno significativa era apparsa al collegio disciplinare la considerazione circa l'improponibilità, sotto il profilo gerarchico, di un'eventuale dissociazione dell'aiuto dal suo primario a proposito degli interventi terapeutici da praticare. Di qui il ricorso alla Corte Suprema che ha, in primo luogo, rivendicato la competenza a giudicare in questa materia in ossequio al principio costituzionale del giusto processo. Nel merito la sentenza osserva come dalla descrizione dei fatti il ricorrente, dopo averlo visitato, aveva disposto il ricovero del paziente con una diagnosi, di rottura del diaframma, che, secondo la valutazione compiuta dalla commissione disciplinare, è tale da imporre comunque un intervento immediato. Infatti non è pensabile che la situazione determinata dalla rottura del diaframma regredisca. Quanto all'aspetto deontologico, i supremi giudici hanno sottolineato come la sua responsabilità professionale non consista tanto nel non aver eseguito l'intervento scavalcando il primario, ma nel non avere espresso al primario il suo motivato dissenso rispetto alla scelta, da lui operata, di procrastinarlo per eseguire altre indagini. Un dissenso che avrebbe potuto e dovuto esprimere perché era stato lui a diagnosticare la patologia di cui il paziente era affetto. La sentenza osserva come la distribuzione dei compiti tra medico in posizione apicale e medico in posizione intermedia - quale si desume dalle norme in vigore non esclude che il secondo sia tenuto ad un comportamento improntato a perizia e diligenza, e perciò che di fronte a scelte del primario che debbano appa-

rirgli improprie egli sia tenuto a manifestare le proprie diverse valutazioni e se necessario il proprio motivato dissenso.

SE IL PAZIENTE È MEDICO

L'altra decisione della Corte scrive la parola fine su una lunga e travagliata vicenda giudiziaria promossa da un medico il quale lamentava il fatto che due interventi chirurgici gli avevano provocato una irreversibile impotenza generandi. Dopo aver esaminato tutta una serie di complesse questioni giuridiche la Cassazione ha osservato che se può essere vero, che gli esami clinici intesi all'accertamento della potentia generandi non rientrino tra quelli routinari od abituali, è pur vero che il complesso delle patologie sofferte e degli interventi subiti dal paziente avrebbe dovuto indurre, secondo criteri d'ordinaria prudenza e diligenza in rapporto alla propria salute ed anche, a maggior ragione, in vista del matrimonio, a sottoporsi agli opportuni test diagnostici.

Il paziente in questione era stato sottoposto infatti ad interventi chirurgici per asportazione di alcune cisti al testicolo destro, il primo nel 1971 e il secondo nel 1983, a seguito dei quali era già rimasto interrotto il flusso degli spermatozoi. La sentenza ha sottolineato che fosse logico quanto meno temere che anche il terzo intervento, eseguito nel 1985, avrebbe potuto avere analoghe conseguenze, ma di ciò l'operatore non informò il paziente. I giudici hanno ritenuto che, essendo quest'ultimo un medico, la mancanza di diligenza e di prudenza che sarebbe stata scusabile nell'uomo comune, diviene inescusabile per il soggetto munito di specifiche competenze in materia. La capacità di valutare le situazioni - si legge nella sentenza - deve essere accertata non in senso assoluto ma avendo riguardo al soggetto interessato. In altre parole, l'appartenenza dello stesso ad una determinata categoria sociale e, soprattutto, professionale caratterizzate da cultura generale e cognizioni tecnico-scientifiche particolari, non può non rendere maggiore il livello di coscienza dell'onere di normale diligenza e prudenza richiestogli.

L'ARTE ANTICA DELLA MALDICENZA

Taglia e cuci

DI MARCO FORBICE

La lingua non ha osso, e sa rompere il dosso", dicevano i nonni della maldicenza. Il pettegolezzo è un'arte antica che preferisce i potenti ma non risparmia nessuno. C'è chi con le chiacchiere ci ha costruito carriere e altri che se la sono vista distruggere. "All'assente e al morto non si deve far torto", si diceva una volta. Raccomandazioni consegnate al vento. La mordacità è uno sport della parola che ha inizio con il genere umano. E andando indietro nel tempo troviamo maestri come Procopio che nei suoi libri ha fatto a pezzi l'imperatrice Demetra raccontando cose inverosimili passate poi alla storia. Per riordinare il grande mosaico della voglia di parlar male degli altri, l'Aquila ha ospitato un interessante e affollato convegno intitolato "Pianeta della maldicenza". Relatore e ospite d'onore, rispettivamente, Bruno Vespa e Francesco Cossiga. Anche la data scelta per il seminario era pregevole: il 21 gennaio, festa di Sant'Agnes. A lei infatti era intitolato un antico monastero, dove trovavano accoglienza "le serve e le prostitute". Il giorno dedicato alla santa era proibito lavorare e queste signore ingannavano il tempo libero a diffondere i fatti privati dei loro "padroni". Volendo osservare fedelmente le indicazioni del calendario, il 21 del primo mese dell'anno è dunque un giorno di assoluta libertà, dove le lingue si possono slegare liberamente nel parlare male degli altri.

SEMINARIO ALL'AQUILA



Cossiga

Vespa

Aggressività e gelosie sono le cause prime del pettegolezzo

Sembra vero. Chi ama il "taglia e cuci" non va mai in vacanza. Sentite questa. Don Giuseppe Marra, parroco della chiesa di Santa Maria Maggiore a Petilia Policastro, in provincia di Crotona ha ricevuto nel 2003 ben cinquantasette lettere anonime contenenti pettegolezzi e feroci aggressioni personali. Un fenomeno, quello di rado anche a una telefonata, che è duro a morire e che è destinato sempre a procurare sofferenza in chi lo riceve. E' stata proprio questa considerazione, cioè la necessità di adattare la "logica che si nutre del potere di-

struttivo che può avere la parola", a spingere il sacerdote a denunciare il fatto sulle pagine del bisettimanale "Il Crotonese".

"Ho catalogato le 57 lettere in tre tipologie: la prima - afferma il sacerdote - raggruppa gli scritti che volevano discreditare le persone con le quali si avvia una qualunque forma di collaborazione. La seconda raggruppa le lettere che contengono feroci aggressioni personali. La terza mette insieme gli scritti sprezzanti, infamanti e luridi che rivelano una psiche contorta, sofferente, arrabbiata, desiderosa di vendicarsi di qualcosa". Ma secondo don Giuseppe Marra, "diventa difficile in questi dinamismi dell'animo umano definire chi è veramente l'agredito e chi è l'aggressore. Chi aggredisce (l'autore di una lettera anonima o di una maldicenza) è sempre aggredito dal suo desiderio insoddisfatto". In altre parole, il pre-

te di Petilia Policastro è convinto che la maldicenza sia più il frutto di una "patologia" che non di pura cattiveria. Malattia o perfidia che sia, il gusto amaro del pettegolezzo è "un atto che rovina la reputazione e nasce dall'invidia". Lo dice la maggioranza degli italiani, che condanna la voglia di parlar male degli altri, secondo un recente sondaggio Ipsos.

ne individua lo scenario preferito: l'ambiente di lavoro. Per l'82 per cento dei connazionali ci sono, è vero, aggressività non risolte, gelosie retroattive, che portano a rovinare con le chiacchiere alle spalle il prestigio e la reputazione delle persone. Ma in questi casi il pettegolezzo è solo il primo gradino. "Se parlare male degli altri diventa una mania, vuol dire che si sta percorrendo una brutta strada che può portare alla sofferenza per se stessi e per molte altre persone". Lo dice Maria Malucelli, psicologa clinica. Insomma, non c'è niente di male se si passa una serata con gli amici a parlar male della nuova fiamma dell'ex. Purché non ci sia desiderio di ferire o voglia di far sapere alla persona interessata l'odio che la circonda. Come la pensa il 36 per cento degli italiani. Non certo la maggioranza.



elettrostimolatore MP6 Challenge 295€



MP6 Challenge, l'elettrostimolatore con il rapporto qualità/prezzo più competitivo sul mercato. Potente, intuitivo, facile e telecomandato. Un concentrato di alta tecnologia per l'home fitness, con 6 canali effettivi e 250 programmi per modellare, tonificare, massaggiare.

I tuoi prodotti di bellezza.

Dalla tecnologia italiana di MiaPharma, il benessere home-fitness.

ultrasuoni Excell 480€



Excell, contro gli inestetismi della cellulite il benessere degli ultrasuoni. L'azione drenante ed ossigenante degli ultrasuoni contrasta gli inestetismi della cellulite ed aiuta a rimodellare la silhouette del tuo corpo, rassodando i tessuti cutanei e rendendo la pelle più liscia e morbida.

MESE WELLNESS
Acquistando l'elettrostimolatore MP6 Challenge insieme agli ultrasuoni Excell, avrai in regalo il kit ad infrarossi IRD Device.

kit ad infrarossi IRD Device 180€



Infrared IRD Device, il kit ad infrarossi universale da abbinare al tuo elettrostimolatore. Potenza il tuo elettrostimolatore (di qualsiasi marca) con gli effetti benefici dei raggi infrarossi: migliorai i risultati dei trattamenti rendendoli più efficaci.
*Versione universale include fasce elastiche 190 €. Al momento dell'ordine specificare marca e modello dell'elettrostimolatore in possesso.

Per informazioni e ordini
840 02 00 55
www.miapharma.com

POSSIBILITÀ PAGAMENTI PERSONALIZZATI
Ad esempio: Promozione Mese Wellness - MP6 Challenge + Excell + IRD Device in regalo, 36 rate mensili da 27,25 euro (TAN 16,01%, TAEG 17,24%). Salvo approvazione finanziaria. Spese di consegna 15 euro. MIAPHARMA S.r.l. - tel. 0549 941496 - fax 0549 976456

AVVERTENZE: SOSPENSIONE A DIRITTO DI RICORSO. TIRATURA RACCOMANDA AL FINITTO 18 GIORNI DAL RICEVIMENTO DELLA MERCE PRESSO NET ITALIA S.R.L. - VIA BEOCCARFI, 54 - 00187 ROMA - TEL. 06 4781199 - FAX 06 471 89011 - N. VERDE 800 00 00 00. IL PRESSIONE AL SERVIZIO DEGLI ESERCENTI AL COMMERCIO 25423 - OFFERTA VALIDA PER IL MESE IN CORSO + CONTRIBUTO PER BAMBINI, DONNE IN GRVIDANZA, PORTATORI DI PRICE-MARKER, EPILETTICI, AFFETTI DA TUMORI E TUBERCOLOSI. LEGGERE ATTENTAMENTE LE CAUTELE D'USO.

BLOC NOTES ◆ DI MASSIMILIANO COLLI



La radio "che dice la verità" raccoglie anche gli umori, le gioie e le tragedie di un variegato mondo di comunicatori estemporanei

Microfono della gente

La radio, dicevamo. Una grande missione - soprattutto del servizio pubblico ma anche un "magnete popolare", che catalizza l'attenzione di migliaia di persone, che "nella scatola con le antenne" vedono altresì una persona sempre disponibile ad esaudire le esigenze più diverse.

Però, sarà per il fatto che la radio sembra più a portata di mano, sarà che la diffusione del mezzo costringe tutti ad avvertirla un po' come l'anello al dito, lo strumento in questione è continuamente contattato dalle cosiddette persone della strada. Gli ascoltatori. Che, naturalmente - telefono alla mano - riescono sempre a centrare il bersaglio. E se il bersaglio non è proprio quello giusto, lo stesso non si scoraggiano. Di solito, non mollano la presa. E di solito l'interlocutore "radiofonico", anche giornalista è pressato dalle emergenze, fa di tutto per non sottrarsi in maniera brutale.

Ma allora ecco che, soprattutto alla nostra "casta", capita di intercettare - oltre al cittadino che potrebbe offrirti uno spunto da non buttar via per il nostro lavoro - anche interlocutori, in qualche modo, decisamente stravaganti, imprevedibili, perfino piacevolmente inquietanti.

Quelli che, magari, ti "riconoscono" (ma non è detto!), e ti chiedono le cose più diverse. Quasi sempre - nella speranza di catturare un barlume di comprensione - si cerca di far capire loro che "stai per andare in onda", che "stai per intervistare questa o quella PERSONA". Sì, poche, ma persone così possono infilarsi grevemente nei tempi di una nostra giornata. E non è sicuramente il genere di aficionados mediatici che è in cima ai nostri sforzi di dare alla luce un prodotto sempre migliore. Quegli sforzi che, almeno fino a pochi anni fa, facevano dire - tanto alla mitica casalinga di Voghera, che all'architetto in carriera - "l'ha detto la radio, non può che essere così". Ma è la realtà: la "grande amica", sorella maggiore del tubo catodico, è una rete talmente vasta che, per così dire, "acchiappa tutto". Basta che siano a por-

tata di frequenza, non importa se con un apparecchietto striminzito tipo quello con cui, dagli anni sessanta in poi, si seguiva - schedina "Totocalcio" in mano - le voci di "Tutto il calcio minuto per minuto". Ecco quindi materializzarsi al tuo telefono improbabili rappresentanti esclusivi di categorie sociali: c'è (lo chiameremo) Alberto: è un ex rappresentante di un corpo investigativo dello Stato. E', naturalmente, latore di un mix fra

proteste per cose ascoltate (o lette) che non gli garbano, è altresì un vulcano di critiche verso un corpo investigativo concorrente (sempre pubblico) e chiede a me, interlocutore, di affrontare l'argomento (?) perché - dice - "gli ascoltatori sappiano come stanno le cose". Poi c'è la categoria degli "squisitamente politici": altra forma di aggressività, dispensata da una parte contro presunti sbilanciamenti dell'informazione.

Può accadere il paradosso che lo sfogo su nostri presunti errori riguardi un'altra testata (e "il reo" sia addirittura "televisivo"), ma questo non frena il fustigatore, che esige un interlocutore "sull'attenti".

I "politologi" di tal fatta sono implacabili come serial killer: fino a quando saranno nel tuo territorio, prima o poi ti faranno risentire la loro presenza.

Nel mare magnum di questi terribili aficionados della radio, comunque, anche figure simpatiche, che quasi ti appaga esaudire, anche se - in fondo - non capisci quale sia il motivo della loro curiosità: per rimanere nella "serialità", ogni tanto, con il tono disinvolto di un avvocato che chiedi alla sua segretaria un fascicolo giudiziario, al telefono spunta "Mario", che cordialmente ti saluta come se ti conoscesse da sempre, ed ha eternamente un interrogativo da fugare: "cosa è successo di estero, nelle ultime ore? Quale, la notizia da oltreconfine più importante della giornata?". Possibile arrabbiarsi per richieste così? E dirgli: "amico, dia un'occhiata a Televideo, pagina 150?". Oppure: "Ascolti il notiziario che, se mi permette di compilare, le leggerò in onda fra cinque minuti". No. Impossibile. Ma talvolta abbiamo di fronte enigmi umani ancora più inquietanti. Che la cronaca ammonisce, tuttavia, a non prender sempre sottogamba. Come quell'ammiratore che, scrivendo ad una nota conduttrice tv (e dopo averle rivolto febbrili, anche se non volgari, apprezzamenti), conclude la sua missiva: "non si preoccupi, la rassicuro: non sono uno psicopatico".





I bilanci della sanità perennemente in rosso e i continui salti mortali per turarne i buchi, che sono causa di incertezze per gli erogatori dei servizi

Compatibile con il fabbisogno

In alcune leggi e regolamenti regionali è diffusa la norma secondo cui la mancata attivazione di un'autorizzazione all'esercizio di una struttura sanitaria entro un determinato arco temporale porta alla decadenza. Per la verità si tratta di una disposizione del passato che mal si contemperava allora con il concetto equivalente sostanzialmente ad una sanzione e ancor meno si contempera oggi in cui, come vedremo, si è radicalmente modificata la configurazione dell'autorizzazione.

Ebbene nel passato l'idea che il mancato esercizio di una nuova autorizzazione potesse determinare la decadenza, quando la struttura interessata avesse dimostrato di non essere in grado di avviare l'esercizio stesso, poteva avere anche una giustificazione. Sta di fatto che allora l'iniziativa per l'apertura di una struttura sanitaria dipendeva solo ed esclusivamente dal suo titolare. Bastava infatti che le norme urbanistiche del Comune lo consentissero ed era un atto pressoché dovuto da parte della Regione rilasciare l'autorizzazione in presenza dei requisiti strutturali, organizzativi e funzionali richiesti. Stando così le cose sembrava quasi logico e conseguenziale che, se il titolare aveva preso l'iniziativa al di fuori di ogni previsione programmatica e comunque senza alcun apporto da parte della Regione, il mancato avvio della struttura nel termine preordinato nell'atto di autorizzazione dipendeva dallo stesso titolare dal momento che, sul piano operativo, la struttura si rivelava inidonea. L'autorizzazione quindi decadeva. Indubbiamente era però anche allora difficile immaginare che tale evento potesse dare luogo alla decadenza, che presuppone anche una certa colpa a carico del titolare: comunque una qualche base per costruire una colpa poteva deduttivamente essere ricercata

nella scelta erronea di aver avviato una iniziativa del genere senza i supporti necessari in termini di necessità in rapporto al fabbisogno per quella determinata tipologia.

Senonché oggi la situazione normativa è cambiata: il decreto legislativo 502 del 1992 e successive modificazioni ed integrazioni nonché le leggi regionali di attuazione in tanto prevedono il rilascio della autorizzazione all'esercizio, in quanto sia stato acquisito il preventivo parere della Regione circa la compatibilità dell'istituenda struttura con il fabbisogno assistenziale.

Questo significa che c'è un esame preliminare

mente accertato e dichiarato il proprio parere di fattibilità, sulla cui base si è poi incardinata l'autorizzazione alla realizzazione da parte del Comune di appartenenza.

Questo comporta che la nuova struttura, così autorizzata, ha acquisito la legittima aspettativa a stare nel sistema sanitario? Salvo a tornare sull'argomento in una successiva occasione su questa Rivista, al momento si può anticipare che il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio è avvenuto dopo che sia stata accertata la compatibilità della struttura stessa con il fabbisogno. Il che lascia ritenere che il mancato avvio della struttura entro un preordinato termine in questo caso può essere attribuito anche alla Regione se immotivatamente ha tardato o comunque ha omesso quanto di sua competenza per il seguito.

Con la conseguenza che, pur senza una qualche specifica colpa per la comminata decadenza, la Regione può avere la sua parte di responsabilità: con la ulteriore conseguenza che la decadenza non sembra ulteriormente concepibile perché i suoi effetti ricadrebbero solo a carico del titolare della struttura che per tutto questo può avere una responsabilità tutt'al più limitata. Un motivo questo che, in presenza della innovata normativa procedurale per il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio, dovrebbe indurre a riconsiderare la previsione della decadenza di cui trattasi: ovvero mantenere la decadenza solo nell'ipotesi in cui fosse provato che il mancato avvio è dipeso esclusivamente da colpa (in termini anche di inerzia) da parte del titolare. Pensare il contrario significherebbe ammettere un danno anche a carico dell'interesse pubblico e quindi della stessa Regione, stante che il sistema sanitario verrebbe ad essere privato di una struttura che era stata ritenuta necessaria al momento del rilascio della autorizzazione.



di ammissibilità della struttura in relazione alle esigenze del Servizio sanitario e cioè, in altre parole, si assiste ad un atto il cui esito positivo fa entrare la struttura nella programmazione regionale. Ed ecco dunque che allo stato della legislazione attuale si assiste a dir poco ad una compartecipazione della Regione, e con essa dell'ASL territorialmente competente, alla istituzione della nuova struttura: la Regione cioè in questo caso, in tanto rilascia l'autorizzazione all'esercizio in quanto ha preventiva-

mente accertato e dichiarato il proprio parere di fattibilità, sulla cui base si è poi incardinata l'autorizzazione alla realizzazione da parte del Comune di appartenenza. Questo comporta che la nuova struttura, così autorizzata, ha acquisito la legittima aspettativa a stare nel sistema sanitario? Salvo a tornare sull'argomento in una successiva occasione su questa Rivista, al momento si può anticipare che il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio è avvenuto dopo che sia stata accertata la compatibilità della struttura stessa con il fabbisogno. Il che lascia ritenere che il mancato avvio della struttura entro un preordinato termine in questo caso può essere attribuito anche alla Regione se immotivatamente ha tardato o comunque ha omesso quanto di sua competenza per il seguito. Con la conseguenza che, pur senza una qualche specifica colpa per la comminata decadenza, la Regione può avere la sua parte di responsabilità: con la ulteriore conseguenza che la decadenza non sembra ulteriormente concepibile perché i suoi effetti ricadrebbero solo a carico del titolare della struttura che per tutto questo può avere una responsabilità tutt'al più limitata. Un motivo questo che, in presenza della innovata normativa procedurale per il rilascio dell'autorizzazione all'esercizio, dovrebbe indurre a riconsiderare la previsione della decadenza di cui trattasi: ovvero mantenere la decadenza solo nell'ipotesi in cui fosse provato che il mancato avvio è dipeso esclusivamente da colpa (in termini anche di inerzia) da parte del titolare. Pensare il contrario significherebbe ammettere un danno anche a carico dell'interesse pubblico e quindi della stessa Regione, stante che il sistema sanitario verrebbe ad essere privato di una struttura che era stata ritenuta necessaria al momento del rilascio della autorizzazione.



L'Iraq un anno dopo la caduta di Saddam: negozi pieni di merci, elettrodomestici sui marciapiedi. Ma è anche il tempo delle vendette: dilaganti violenze e attentati. E negli ospedali la gente si ammala

Dall'inferno di Bagdad

Siamo in Iraq un anno dopo la guerra. Molte cose sono cambiate. Bagdad è una città in tumultuoso sviluppo. Il 90 per cento dei balconi esibisce un'antenna parabolica, che consente di captare le tv internazionali e sintonizzarsi sul resto del mondo. Dotarsi di una parabola al tempo di Saddam poteva comportare la pena di morte.

I negozi sono pieni di merci, spongono sui marciapiedi televisori, mobili, frigo, condizionatori d'aria, telefonini. L'autostrada che va dalla Giordania verso la capitale irachena è percorsa da lunghe colonne di Tir che trasportano generi alimentari, prodotti tecnologici e soprattutto automobili provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti.

Bagdad ha voglia di normalità. Ma l'esplosione quasi quotidiana di auto imbottite di tritolo, il lancio di razzi, sparatorie per le strade ricordano che vivere in questa città è ancora molto rischioso. Lo scopo dei terroristi è creare caos, provocare divisioni tra i gruppi religiosi nella speranza di scatenare una guerra civile. "Solo aprendo fratture nella popolazione - ci ha detto la signora Rajaa Khuzai, membro del consiglio governativo - il terrorismo potrebbe impedire al Paese di stabilizzarsi. Ma noi siamo molto uniti. E gli attentati hanno l'effetto di consolidare ancora di più la solidarietà fra i vari gruppi etnici".

TERRORISMO

Accanto al terrorismo si combatte un'altra battaglia, più sotterranea, più privata e che ricorda quello che accadde in Italia nell'immediato



dopoguerra. E' il tempo delle vendette. Numerosi personaggi del partito Baath, che faceva capo a Saddam, vengono trovati uccisi. L'ultimo all'inizio di marzo. Abdul al-Mayah, detto "il professore", è stato bloccato nella sua automobile da otto uomini armati e mascherati. Lo hanno crivellato di colpi e abbandonato in mezzo alla strada.

L'effetto di queste violenze, ci ha spiegato il ministro dell'Industria Mohammed Thawfik Rain, è quello di tenere lontani gli investimenti stranieri. "Gli americani hanno promesso montagne di dollari. Ma fino a quando le fabbriche verranno fatte saltare con l'esplosivo, è difficile convincere gli imprenditori a rischiare fondi in Iraq". L'esigenza più urgente è la centrale elettrica. Bagdad è senza energia. Uffici pubblici, alberghi, ristoranti si arrangiano con antiquati generatori di corrente che riempio-

no le strade di frastuono e appestano l'aria. E ad ogni angolo compaiono banchetti dove la gente si accalca per comprare candele e lumi a petrolio.

OSPEDALI K.O.

Un'altra pagina nera di questa città riguarda gli ospedali. Sono in condizioni spaventose. Quello principale accoglie i feriti con una fogna a cielo aperto che scorre proprio davanti al pronto soccorso. Non c'è acqua potabile. Bisogna ringraziare l'ospedale italiano della Croce rossa dotato di un impianto di depurazione che ogni giorno fornisce acqua ai centri di assistenza di Bagdad.

"Parlare di un grande disastro - ci dice il dottor Ahmed Muhammad, dell'ospedale pediatrico di Bagdad - non rende bene l'idea della terribile situazione in cui ci troviamo. Pensate che nei nostri ospedali l'80 per cento dei ricoverati se ne va dopo aver contratto un'infezione".

Già farsi ricoverare è un miracolo. Manca una rete telefonica efficiente. Chiamare un'ambulanza è quasi impossibile. Abbiamo assistito a un incidente stradale. L'ambulanza, sprovvista di collegamento, non riusciva a capire dov'era avvenuto e ha girato a vuoto per oltre mezz'ora.



SPERIMENTAZIONE A ROMA TOR VERGATA

Macchina antidolore inganna il cervello

In tre anni 1300 pazienti sono guariti. Buone speranze anche per gli ammalati di cancro

DI DANIELA MARINI

È grande quanto un videoregistratore e contiene cinque elettrodi. Annulla il dolore inviando segnali "ingannevoli" al cervello.

La nuova "macchina" è opera di bioingegneri italiani ed è stata presentata recentemente a Roma, università di Tor Vergata. In quasi tre anni - comunicano gli studiosi romani - sono stati trattati oltre 1300 pazienti affetti da ogni tipo di dolore neuropatico centrale o periferico. Dalla nevralgia del

trigemino alle lombosciatalgie; dai dolori post terapeutici a infiammazioni radicolari, neuropatie diabetiche, tunnel carpale, dolore post chirurgico, post herpes zoster e persino dolori di tipo oncologico.

Si chiama "Scrambler therapy", ovvero terapia del mescolamento, e con questo metodo sono stati risolti l'80% dei casi testati. Il dolore scompare senza problemi di assuefazione o effetti collaterali, tipici delle terapie farmacologiche. Gli studiosi di Tor Vergata tuttavia restano cauti e aspettano riscontri più probanti.

COME FUNZIONA

La macchina invia segnali al sistema nervoso centrale coprendo i messaggi di dolore con "comunicazioni ingannevoli" secondo i quali l'organismo funziona regolarmente. In pratica, il dolore rappresenta il messaggio di disturbo che arriva al cervello. Da qui la comunicazione viene rispedita in periferia (braccia, schiena, gambe). La macchina interviene attraverso cinque elettrodi che sono sistemati sulle vie nervose, ciascuno secondo l'origine del dolore. Quindi annulla la percezione negativa canalizzando informazioni positive sul buon andamento dell'organismo. Solo a questo punto la parte malata può essere curata con i farmaci tradizionali. Il ciclo di sedute varia secondo le reazioni del malato. In ogni caso una decina di sedute sono sufficienti per abbattere l'apice della crisi. Il sistema sanitario nazionale prevede per il cittadino solo il pagamento di un ticket di 13 euro a terapia.

Il nuovo sistema sarà presentato nei prossimi mesi alla comunità internazionale. L'équipe medico scientifica romana è però sicura del buon andamento della sperimentazione.



Oscar 2004 nel segno di Tolkien. Il ritorno del Re sintetizza il grande cinema del nuovo secolo. Charlize Theron e Sean Penn i nuovi mostri sacri...

Ma la più grande è lei: Nicole

"Il ritorno del re" ha vinto una valanga di Oscar: viva "Il ritorno del re"! Charlize Theron ha vinto l'Oscar come migliore attrice: viva Charlize Theron! Sean Penn ha vinto l'Oscar come migliore attore: viva, ovviamente, anche Sean Penn! Tra tanti bravissimi, bellissimi vincitori, c'è uno sconfitto non bravo, non bello, tanto meno famoso: il sottoscritto. Il sottoscritto, alla faccia di tanti illustri personaggi, ha però un grande privilegio: quella di scrivere di cinema per questa importante rivista. Il sottoscritto nel gioco divertente e appassionante di scegliere i propri candidati all'Oscar è stato battuto su tutta la linea. Aveva i suoi favoriti e da innamorato pazzo del cinema quale è da tantissimi anni, aveva cullato la speranza di vederli alzare la mitica statuetta davanti al pubblico delle tv di tutto il mondo. Prima di dirvi per chi tifavo e perché, una premessa doverosa: "Il ritorno del re" di Peter Jackson dal capolavoro di Tolkien è un film

che merita ampiamente il suo grande successo. Mai visto nessuno, al cinema, gestire con tanta maestria alberi che parlano e fuochi d'artificio che si trasformano in draghi alati. E poi re e regine, nani e giganti, orchi cattivi e perfidi maghi, eroi virtuosi e canaglie coraggiose. Il tutto diretto con inesauribile energia e infinita tenerezza.

E allora, che si vuole di più? La risposta è nel cuore, non nella ragione cinefila.

Per il miglior film, il mio candidato era "Master & Commander" di Peter Weir. Quella nave corsara, che sfugge continuamente alla caccia della nave inglese, mi ha regalato una serie continua di grandi emozioni. Vi ho letto l'ansia di ricerca che appartiene ad ogni persona amante della vita. Il desiderio di chiunque sia vivo, vitale e intelligente di non mollare mai quando si crede in quello che si fa. I duetti tra il comandante (un grandissimo Russel Crowe) e il medico di bordo sono pezzi di cinema straordinario. Lo ammetto: tanta ammirazione per

questa storia solo in apparenza lontana nel tempo è dovuta in buona parte alla mia natura di inguaribile romantico.

E ora l'attrice dell'Oscar. Nel film che l'ha consacrata, Monster, hanno fatto diventare brutta e grassa Charlize Theron. Un'impresa ardua: Charlize è una creatura senza un difetto, con un tocco di esotismo (è sudafricana) che la rende ancora più intrigante. **Ma la mia favorita era Nicole Kidman, donna altrettanto affascinante.** In

"Ritorno a Cold Mountain" per me si è confermata come l'attrice più grande dai tempi di Katharine Hepburn. Chi dice che, avendo vinto l'Oscar l'anno scorso, non poteva fare il bis sostiene una tesi discutibile. Nicole Kidman meritava quest'anno addirittura due statuette. Una per "Ritorno a Cold Mountain", l'altra per "Dogville". E avrebbe dovuto dedicarle a Stanley Kubrick, che l'ha fatta diventare una vera attrice con "Eyes wide shut". E ora l'attore dell'Oscar: Sean Penn, per "Mystic river". **Bravissimo, ma anche qui non concordo. Il riconoscimento sarebbe dovuto andare a Bill Murray per "Lost in translation".** In quell'autentico

caos di tecnologia e messaggi pubblicitari che è la Tokyo di oggi la recitazione di Bill Murray è un piccolo miracolo di stile e di equilibrio. Mai nò sotto, nò sopra le righe. E a questo proposito mi piace ricordare la regia di Sofia Coppola, figlia d'arte, una delle poche a fare onore al nome di famiglia.

E ora chiudiamo in bellezza tornando a parlare di chi ha stravinto nella notte degli Oscar. Dice il regista Peter Jackson: "Lo ammetto candidamente. Dopo "La compagnia dell'anello" e "Le due torri" "Il ritorno del re" è l'episodio più completo. Quello che spiega e riassume tutte le ideologie e le fantasie e l'amore per il tempo andato, l'attrazione-repulsione per il male. Fedelissimo al libro, a un universo alternativo e alla cattiveria dell'anello magico, il vero malvagio di tutta la storia." E ancora: "Non dimentico mai che Tolkien aveva un solo obiettivo: coniugare la letteratura e l'evasione. È lo stesso binomio che ho fatto mio, sostituendo il cinema, le immagini alle parole".

Il film è distribuito da Medusa. Dice il sottoscritto: sembra che quello di Jackson sia il grande cinema del nuovo secolo: molta fantasia, tanto computer, sforzi enormi di post produzione. Da qui alla fine del secolo c'è tempo; forse anche il tempo per ritrovare l'insostenibile leggerezza delle emozioni.



Sono 320mila gli infermieri che lavorano in Italia. Ma ne occorrono ancora 30mila. Iniziative per il reclutamento all'estero



Nell'altra pagina

Seinajoki (Finlandia) 2004: l'imprenditore Massimo Miraglia illustra l'ospitalità privata italiana in un'aula del Politecnico

Qui a sinistra

Vaasa (Finlandia) 2004: infermieri finlandesi all'incontro di presentazione della proposta Aiop

A destra

Madrid 2001: Franco Bonanno nell'incontro dell'Aiop con gli Euroconsiglieri spagnoli



Infermieri spagnoli 440
(attraverso il Progetto Eures italo-spagnolo)
Infermieri tunisini 250
(attraverso l'Agenzia governativa di cooperazione tunisina con il supporto dell'Ambasciata italiana a Tunisi)
Regioni di destinazione
Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Calabria

E l'Italia importa infermieri

DI FILIPPO LEONARDI

In una Italia, il cui livello di disoccupazione si attesta sull'8,5%, con punte del 20% nel Sud, continuano ad arrivare ogni anno centinaia di infermieri qualificati da altri paesi comunitari (Spagna), dai paesi dell'Est (soprattutto dalla Romania, Polonia e Repubblica ceca) e dalla Tunisia.

Sono 320 mila nelle corsie, ma ne servirebbero 30 mila in più. I motivi di questo paradosso sono principalmente tre:

1. richiesta di maggiore qualificazione professionale.

A metà degli anni '90 è avvenuta una grande revisione del percorso di studio della professione infermieristica. Soppresses le centinaia di vecchie scuole diffuse capillarmente su tutto il territorio nazionale, a cui era possibile accedere superata la scuola media, i centri di formazione si sono concentrati nei poli universitari, rendendo più qualificata la preparazione professionale (per accedere è richiesto il diploma di scuola media superiore e, introdotto il numero chiuso, sono anche aumentate significativamente le ore di formazione), ma certamente meno semplice l'accesso, obbligando i giovani a spostarsi nelle grandi città.

2. Inadeguato riconoscimento economico.

Alla maggiore qualificazione formativa richiesta non ha corrisposto immediatamente un maggiore riconoscimento economico e professionale. E' solo con il contratto nazionale di lavoro del 1999 che alcune professioni - chiamate ormai sanitarie e non più paramediche - hanno avuto un premio significativo. Anche

dal punto di vista del profilo professionale, poi, a fronte di una qualificazione universitaria, permaneva, invece, nella realtà lavorativa quotidiana, un ruolo "ausiliario" che rendeva poco appetibile questa scelta professionale.

3. Pregiudizi culturali.

I due suddetti motivi erano accompagnati, comunque, da un contesto culturale italiano che vedeva ancora nella professione medica, per molti, una scelta di riscatto sociale, di emancipazione accessibile per le mutate possibilità economiche delle famiglie italiane. In pratica, il ragionamento era questo: "Se devo intraprendere la strada della medicina, e devo impiegare 3 anni di Università per fare l'infermiere, ne faccio 6, ma divento medico!". Questa situazione tutta italiana ha fatto sì che negli ultimi anni il Ministero della Salute fosse tempestato da richieste di riconoscimento di titoli extra-comunitari (migliaia di domande inizialmente evase anche dopo 3 anni dalla data di presentazione), al punto da rendere necessario un provvedimento che rendesse possibile l'istruttoria direttamente in molte Regioni. La legge Bossi-Fini ha dato poi un'ulteriore possibilità di soluzione al fenomeno con la deroga, esclusivamente per gli infermieri extra-

comunitari, alla necessità di rispettare un determinato tetto annuale di ingressi. Sista discutendo in questi giorni in Parlamento di rinnovare il provvedimento che consente agli ospedali pubblici di richiamare in servizio infermieri già in pensione. Infine, solo per il personale infermieristico, un altro provvedimento consente nel settore sanitario pubblico la deroga al blocco delle assunzioni. E' chiaro che agli infermieri disoccupati di molti altri Paesi questa situazione non sembrava vera. Da qui il fenomeno dell'immigrazione qualificata nel nostro Paese. Con buona pace degli infermieri disoccupati italiani i quali sono pochi ma piuttosto "allergici" ai trasferimenti. Infatti a Caserta ce ne sono almeno 200 iscritti nelle liste di collocamento però non disposti a "emigrare" in altre regioni italiane. Situazione analoga anche in Puglia e in Sicilia. Anche il settore ospedaliero privato, come quello pubblico, ha risentito di questa emer-

Infermieri stranieri in Italia

Africa	368
Asia	104
Europa non comunitaria	1.736
Nord America	2
Oceania	2
Sud America	301

Dati Ipsavi 2002

Proposta Aiop agli infermieri non Italiani

1. Titolo di studio riconosciuto dal Ministero della Salute
2. Conoscenza base della lingua italiana
3. Superamento dell'esame del Collegio Ipsavi (solo per gli infermieri extra-comunitari)
4. Disponibilità a restare in Italia almeno 18 mesi

genza nazionale. Le risposte sono state sicuramente di tipo aziendale, contattando direttamente gli infermieri, ma anche di tipo associativo, attraverso l'Associazione di categoria (AIOP).

INTERVENTO AIOP

"Dal 2001 abbiamo percorso esclusivamente la strada istituzionale, lasciando libere le singole aziende di fare eventuali accordi con altri soggetti." - dichiara Franco Bonanno, direttore generale dell'AIOP - "Sia per gli infermieri extra-comunitari che per quelli comunitari, è stata stretta una collaborazione sia con il Ministero del Lavoro, soprattutto attraverso il Progetto Eures per i lavoratori comunitari, sia con il Ministero della Salute." In tre anni, quindi, sono arrivati in Italia, nei soli ospedali privati Aiop, circa 700 infermieri:

Molti imprenditori, in una serie di incontri di verifica dello scorso mese di febbraio, hanno espresso il loro apprezzamento per la qualità professionale di questo personale, che consente anche un valido scambio di esperienze con gli infermieri italiani. "Non posso che parlar bene di questa esperienza", afferma Franco Frontera, amministratore del S. Anna Hospital di Catanzaro, una struttura di alta specialità nella quale lavorano oggi, tra gli altri, 13 infermieri tunisini. "La maggior parte di questi infermieri già lavorava nei migliori ospedali di Tunisi, per cui non ho avuto difficoltà a riconoscere e premiare professionalità eccellenti".

DALLA FINLANDIA

Il fenomeno della carenza infermieristica oggi si è fortemente ridimensionato, ma rimangono ancora delle lacune in alcune regioni. A questo scopo l'Aiop ha raccolto recentemente l'invito del Ministero del Lavoro di costituire un nuovo progetto con la rete Eures della Finlandia. Il paese scandinavo, anche se con una popolazione numericamente piccola (circa 5 milioni di abitanti), vanta un'ottima tradizione nella formazione infermieristica e un personale disponibile al trasferimento in Italia. Nella visita "esplorativa" fatta nel mese di febbraio, la delegazione italiana, composta da Aiop, Ministero del Lavoro e federazione dei Collegi Ipsavi, ha avuto modo di visitare i Politecnici di Seinajoki e di Vaasa ed è quindi probabile l'arrivo in Italia di qualche decina di infermieri scandinavi già a partire da prossimo autunno. Tra mori maghrebini, loquaci spagnoli e biondi scandinavi forse il paziente italiano rimarrà

inizialmente un po' perplesso. Ma forse esiste un denominatore comune negli operatori delle professioni sanitarie e mediche in qualunque parte della terra vivano - l'empatia verso il paziente e la passione per la medicina - in grado di rimuovere ogni diffidenza. E' un po' difficile fare delle previsioni. "Certamente non ci saranno le richieste di infermieri degli anni 2001-2002" - dice Averardo Orta, amministratore dell'ospedale Santa Viola di Bologna e coordinatore nazionale della Sezione Giovani dell'Aiop - "quando era a rischio la possibilità di tenere aperti i reparti. Ma rimarrà ancora una situazione di lieve carenza su cui vigilare costantemente". Rimane ancora da lavorare sul piano della riscoperta e della qualificazione della professione, ma anche su quello della riorganizzazione del sistema formativo della professione. Non accada che molti studenti al Sud vedano limitato l'accesso per il numero chiuso delle Università, mentre al Nord i posti disponibili rimangono parzialmente inutilizzati. Per ora, teniamoci il paradosso dei giovani italiani a spasso e degli stranieri in corsia.

Quello tunisino: "Felice"

Hamad Chahed è un infermiere tunisino di 33 anni, arrivato in Italia nel 2003 per lavorare nella Casa di cura Olivella e Glicini di Firenze. "All'inizio avevo un po' di timore, ma ho ricevuto una buona accoglienza. Mi hanno fatto capire che mi trovavo tra amici. Molto importante è stata la cordialità dei colleghi e soprattutto la disponibilità della responsabile del personale. Ho capito quindi che dovevo cercare di dare il meglio di me stesso. La difficoltà maggiore è stata la padronanza della lingua italiana. Ma è un problema che col passare dei giorni non diventa più tale. Prima di venire in Italia lavoravo all'ospedale universitario di Sfax. Sono venuto in Italia, quindi, non perché non avessi un lavoro, ma perché qui ho l'opportunità di guadagnare di più e di avere uno scambio professionale importante. Conto di rimanerci a lungo".

DI MASSIMO SIGNORETTI



Se Detroit apre l'anno dei saloni, Ginevra rimane il vero primo appuntamento per capire quali sono gli orientamenti, le strategie, le innovazioni che ci aspettano nel corso dell'anno "automobilistico".

Un anno, il 2004, che presenta ancora tutte le incognite del suo predecessore con la continua crisi economica diffusa che frena quella ripresa che tutti attendono ma che tarda a venire. Di contro l'industria continua a sfornare novità e idee per dare sempre più vitalità ai mercati che rimangono però stabili e anzi alcuni sono in fase discendente. Gli ordini di questi primi mesi appaiono "magri" e i portafogli tendono a ridursi. I mesi di primavera diranno se ci sono le possibilità di recupero anche grazie alle numerose novità che arriveranno sul mercato e che per ora sono state presentate in anteprima proprio a Ginevra. Le Case sanno di aver fatto tutto quanto in loro potere per venire incontro ai gusti e alle esigenze dei futuri clienti, sfornando idee stimolanti e nuovi modelli. L'aumento dei costi di gestione dell'auto certo non l'aiutano in questo sforzo di rilancio.

Ma, come detto, molte le novità. Cominciamo da casa Fiat che con i suoi tre marchi ha puntato grosso con una quantità di modelli come non si vedeva da tempo. Si va dalla monovolume Lancia Musa, alla Crosswagon dell'Alfa Romeo che segna il ritorno al 4x4 della casa del Biscione per arrivare al più stimolante e fantasioso rilancio della vecchia e mitica 500 che si chiamerà Trepiano. Si tratta di un prototipo che ricalca le linee del capolavoro degli anni '60 ma che troverà la sua consacrazione del mercato solo tra due o tre anni. Da tutti però è considerato come un atto di fiducia sulla ripresa del gruppo di Torino. Non è da meno la concorrenza a cominciare dalla Toyota che dimostra come il successo è frutto di design, di qualità totale, ampia gamma di scelta e soddisfazione del cliente infinita. Parlando di design non si può non citare la Renault che forse è uno dei costruttori europei che riesce ancora a fare dello stile e della ricerca nella grande serie. Archiviata la pratica Megane, rivoluzione ragionata che ha riportato il coraggio nel segmento più venduto d'Europa, il C, al centro stile della casa francese si sono concentrati su due temi opposti.

Anche l'auto al femminile

Continuano le difficoltà per l'industria ma si prosegue a sfornare novità. Fiat in testa



FIAT Trepiano



Quello della city car monovolume, di cui la Modus è interpretazione quasi definitiva e pronta al lancio nell'autunno prossimo, e quello delle piccole roadster che tanto ultimamente affascinano. Ecco allora la Wind, un 2+1 realizzata sulla stessa piattaforma della Modus e quindi della cugina Nissan Micra. Forse si tratta solo di uno studio che non verrà mai immesso sul mercato, ma dimostra ugualmente come ormai con le fusioni o le concentrazioni, l'industria è in grado di "moltiplicare" idee e prodotti.

Realizzata e lanciata sul mercato è invece la nuova monovolume di casa Seat, la Altea, disegnata da Walter De' Silva così come la nuova Audi A6 che ha debuttato in Svizzera. E per parlare di debutti citiamo la 407 della Peugeot che va ad arricchire il segmento D per ora in tre volumi e nel fu-

turo in versione station wagon e coupé. Il marchio Mini cerca di raccogliere nuovi adepti di elite con la versione cabriolet della piccola city car, un'altra novità di sicuro non a buon mercato ma di grande attrattiva per gli appassionati di questo remake che non conosce insuccessi. Così come la Colt della Mitsubishi che ora si presenta con una linea completamente trasformata e con nuove motorizzazioni sia a benzina che diesel.

Infine c'è chi pensa al femminile: è la Volvo con la sua concept car YCC frutto di un pensiero. "Chi riesce a intuire le esigenze del pubblico femminile riuscirà ad interpretare nuove importanti fasce di mercato". Di qui la scelta di far disegnare e realizzare una vettura da nove designer donne che hanno curato l'aspetto uti-

litaristico della vettura da parte delle future possibili automobiliste. Linea seducente, interni in stile, cambio al volante e frigo bar. Basterà questo per definirla auto al femminile?

Alfa Crosswagon



DI GRAN MODA LA DANZA DEL VENTRE

Salute ed erotismo

Una storia millenaria: dal rito della fertilità a "ginnastica" per modellare il corpo.

DI LIA DOTTI

Nel neolitico, la danza del ventre richiamava i riti della fertilità, oggi rappresenta l'ultima frontiera del fitness, la ginnastica che coinvolge le donne di tutte le età.

È arte allo stato puro, che coinvolge contemporaneamente ampie fasce muscolari e per-

sino lo spirito. Gli esperti non hanno dubbi: la danza del ventre tonifica i muscoli, libera le articolazioni da temporanei blocchi, scioglie il grasso superfluo della pancia e combatte la stipsi. C'è tutto per dichiarare la danza del ventre ginnastica universale, completa, gradevole e perché no, intrigante. Nell'immaginario collettivo la danza del ventre evoca momenti altamente erotici, ginecei impregnati di profumi forti, atmosfere d'oriente fra fantastiche odalische e magiche musiche.

SCIENZE MOTORIE

All'università Tor Vergata di Roma, la danza del ventre rientra nelle materie del corso di fitness a Scienze Motorie. Ma l'Italia è piena di centri specifici e c'è anche un fiorente commer-

cio di abiti e profumi di riferimento.

Molti medici la consigliano per curare l'artrosi, grazie ai suoi movimenti lenti, studiati e caratterizzati da rotazione di fianchi, torace, braccia e pube.

La danza del ventre coinvolge anche gli organi interni del corpo con il che si combatte la stipsi e i disturbi del microcircolo.

I suoi movimenti ad onda producono una dolce pressione progressiva sull'intestino con relativa azione favorevole.

Ne deriva uno sgonfiamento della pancia e un appiattimento conseguente del corpo. C'è di più. I movimenti rotatori e ondulatori potenziano i glutei e tonificano la muscolatura delle gambe. La danza del ventre non ha controindicazioni ed è accessibile a tutti.

IN ACQUA

Variante divertente, la danza del ventre in acqua. Con un vantaggio rispetto alla danza tradizionale su pedana: si riduce il peso del corpo ed è quindi particolarmente indicata per i soggetti che accusano problemi artrosici. Inoltre non provoca i classici dolorini del giorno dopo.





Con Fiorello è sempre show



DI RICCARDO DI BLASI



Continua il viaggio tra i miei amici del mondo della tv. Questa volta tocca ad un siciliano come me, che oltre al calore, alla spontanea carica di simpatia e al modo tutto della gente della mia terra di gioire della vita giorno per giorno, ha una grande dote: quella di essere amato da tutti indistintamente non solo per i personaggi che interpreta, non per le sue battute o parodie, ma per come è.

Perché vi assicuro che lui è così. Io quando torno da un suo spettacolo, non ricordo mai il vero inizio dello show, perché ho iniziato a divertirmi due ore prima. Al telefono con lui, nei camerini e dietro le quinte prima dell'inizio. Insomma per lui, la sigla serve solo a trasferirsi fisicamente dalla vita al palcoscenico. Loraggiungo al telefonino mentresì trova in radio, la sua grande passione. Ci rincorriamo da un po' di giorni: lui immerso nelle prove del suo show, io in quelle dell'Oscar tv del quale parleremo nel prossimo numero.

Hei dove sei?

In radio, scusami ma in questi giorni non ho neppure il tempo di respirare.

Oggi ti parlo a nome di Mondo Salute.... Ecco, mandami un po' di salute

Quella ce l'hai, voglio invece fare con te un'indagine. La guardi la tv, riesci a trovare il tempo e che cosa ti piace o piacerebbe vedere?

In questo periodo la guardo poco, perché sto facendo il nuovo programma per Rai uno, ma la guardo parecchio, anche per tenermi aggiornato su tutto e su tutte le novità. Guardo tutto e tutti, dai reality show ad Amici, dai Tg ai Grandi Fratelli, dai Blob alle Talpe, programmi di prima, seconda, terza e quarta serata, anche la notte e anche la mattina. Quelli però che preferisco, quelli con i quali mi diverto, sono i canali tematici della Rai, Rai Sat Extra, Rai Sat Premium ecc. perché fanno rivedere la televisione di una volta, da Studio Uno agli special sui cantanti anni 60 e 70, questi me li guardo tutti.

Insomma la segui tutta per curiosità, ma quella che ti piace è quella di una volta. E' vero, ma guardo con piacere anche le classiche o i classici: Iene, Zelig, mi piace Libero, con Libero mi diverto un casino, Mammuccari mi fa ridere proprio.

Senti, oltre te che considero l'unico vero Show Man italiano; anzi visto che faccio tv anche oltre confine, posso dirti euro-

peo, chi ti fa ridere oggi in televisione? Mammuccari, come ti dicevo, Crozza, la Cortellesi. Mi fanno ridere tanto, Bisio e Teocoli. Di comicità televisiva oggi forse ce n'è anche troppa.

Rosario, nelle mie interviste precedenti, tutti glissano spesso su giudizi riguardo la tv di oggi e mi dicono che il futuro è il satellite, tu che mi dici?

Non te lo dicono tutti così per dire; il futuro è davvero il satellite, è bello avere tanta scelta, a me piace il vecchio varietà e so che lo trovo a qualsiasi orario io voglia. Però ci vorranno anni, anni e anni prima che diventi così popolare, perché ancora la televisione generalista la fa da padrone.

Sai perché ti chiedevo questo? In fondo nel satellite noi andiamo a scegliere le vecchie trasmissioni o lo sport. Le vere novità o la tanto citata interattività dove sono?

Ma perché ancora è complicato, metti la presa scart, collega i cavetti, metti su A1, AV, AV2, prendi il telecomando, ma quale telecomando?

E' vero, ormai davanti ai televisori serve un tavolino solo per i telecomandi. Ma vedrai che ci abitueremo.

Ti faccio un nome a bruciapelo e mi devi esprimere una sensazione:..Pippo Baudo!

Un Amico di cui non potrei mai parlar male, un grande, ha fatto qualsiasi cosa, si sa rinnovare, iomisono visto tutte le puntate di '50 e anche Novecento era un bellissimo programma. Anche i suoi Sanremo, possono piacere o non piacere, ma sono stati



dei grandi Sanremo, con grandissimi ospiti....quindi Pippo Baudo non si tocca.

Grandiosa la tua battuta durante lo spettacolo teatrale. Di Baudo che uscendo dopo aver saputo che non faceva il Festival, graffiava con un chiodo il cavallo della RAI. Mi ci hai portato tu ed io te lo chiedo: hai visto il festival di quest'anno?

Sì, e mi sono divertito pure là, anche se è stato un Festival diverso, in chiave ironica, più divertente che classico. Sai come dice Bibi Ballandi (grande produttore televisivo): "fare il festival di Sanremo è come entrare in un mulino...ci si infarina sempre", chiunque lo faccia, qualche critica se la becca sempre, non può uscire nessuno indenne dal Festival di Sanremo.

Ho letto un articolo della grande Mina che giudica la voce della Cortellesi, come la migliore del festival di questo anno, che ne pensi?

Ha ragione, quando la senti cantare pensi: "Minchia questa deve fare la cantante". È intonata ha una stupenda estensione, peccato per il mondo della musica che faccia anche altro e bene.

Senti ma la tv in casa la vedete insieme tu Susanna e la piccola Olivia?

Sì negli orari conviviali, poi Olivia ha la sua stanza e vede altre cose. Sai penso comunque che i bambini non debbano vedere tanta tv.

Qui devo fare una parentesi da amico, che non fa parte dell'intervista: Fiorello ha una compagna stupenda. Susanna, una di quelle donne che ti cambiano in meglio la vita e si vede dallo sguardo sereno di Rosario. È diventato un marito ed un quasi papà da manuale, si alza presto e se fossimo in un quartiere residenziale di Minneapolis, aprirebbe lui al lattaio e taglierebbe l'erba del giardino...potenza dell'amore!

Riprendiamo senza dirgli della mia riflessione:

Quando uscirà questo numero di Mondo Salute, tu avrai appena fatto la prima puntata del tuo nuovo show televisivo.....che mi dici?

Posso dire?...minchia!....spero di leggere questo mensile al più presto così vorrà dire che la prima puntata è fatta e spero che sia andata bene.

Sai che ti dico? con te i maghi non servono, anch'io posso dire con un presente-prossimo futuro. E' stato ancora un gran successo.

"Elisa di Rivombrosa" e "Orgoglio" gli ultimi successi. Ma c'è in arrivo "Sospetti 3"

Obbiettivo su Antonella Fattori



DI EMMESSE

Bella e brava: dall'Accademia d'arte drammatica ai successi delle ultime fiction televisive "Elisa di Rivombrosa" su Canale 5 e "Orgoglio" sulla RAI, passando per il teatro di Ronconi e Squarzina, di Siciliano e De Fusco.

Questa è Antonella Fattori, la nuova star dello spettacolo italiano. "Ho cominciato giovanissima ed ho fatto la gavetta -dichiara- ma non mi sento appagata. Devo fare di più e meglio." Una lista lunga di titoli da "L'Alba, il giorno, la notte" di Muzii a "La colpevole" di Cinzia Th. Torrini; da "Una bambina di troppo" di Damiani a "La Donna del treno" di Lizzani,

fino agli ultimi successi di stagione firmati Torrini e De Sisti, che hanno sbancato l'auditel per 90 puntate, alla Rai e Mediaset, aspettando "Sospetti 3" di Perelli.

Antonella Fattori si è segnalata per il 25° premio Flaiano ('98) quale migliore attrice protagonista e poi per il 4° Ghel d'oro, che se non sono proprio degli Oscar, la dicono lunga sulle sue indubbie qualità interpretative e sul suo talento. Uno schianto di donna, Antonella Fattori non è quella che normalmente si definisce "una prezzemolina"; né può dirsi un'assidua frequentatrice di salotti televisivi e men che meno di riviste popolari. E' un'attrice in continua ascesa e al momento basta.

"Preferisco le frequentazioni giuste -si schernisce- e gli ambienti di lavoro tranquilli. Per di più, quando non sono sul set adoro leggere e studiare per migliorare". Di sicuro, Antonella Fattori figura sulle agende di ottimi registi e di capaci produttori che sanno bene di potersi fidare. La bella Antonella, infatti, non sbaglia un colpo.



I sindacati protagonisti nel dibattito svoltosi a Palermo con politici ed imprenditori.

L'assessore Ettore Cittadini: "Poche risorse e grande qualità".

Emmanuel Miraglia:

"Al privato anche la gestione dell'emergenza"



Sopra: l'assessore Cittadini e Daniela Vergara



Tavola rotonda

TAVOLA ROTONDA COORDINATA DA DANIELA VERGARA

"La salute è di tutti, parliamone"

DI ASCENZIO DIRETTO

A Palermo, Sala Gialla di Palazzo dei Normanni, storica sede del più antico Parlamento del mondo, è accaduto quel che non ti aspettavi. È accaduto che i sindacati, per una volta, non hanno parlato di problemi del personale ma hanno gridato con forza che "è tempo di sedersi attorno a un tavolo e pensare alla salute dei cittadini in termini di servizi di qualità, di tempestività e di adeguatezza".

CIL, CISL e UIL, rappresentati ai massimi livelli nella Regione siciliana, hanno parlato di concertazione e di concorrenza fra pubblico e privato, senza presunzione ed un solo obiettivo: migliorare la qualità dei servizi sanitari, razionalizzare la spesa che rischia di andare fuori controllo, magari sacrificando qualche presidio obsoleto e qualche ramo secco improduttivo.

RESPONSABILITÀ

Apprezzato il senso di responsabilità del sindacato siciliano; ne ha preso atto la coordinatrice della tavola rotonda, Daniela Vergara, quirinalista del Tgdue della Rai, e soprattutto gli altri convenuti: politici di tutte le estrazioni, imprenditori del settore (AIOP), gli alti funzionari delle AUSL.

PROVOCAZIONE

Daniela Vergara era partita da lontano. Dal rapporto CIRM del 2000, che registrava una quasi totale disinformazione del cittadino "sui propri diritti alla sanità" al rapporto ILESIS del 2003, presentato recentemente alla Camera

dei deputati, che segna quasi una svolta: il 40% degli italiani negli ultimi tre anni si sono acculturati... adesso sanno che accedere a una cura di cura è possibile come andare in ospedale. Cioè senza aggravio alcuno e con la quasi certezza di essere curati prima e meglio.

Di lì, la quirinalista del TG diretto da Mauro Mazza, ha fatto partire una serie di domande per l'avv. Enzo Paolini (AIOP Calabria); per il prof. Agostino Serra (Presidente Medicina Catania); per la dott. Patrizia Bitetti (direttore regionale Sanità); per il dott. Giuseppe Stancanelli (direttore AUSL 5), e per i sindacalisti Greco, Barone e Cento. E naturalmente sono stati chiamati in causa l'assessore regionale prof. Ettore Cittadini ed il presidente nazionale dell'AIOP, dott. Emmanuel Miraglia.

Sostanzialmente sono venuti fuori gli argomenti di sempre: problemi di budget e limiti di risorse; qualità dei servizi e informazione costante al cittadino; "viaggi della speranza" e grande capacità delle strutture sanitarie siciliane di rispondere alle esigenze dei pazienti; la concorrenza fra pubblico e privato che va regolata su basi di assoluta terzietà e che comunque è utile per elevare il livello

degli erogatori; le liste d'attesa che non hanno davvero motivo di esistere non mancando i presupposti per risolvere il problema (coinvolgendo il privato). L'avv. Enzo Paolini ha sintetizzato il suo intervento così: "Privato al centro con più sanità e meno burocrazia". Il prof. Serra: "Siamo attrezzati per risolvere in loco i casi più difficili". Il dott. Stancanelli: "Già avviata una collaborazione pubblico-privato per migliorare i servizi". La dott. Munzi Bitetti: "Lavoriamo sulla prevenzione per limitare i danni della scarsità di risorse".

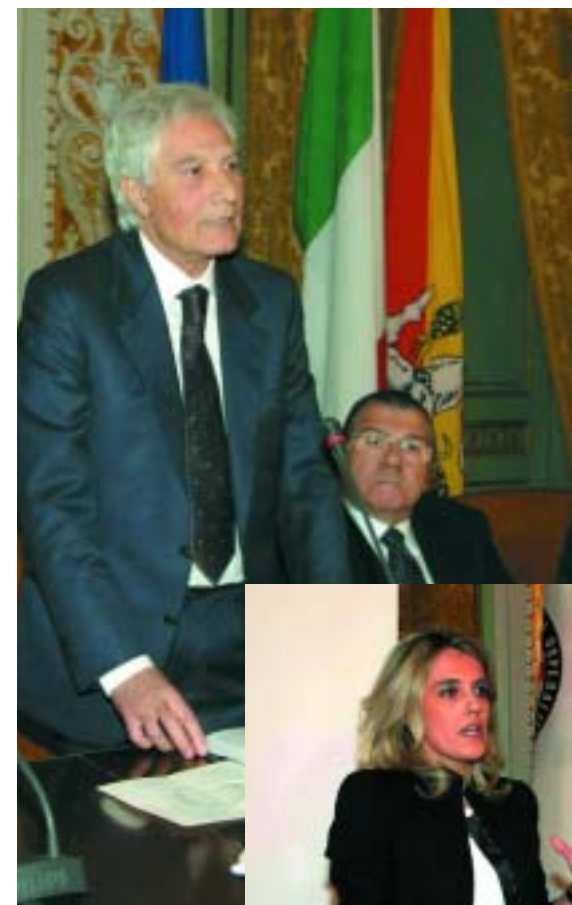
L'ASSESSORE CITTADINI

L'assessore Cittadini da parte sua ha "fotografato" lo stato dei lavori: ottime strutture pubbliche e private ma spesa fuori controllo e difficoltà anche per mantenere gli impegni. Un quadro semiapocalittico che deve far riflettere in fatto di scelte e di cultura.

EMMANUEL MIRAGLIA

Infine, Emmanuel Miraglia, il presidente dell'AIOP nazionale: "Il cittadino deve poter scegliere in base a criteri chiari. E per far ciò occorre sfatare i luoghi comuni. La sanità privata -ha sottolineato- costa meno dell'omologa pubblica; è efficiente sul piano delle strutture e del personale; e soprattutto non rifiuta l'emergenza per scegliere le operazioni più remunerative".

Con una stiletta conclusiva: "La sanità privata è stufa di essere tollerata e perciò rivendica pari dignità e controlli terzi".



L'avv. Vito Sabbino.
A destra:
Barbara Cittadini



PRESENTATO A PALERMO IL REPORT DELLA SANITÀ SICILIANA

Privato: migliore e costa meno

DI VIRGILIO FAGONE

PALERMO. Maggiore presenza di medici, prestazioni a costi più bassi per il Sistema sanitario, tempi di attesa inferiori, certificazioni di qualità: la Sanità privata dimostra maggiore agilità nel confronto con il pubblico. E' quanto emerge dai dati del primo Report sulla Sanità in Sicilia elaborato dal Distretto (dipartimenti studi territoriali) per conto dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata), alla quale nell'Isola aderiscono 55 case di cura. La ricerca, è stata presentata il 17 febbraio nella Sala Gialla di Palazzo dei Normanni, sede del parlamento siciliano, nel corso di un convegno articolato in tre sessioni. A illustrare i dati della ricerca, l'economista Pietro Busetta, responsabile scientifico del Distretto, il presidente regionale dell'Aiop, Vito Sabbino, il presidente della sezione dell'Aiop di Palermo, Barbara Cittadini, Salvatore Sacco e Silvia Salerno dell'Università di Palermo. Ai lavori, aperti con il saluto del presidente dell'Assemblea regionale Guido Lo Porto, sono intervenuti, tra gli altri, l'onorevole Vincenzo Lo Giudice, presidente della commissione Sanità all'Ars, i professori Adelfio Cardinale e Francesco Tomasello, rispettivamente presidi delle facoltà di Medicina di Palermo e Catania, Vito Amari, dirigente generale dell'Ispettorato sanitario regionale. I lavori sono stati chiusi dall'assessore regionale alla Sanità, Ettore Cittadini, e dal presidente nazionale dell'Aiop, Emmanuel Miraglia.

Il Primo Report costituisce un'indagine organica sulla Sanità in Sicilia e mira a fornire un contributo alla costruzione di un sistema sanitario più efficiente e orientato ai bisogni del cittadino. Un lavoro che si sviluppa nell'arco di un triennio, considerato che la pubblicazione del Report avrà cadenza annuale da qui al 2006.

In Sicilia è pari al 32 per cento del bilancio della Regione la spesa per l'assistenza sanitaria: 7,4 miliardi di euro su una disponibilità complessiva di circa 23 miliardi. Una cifra considerevole a fronte di prestazioni spesso insoddisfacenti, se non di sprechi.

E anche sul fronte della spesa il privato si dimostra più competitivo: nelle case di cura la stessa prestazione è remunerata con una tariffa inferiore del 12,50% rispetto agli ospedali pubblici.

ECONOMICITÀ

A parità di prestazione, quindi, i privati ottengono un compenso più basso. Per fare un esempio, un parto naturale nel pubblico costa 1.489 euro, mentre nel privato 1.266. A ciò si aggiunge che, essendo le



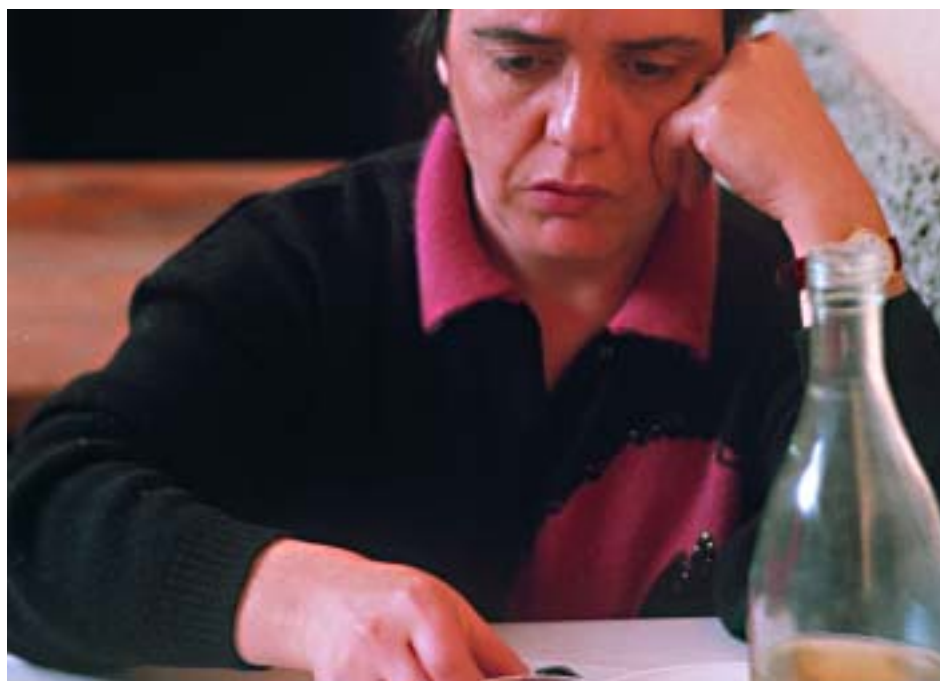
case di cura soggette a budget e limiti di spesa, una volta sfiorata l'assegnazione le prestazioni vengono rimborsate con forti abbattimenti e conseguenti risparmi per la Regione Siciliana. Ma c'è di più. Nelle case di cura i tempi di attesa per diagnosi e cure sono inferiori rispetto al pubblico. Riguardo al personale, poi, a fronte di una media di 32 medici per cento posti letto nel privato, il pubblico ne può vantare 29. Nel settore amministrativo i valori si invertono significativamente: per ogni cento posto letto le strutture private si avvalgono di 10 unità di personale, mentre nel pubblico la quota è di 25. Alla voce infermieri: 34 nel privato e 55 nel pubblico.

SABBINO: "PIÙ QUALITÀ"

"Con la presentazione di questo lavoro - afferma il presidente dell'Aiop Sicilia, Vito Sabbino - l'ospedalità privata intende analizzare con approccio scientifico il mondo della sanità pubblica e privata, mettendo a disposizione degli operatori uno strumento che possa servire ad approfondire la conoscenza e che possa indicare la via per ottimizzare il sistema sanitario e innalzare il livello qualitativo delle prestazioni che, giornalmente, operatori pubblici e privati, mettono a disposizione del cittadino - paziente siciliano. Tutto ciò con una mentalità manageriale di monitoraggio delle risorse e di lotta agli sprechi, mentalità che fa parte del nostro DNA imprenditoriale, ed una coscienza civile che fa parte del nostro bagaglio culturale di cittadini di questa grande e travagliata Regione."

BARBARA CITTADINI: "COMPETIZIONE VIRTUOSA"

"Occorre una competizione virtuosa tra pubblico e privato - dice Barbara Cittadini, presidente della sezione palermitana dell'Aiop -. L'evoluzione degli scenari in ambito sanitario ha fatto registrare in questi ultimi anni un progressivo allineamento delle politiche e delle strategie delle aziende sanitarie, pubbliche e private. Se da un lato le aziende pubbliche hanno fatto propri meccanismi gestionali che sembravano caratterizzare le aziende private, come l'orientamento all'efficienza, l'attenzione alla remuneratività delle prestazioni, la competizione e la differenziazione del servizio; dall'altro, le aziende private hanno cominciato a valorizzare nelle proprie strategie elementi che tradizionalmente si consideravano di competenza del pubblico, come l'orientamento alla comunità locale e non solo al paziente, l'innovazione tecnico-professionale dei servizi e l'equità all'accesso. Tuttavia riteniamo che non sia la similarità tra i due sistemi a garantire un'offerta completa ed efficace che soddisfi i bisogni di salute della comunità, ma è la loro integrazione. E perché ci sia integrazione è necessario che si sviluppino complementarietà nei ruoli".



Per non annegare. Nell'alcol

DI FRANCO PALLOTTA



Per troppi anni il fenomeno dell'alcolismo è stato liquidato come un vizio, il frutto di una riprovevole dissolutezza: nel migliore dei casi di una debolezza morale da biasimare o ignorare comunque. E, di sicuro, non è servito a molto che nel 1956 l'Organizzazione Mondiale della Sanità, lo avesse definito una "malattia progressiva, inguaribile e mortale".

Superstizioni e pregiudizi non possono essere superati attraverso dichiarazioni ufficiali, leggi, proclami. È avvenuto così che, sino agli anni sessanta, nel nostro Paese il fenomeno sia stato registrato come questione decisamente marginale: e neanche la grande diffusione di altri tipi di bevande alcoliche, oltre al vino, abbiano modificato un tale approccio al problema da parte delle istituzioni, delle forze politiche, sociali o religiose.

COSTI SOCIALI

Sono state liquidate, pertanto, come allarmistiche le rarissime voci levatesi a denunciare la gravità del fenomeno e la sua incidenza sui costi sociali determinati dalle sempre più frequenti ospedalizzazioni, dagli incidenti stradali, dall'assenteismo sul lavoro, da detenzioni, processi etc. Ed a nulla sono valse le esperienze già drammatiche di altri Paesi, Stati Uniti in testa. Eppure, in controtendenza rispetto a questo atteggiamento, nel 1972 a

Roma, alcuni coraggiosi pionieri fondarono il primo gruppo di Alcolisti Anonimi: una iniziativa che fece subito numerosi proseliti in altre città italiane. Per tutti gli anni ottanta e buona parte degli anni novanta le cose non sono cambiate: nonostante la novità costituita dall'allarmante emersione dell'alcolismo femminile ed il forte intervento di papa Giovanni Paolo II nella Conferenza internazionale intitolata "Droga e alcolismo contro la vita". Solo la cognizione dell'abuso di alcol, spesso associato a droghe, da parte di giovani e giovanissimi, la sua penetrazione sempre maggiore nelle aree di disagio ed emarginazione e negli stessi nuclei familiari ha risvegliato la nostra società da un atteggiamento farisaico o, quanto meno, superficiale. Sicché nel '91, sollecitati anche dall'azione forte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità in questo campo, ci siamo dotati di una legge "in materia di alcol e di problemi alcolcorrelati" attraverso la quale lo stato, rifiutando un atteggiamento proibizionistico, favorisce un approccio organico, in termini sanitari e sociali, alla materia. Oggi, sul

A.A Alcolisti Anonimi: 500 gruppi in Italia, 150mila nei cinque continenti. Hanno curato milioni di disperati caduti nel gorgo dell'emarginazione

territorio, sono presenti numerose strutture che si occupano del fenomeno (ospedali, Sert, Centri di alcologia, medici di base, comunità terapeutiche etc.) e, tra queste, gli Alcolisti Anonimi. Della sua esistenza sono al corrente in molti; ma non tutti conoscono la funzione, le modalità operative di tale associazione conosciuta e diffusa da anni in tutto il mondo. In effetti AA è costituita unicamente da alcolisti che, frequentando uno dei suoi 'gruppi', hanno raggiunto la sobrietà ed aiutano ad uscire dalla dipendenza dell'alcol chi desidera smettere di bere: è questo, peraltro, l'unico requisito indispensabile per partecipare al programma di recupero assolutamente gratuito. La fondarono nel 1935, negli Stati Uniti, Bill Wilson, agente di borsa a Wall Street e Bob Smith un medico di Akron (Ohio) entrambi con una pesantissima storia di alcol alle spalle. I due scoprirono che, parlando insieme delle loro dolorose esperienze e sostenendosi a vicenda, riuscivano a non bere.

AUTOAIUTO

Questa sorta di 'autoaiuto', peraltro conosciuto da sempre in ogni civiltà, fu una molla essenziale per tentare la difficile impresa: anche se, la più grande intuizione, fu quella di giudicare l'alcol non come un vizio da eliminare, ma una malattia del corpo e dello spirito che pote-

va essere semplicemente guarita non bevendo; cambiando, cioè, stile di vita. Chi entra in un gruppo di AA con l'intenzione di smettere di bere può superare, intanto, la negazione di un problema reale che lo attanaglia e non vuol riconoscere: le testimonianze e le parole di altri come lui, la rappresentazione della realtà come egli stesso la percepisce, lo accompagnano in una sorta di processo di identificazione che lo aiuta ad uscire dal baratro di isolamento nel quale si è confinato ed a capire che, come loro, può farcela. Chi lo accoglie, infatti, rappresenta la testimonianza diretta di come si può riuscire a vincere quella battaglia che poteva sembrargli persa in partenza. Comincia così un percorso proficuo, fatto di fiducia e lavoro, che lo porta lentamente da una precaria astinenza, ad una stabile sobrietà. Ed in questo impegno non sarà mai solo: lo aiuteranno in ogni ora del giorno e della notte, i nuovi amici. Lo cercheranno, lo conforteranno, lo inciteranno e lui, se vuole, riuscirà a farcela. Attenzione: potrebbe anche 'ricadere', convinto magari di saper dominare, ora, il suo rapporto con l'alcol. Una tale evenienza sarà anche frustrante ma non costituirà un dramma: potrebbe risultare addirittura 'terapeutica'; la cartina di tornasole di quanto ha appreso nel gruppo. Si tratta, indubbiamente, di un lavoro lento ma progressivo e che, comunque, da presto i suoi frutti: cambiando stile di vita e rompendo i vecchi schemi che lo portavano a bere, infatti, l'alcolista riscoprirà se stesso, i sentimenti migliori, le emozioni più genuine: e si confronterà con la realtà in modo maturo, consapevole.

NUOVI AMICI

La garanzia dell'anonimato, l'assenza di costi economici e di interessi di qualsiasi natura da parte dell'associazione e dei presenti, il sostegno dei nuovi amici, l'applicazione del protocollo basato sui 'dodici passi' e sulle 'dodici tradizioni', lo accompagneranno in un percorso nuovo e virtuoso: impegnativo quanto si vuole, faticoso per chiunque, ma positivo e dinamico. Oggi Alcolisti Anonimi è presente in tutti i continenti con oltre centocinquanta gruppi

di autoaiuto: cinquecento, dislocati nelle varie regioni italiane.

Questa associazione, che sino ad oggi ha salvato dall'alcol milioni di persone in tutto il mondo, non è, comunque, un posto magico ma il luogo in cui, chi desidera smettere di bere, potrà farcela. Troverà esperienza, sostegno, amore ed una via d'uscita che prima neanche immaginava.

Varcare la porta di un gruppo di AA, pertanto, non costituisce solo un punto di arrivo ma il punto di partenza per pervenire alla soluzione di un problema drammatico ed affrontare positivamente una nuova vita.

INCONTRI

L'ACCREDITAMENTO NEL SISTEMA SANITARIO

Aiop giovani convegno a Bologna



Per iniziativa dell'Aiop Giovani dell'Emilia Romagna, s'è svolto a Bologna un interessante convegno per dibattere le problematiche dell'autorizzazione e dell'accREDITAMENTO nel sistema sanitario. Fra i relatori, la dott. Renata Cinotti, responsabile dell'area accREDITAMENTO ASR; il dott. Roberto Grilli responsabile dell'area governo clinico ASR; il prof. Alessandro Liberati, docente all'università di Modena e membro dell'Agenzia sanitaria della Regione Emilia Romagna.

Ha introdotto e concluso i lavori il dott. Averardo Orta, coordinatore dei giovani Aiop nazionale. Il dott. Orta, in rappresentanza dell'Ospedalità privata, ha sottolineato il grande impegno nonché i cospicui investimenti degli operatori emiliano-romagnoli per adeguare alla normativa del 23 febbraio scorso strutture e servizi richiesti dalla delibera della Regione.

Ha coordinato il dibattito il dott. Stefano Reggiani di Hesperia Hospital, centro di alta specialità che opera nella Regione.

Il convegno ha riscosso notevole successo per l'attualità del tema e per lo spessore dei contenuti. Animato, come era prevedibile, il dibattito cui hanno partecipato numerosi operatori del settore. Seguiranno altri momenti formativi come questo. Non fosse altro che per l'esigenza della Sanità di adeguarsi ai tempi e alle situazioni.



Manifestazione senza precedenti nel cuore di Napoli per sensibilizzare la giunta Bassolino sui gravi problemi della sanità privata. Sottoscritta un'intesa per il recupero di vecchi crediti ma soprattutto per studiare un meccanismo di centralizzazione dei pagamenti



Pace fatta fra Aiop e Regione?

DI CECILIA DONADIO

“Non posso più!”, uno slogan che deve essere risuonato forte nelle orecchie degli amministratori regionali della Campania quando poco più di un mese fa, in pieno centro di Napoli, a due passi dal lungomare di Santa Lucia, centinaia di lavoratori della sanità privata convenzionata manifestarono davanti alla sede della Giunta campana il loro disagio e la loro protesta: mani legate, camici e mascherine ammassati per terra, astensione dalle prestazioni per 24 ore. Professori di chiara fama, infermieri, amministratori di cliniche e laboratori privati, per la prima volta insieme in strada a lanciare un vero e proprio grido d'allarme sul futuro dell'assistenza sanitaria privata in regime di convenzione, sul mantenimento del posto di lavoro, sulla sopravvivenza stessa delle proprie strutture. “E' stata una protesta civile senza precedenti – ricorda oggi Vincenzo Schiavone, presidente dell'Aiop Campania – che ha richiamato i vertici regionali, da dodici mesi in ritardo sui rimborsi a noi dovuti, alle proprie responsabilità, che ha convinto il presidente Bassolino ad intervenire in prima persona, che ci ha consentito di chiudere un accordo che può essere giudicato soddisfacente se



consideriamo l'attuale stato di profonda crisi economica della sanità campana”.

L'intesa sottoscritta prevede il recupero immediato di due mensilità arretrate e la attuazione di un piano concreto per il consolidamento del debito regionale, soprattutto nei confronti del settore ospedaliero privato accreditato (circa 800 milioni di euro in tutto). Vi è inoltre l'impegno da parte della Regione di studiare, congiuntamente ai vertici dell'Aiop, un meccanismo di centralizzazione dei pagamenti alle strutture ospedaliere private accreditate onde evitare il

transito dei flussi finanziari attraverso le casse delle AASSLL. “Abbiamo preso con il Presidente della Giunta e gli assessori al bilancio ed alla Sanità il reciproco impegno di monitorare l'evoluzione della situazione e di valutare entro tre mesi se gli impegni presi saranno stati mantenuti – aggiunge Sergio Crispino vice presidente dell'Aiop Campania – in caso contrario, e ad un mese dall'accordo non notiamo sostanziali passi in avanti, siamo pronti a proclamare nuove astensioni dalle prestazioni e a ripartire con un'altra campagna infor-



mativa su giornali e tv per allertare i cittadini sul rischio di vedersi nuovamente sospendere le prestazioni, perché non possiamo più!”. Al clamore e al successo della protesta Aiop molto infatti hanno contribuito sia la pubblicazione sui principali quotidiani campani di annunci choc sugli sprechi della sanità pubblica regionale sia la trasmissione televisiva di una serie di spot emblematici nel rappresentare gli scenari futuri di una sanità a rischio bancarotta: un aereo senza pilota, passeggeri/pazienti alla ricerca disperata di un'assistenza tempestiva, medici convenzionati con le mani legate, un simbolico elettroencefalogramma che pian piano si spegne, uno slogan “Non posso più!” capace di sintetizzare la frustrazione della sanità privata convenzionata.

“Le nostre rivendicazioni economiche sono sacrosante e vitali per la sopravvivenza delle nostre strutture – conclude il presidente Schiavone – ma vogliamo anche concretamente contribuire a far sì che da domani si cominci a pensare ad un servizio sanitario diverso, dove il pubblico e il privato godano gli stessi diritti e rispettino le stesse regole per offrire una migliore assistenza e soddisfare i bisogni sanitari sempre crescenti degli ammalati”.

SONDAGGIO FRA 4000 PERSONE DI 18 PAESI DIVERSI

Seduzione è... un tango o una risata

Paese che vai usanze che trovi. Giappone: attenti al portafoglio. Germania: meglio timida. E in Italia: romantici ma...

DI MARIO CAPRILE

Le donne sono insuperabili nella seduzione, ma l'uomo ci “prova” di più. Lo dicono sondaggi, inchieste e libri. E mode, come quella americana di conquistare imparando a ballare il tango o frequentando corsi di danza del ventre. Durante l'ultima indagine sull'amore della collana romantica Harmony (Harlequin Mondadori), emergono tante cose. Una però accumuna i due sessi: entrambi consi-

derano efficacemente “ruffiani” sia un po' di champagne (o l'alcol in genere), sia una bella risata. Uno studio delle consuetudini che regolano l'attrazione tra due persone, ha preso in esame le risposte di 4000 cittadini di 18 paesi diversi, tra cui l'Italia. Il risultato è una vera mappa mondiale della seduzione, dove emergono differenze tra le varie culture, ma anche tendenze comuni a tutta l'umanità. Due intervistati su tre, infatti, sono sicuri che sia proprio il gentil sesso ad essere più esperto in sex appeal. “La distinzione uomo-donna non esiste”, dissente Monica Guerriore, seduttrice ne “La signora delle camelie” e in tv in “Amanti segreti”. “Le essenze sono identiche, gli individui si compenetrano. La seduzione ha molto a che vedere con il mito di Narciso. Noi siamo sempre doppi – aggiunge l'attrice – abbiamo una parte femminile e una parte maschile. Sedurre l'altro è innamorarsi dell'altra parte di sé”.

“Il tratto femminile dell'accoglienza ora si è trasformato in seduzione”, ha spiegato suor Roberta Vinerba, convinta che la cultura dell'amore di oggi sia androgina e non valorizzi più le differenze di genere. La francescana parla con cognizione di causa, visto che è la relatrice di un affollato corso annuale sull'amore che si tiene a Perugia. “L'uomo ha perso sicurezza e la progettualità che lo distingueva è diventata aggressività. I ragazzi sono disorientati dal fatto di trovarsi di fronte donne che si gestiscono e si propongono al maschile, hanno paura di legarsi e si difendono”.



Ma chi è in realtà il seduttore? “Colui che irretisce – ci ricorda Giacomo Daquino, psicoterapeuta e sessuologo in “Seduzione, l'arte di farsi amare” (Mondadori). “Per tale ragione ognuno di noi vorrebbe essere seducente, più che sedotto, per misurarsi con la propria capacità di piacere agli altri”. Ma attenzione: il sex appeal è una moneta che si svaluta facilmente: “perché comporta originalità, creatività, fatica, va coltivata senza stancarsi mai”. Essere attraenti rafforza l'autostima e facilità i rapporti. Alessia Marcuzzi, ad esempio, sostiene di non aver avuto alcun imbarazzo a posare nuda, e di avere un ottimo rapporto con il proprio corpo. “In realtà ho tanti difetti – afferma l'attrice, vista recentemente in tv nei panni del maresciallo Sepi – innanzitutto quello delle gambe storte. Quando ero più giovane ne soffrivo, ora l'ho fatto diventare un pregio e un'arma di seduzione”.

Paese che vai, seduzione che trovi. “Mi seducono molto le brasiliane – dichiara ad esempio il calciatore Ronaldo – perché “parlano” un linguaggio corporale”.

In Francia non tramonta l'uomo romantico, bravo, intelligente, capace di corteggiamenti elaborati. Gli uomini tedeschi trovano molto seducente una ragazza timida con una bella risata. Un buon look aiuta ovunque, ma in Giappone è meglio accompagnarlo con un buon portafoglio. Nei paesi latini, prima della bellezza, seduce il potere, mentre nel Nord Europa piace lo spirito libero di bell'aspetto accessibile per un semplice colpo di fulmine. E in Italia? Secondo l'ultimo sondaggio di san Valentino, siamo abbastanza romantici da credere che si seduca per amore, la buona reputazione del partner piace soprattutto ai maschi e le donne mettono al primo posto l'umorismo. Nei Paesi anglosassoni è il portamento a fare la differenza. In Italia uomini e donne non hanno dubbi: si seduce con lo sguardo, l'epicentro comunicativo del volto sono le labbra, la voce attrae (o respinge). In definitiva sedurre è un'arte che richiede fantasia e costanza in ogni campo della vita. Basta solo ricordarsi di quattro regole fondamentali. Dimostrarsi disponibili, ma non affamati della compagnia dell'altro; non cercare di piacerli subito con qualsiasi mezzo; vivere l'incontro con spontaneità; lasciare fluire le emozioni.



Sorprendenti risultati di una **ricerca** su stili di vita e nutrizione. In ogni paese c'è **consapevolezza** dell'**obesità in ascesa**. E tuttavia...



Italia-Usa a **tavola** e in palestra

A CURA DI TARA PARVATI

Piatti mediterranei, abiti griffati e... dieta: a sorpresa il fattore controllo del peso si rivela per l'Italia una vero e proprio "sport" nazionale

Sapevate infatti che il 71% degli italiani si è messo a dieta almeno una volta nella vita? E che addirittura il 50% di noi ha affrontato una dieta nell'arco dello scorso anno? Nella volontà di perdere peso siamo secondi solo agli Stati Uniti (in vetta col 77% delle persone che dichiarano di essersi messe a dieta almeno una volta nella vita).

Questi risultati che emergono dalla Ricerca su Stili di Vita e Nutrizione 2004 che mette a confronto Stati Uniti ed Europa, proponendosi come la prima tappa di un "Osservatorio" su temi nutrizionali-sociali, da ripetersi -verosimilmente- ogni due anni. Lo studio è stato commissionato da Herbalife International, multinazionale specializzata nei prodotti nutrizionali per il controllo del peso, e realizzato da A.C.Nielsen su un campione di circa 5000 intervistati (al di sopra dei 18 anni) in Usa, Francia, Germania, Italia e Russia.

Il primo dato eclatante da rilevare è che la stragrande maggioranza delle persone intervistate, in ogni Paese, dichiara di sentirsi in sovrappeso, anche se solo una ristretta percentuale ammette di sentirsi effettivamente grassa. In questo scenario spiccano gli americani (il 74% si sente in sovrappeso, il 26% si dichiara grasso), seguiti dai tedeschi (70% degli abitanti della Germania guardandosi allo specchio non è soddisfatto, e il 21% si vede grasso), mentre da noi sono il 67% quelli che si ritengono in sovrappeso e appena il 13% quelli che ammettono

no a se stessi di essere grassi (eppure siamo stati qualificati come i più obesi d'Europa).

Un altro dato interessante? Il 30-40% del campione ritiene di avere buone probabilità di mettere su chili di troppo nel futuro. Dopo la Russia (in cui l'ossessione di ingrassare riguarda il 40% della popolazione), seguono la Francia (39%) e gli Usa (38%), è l'Italia ad essere preoccupata di ingrassare: il 37% dei nostri cittadini vive con questa paura...praticamente un italiano su tre!

OSSESSIONE

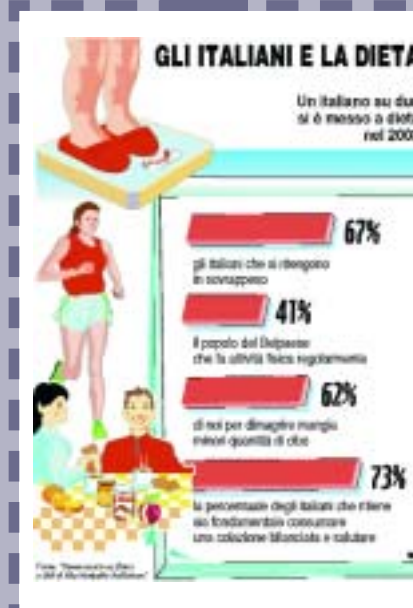
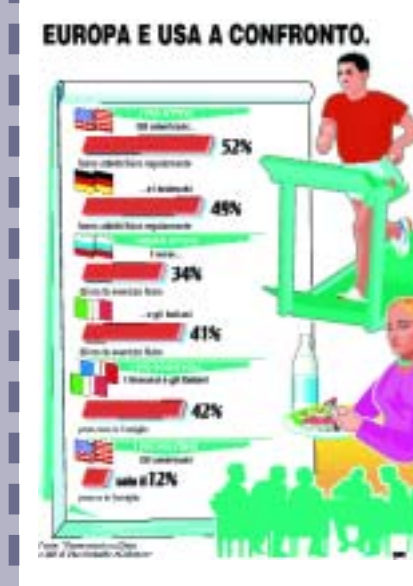
L'ossessione del nuovo millennio si conferma - dunque - legata al proprio rapporto con la bilancia, croce e delizia di americani, francesi, tedeschi, italiani e russi. Ma per smaltire i fastidiosi rotolini di "ciccia" ogni Paese ha il suo metodo preferito: coloro che mettono al primo posto l'esercizio fisico sono senza dubbio gli Usa e la Germania (dove il 69% degli intervistati afferma di ricorrere all'attività motorie per bruciare le calorie in eccesso), seguiti dalla Russia (67%). L'Italia invece, è molto più attenta all'aspetto nutrizionale e, fra i metodi adottati per perdere peso, dà più importanza all'alimentazione che al movimento fisico. I piani dietetici da noi (col 64% delle preferenze) sono al primo posto fra i metodi utilizzati per perdere peso e in quest'ambito ben il 38% degli italiani dichiara di seguire un piano dietetico consigliato dal medico: dato che supera quello emerso negli altri paesi intervistati. E se un vecchio proverbio dice che bisognerebbe consumare una colazione da re, un pranzo da principe e una cena da povero, in realtà si

risultati della Ricerca Herbalife ci dimostrano che la tendenza dei Paesi esaminati è un crescendo dalla prima colazione alla cena, facendo di questo pasto il momento tipico della giornata dal punto di vista nutrizionale. Gli Stati Uniti e la Germania si dimostrano le nazioni più "squilibrate" nella costanza con cui approcciano i tre momenti dei pasti principali. Solo il 44% degli americani (contro il 78% dei francesi e il 75% degli italiani) ammette di fare colazione con regolarità. Gli aficionados della cena rimangono, ancora una volta, la Francia (94%) e l'Italia (92%), seguite dagli Usa, con l'86% di intervistati che dichiarano di cenare regolarmente. Se la cena dunque viene ritenuta da tutti gli intervistati in America e in Europa in assoluto il pasto più importante della giornata, noi italiani siamo quelli che considerano più importante il pranzo rispetto agli altri Europei e agli americani.

SNACKING

Lo Studio commissionato dall'azienda americana fa luce anche sul fenomeno dello snacking: i patiti dello snack fra un pasto e l'altro sono gli americani, seguiti dai tedeschi e dai russi. E se il 38% degli intervistati in Usa consuma snack dopo cena, noi italiani - fedeli al rito della merenda - riscontriamo la più alta frequenza di consumo di cibi infrapasto fra pranzo e cena (22%).

E sul fronte dell'attività fisica? Nonostante il boom dei centri fitness investa anche il nostro Paese, quanto a praticare esercizio fisico regolarmente veniamo superati non solo dagli americani, ma anche da gran parte degli europei. Solo il 41% degli italiani fa attività motoria regolarmente, contro il 52% degli americani e il 49% dei tedeschi. Dopo di noi, per inattività, ci sono solo gli abitanti della Russia, con la percentuale più bassa: soltanto il 34% dei russi, infatti, fanno sport.



"Tuteliamo i cittadini"

Significato della recente fusione dei distributori fra ADF e ANADISME. L'85% dei grossisti farmaceutici è in un'unica associazione.

L'unione delle due associazioni di categoria della farmadistribuzione è stata un'operazione molto positiva, giunta in porto grazie all'impegno del mio predecessore Navarra per l'ADF e del collega Molino per l'Anadisme. Ha rafforzato la visibilità e la forza contrattuale della nostra categoria, e ci ha consentito di stabilire dei punti di riferimento univoci specialmente nei confronti delle Autorità sanitarie regionali.



Ornella Barra
Presidente dell'Associazione Distributori Farmaceutici

Imprese distributrici: quante sono e quale funzione svolgono?

In Italia esistono le stesse tre tipologie di aziende dei Paesi vicini: gruppi paneuropei, società di farmacisti, alcune in forma cooperativa e altre come società per azioni, e imprese indipendenti sia dai farmacisti associati, che dai gruppi, generalmente a raggio d'azione locale. L'unica differenza è che da noi questi ultimi - i distributori locali - sono molti di più che in Francia, Germania o Regno Unito. Un altro parametro da considerare è il numero dei magazzini, che rimane abbastanza alto da trovarsi sempre uno in condizione di poter recapitare un farmaco in poche ore a qualsiasi farmacia... Tanta velocità è resa possibile dal nostro servizio, che sta dietro a quello, importantissimo, della farmacia.

grossisti si contano sulle dita delle mani, quando non di una sola mano!

Ci spieghi il meccanismo distributivo.

La ripartizione della distribuzione dei farmaci è la seguente:

- 78% dei medicinali transita attraverso la distribuzione intermedia;
- 12% è venduto direttamente dalle industrie agli ospedali;
- 10% è venduto direttamente dalle industrie alle farmacie (medicinali senza obbligo di ricetta e automedicazione).

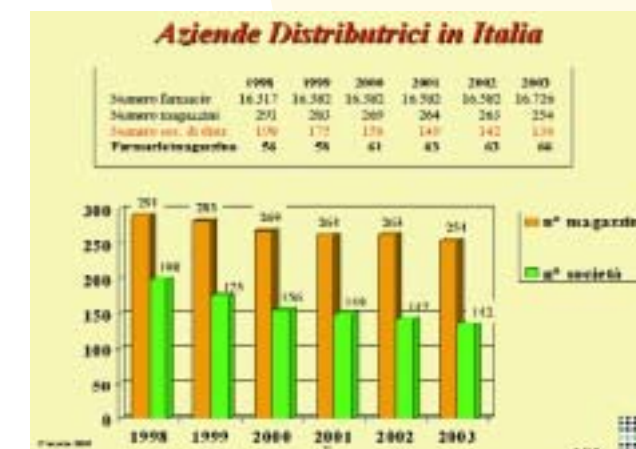
E' equilibrato questo rapporto?

Le percentuali qui sono abbastanza in linea con la media degli altri grandi Paesi europei. La stragrande maggioranza dei prodotti che arrivano alla farmacia passa attraverso il farmadistributore, maggioranza che diventa la totalità per le farmacie piccole e disagiate e per i prodotti terapeutici più importanti.

Codice Deontologico. Funziona?

Il Codice concretizza la volontà delle aziende distributrici di operare secondo trasparenti e corrette norme di comportamento. Comportamento ispirato non solo alla doverosa osservanza delle leggi, ma anche alla consapevolezza di svolgere un ruolo essenziale all'interno del comparto, a vantaggio di tutti gli attori del comparto della sanità - istituzioni, industria, farmacia - a tutela dei bisogni dei cittadini.

S.C.



Come cambieranno gli Istituti di ricovero in centri di ricerca gestiti da apposite Fondazioni. Nel dibattito di ABC Salute, l'assessore Borsani: "Priorità ai diritti del cittadino"



Carlo Borsani

Maurizio Mauri

Lombardia ancora in prima linea

DI LINO SERRANO



Affrontando il tema della comunicazione nel vasto universo della salute e della sanità sono state focalizzate le problematiche di generale interesse che coinvolgono questo strategico sistema sociale e i cittadini che ne utilizzano le strutture.

È stato sottolineato, e intendiamo riferirci ai contenuti del precedente Cenacolo di ABC Salute, che ha messo a fuoco tale delicato argomento, quanto l'urgenza da parte dei comunicatori di non perdere la battaglia di fronte all'incalzare delle notizie. Per questo chi è preposto a un compito così delicato deve cercare di fornire a quanti operano nel sistema salute o lo utilizzano per bisogni individuali una informazione il più possibile corretta, depurata da elementi emozionali e tenendo bene in mente che tutto quanto attiene alla sanità determina livelli di attenzione e di coinvolgimento elevatissimi di cui bisogna essenzialmente tenere conto. Così il "Cenacolo di ABC Salute" nell'ultimo incontro milanese ha preso in esame un argomento di notevole attualità sollecitato dal decreto legislativo 228 dell'ottobre 2003 che fissa le norme per il riordino e la trasformazione in Fondazioni degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, enti di rilevanza nazionale dotati di autonomia e personalità giuridica istituiti nel 1938 che perseguono finalità di ricerca avanzata insieme all'organizzazione e gestione dei sistemi sanitari e forniscono prestazioni di ricovero e cura di alta specialità.

TRASFORMAZIONE

La progressiva trasformazione del sistema sanitario sulla base dei criteri informativi della riforma registra sempre di più il coinvolgimento di enti, strutture, organizzazioni, amministratori cittadini famiglie nella ricerca del-

le soluzioni ottimali che assicurino cure tempestive, e migliori condizioni operative nel rispetto dei diritti del malato uniti al puntuale controllo dei costi generali e della gestione economica delle imprese erogatrici. Gli esperti promotori di ABC Salute, personalità note nel campo della medicina e della salute tutte animate da un impegno a una informazione puntuale e a una diffusione corretta della cultura della sanità, hanno affrontato i temi centrali dell'applicazione della legge di trasformazione degli Istituti di Ricovero prendendone principalmente in esame i contenuti degli articoli, analizzandone gli aspetti che definiscono le nuove opportunità senza sottovalutare i limiti e le possibili conflittualità che si potrebbero determinare in relazione all'applicazione delle norme stesse.

RICONOSCIMENTO

Le funzioni attribuite al Ministero della salute e quelle che competono alle regioni sul cui territorio insistono gli istituti sono state il tema centrale dell'intervento del presidente dell'associazione Maurizio Mauri, commissario straordinario dell'Istituto nazionale dei tumori di Genova, il quale ha posto in evidenza gli aspetti maggiormente condivisibili della legge insieme ai punti sui quali occorre intervenire con proposte correttive che utilizzano l'esperienza già acquisita nella gestione degli istituti da tempo operanti e in quelle strutture sanitarie attive sul territorio che dispongono dei requisiti previsti per ottenere il riconoscimento di Fondazione.

A noti esperti giuridici, gli avvocati Torrani e Mangia, è spettato il compito di mettere a fuoco gli elementi che potrebbero determinare conflitti di interesse tra gli enti Ministero, regione, comuni a cui vengono attribuite a seconda dei casi competenze e poteri di nomine o assunzioni o determinazione e definizione di ruoli.

Per Carlo Borsani assessore regionale alla sanità della Regione Lombardia che ha concluso gli interventi, "il ruolo e il potere dell'ente regione deve essere rafforzato anche in questa partita che lo vede protagonista della trasformazione degli istituti di Ricovero e cura. Già l'Ente sulla base delle competenze generali ed esclusive che sono ad esso attribuite dalla deregulation ha dato attuazione alla legge 31 che ha fissato i criteri della libera scelta dei cittadini e quelli della competizione tra sistema pubblico e privato che sono diventati i punti qualificanti del sistema sanitario lombardo considerato sistema - guida a livello nazionale."

SUCCESSO

Borsani ha proseguito: "Tutto questo viene realizzato affrontando anche le difficoltà che si sono manifestate nel tempo con l'esplosione della perdurante crisi economica internazionale, con la limitazione dei finanziamenti, con i paletti imposti dalla legge finanziaria e con i sacrifici che i cittadini sono chiamati ad affrontare allo scopo di assicurare a tutti il livello della qualità delle prestazioni."

La soluzione che possa prevedere la creazione di fondazioni per taluni ospedali pubblici può essere sperimentata con successo solo se si governeranno in maniera corretta e superando gli ostacoli che ancorasi frappongono, tutti gli strumenti di cui il potere regionale dispone: l'offerta dei servizi, la gestione della ricerca e quei controlli necessari a garantire il successo delle riforme e ad assicurare il rispetto dei diritti dei cittadini

INTERVISTA A DAN KELPERMAN, BOSS KODAK HEALTH IMAGING

"Cento anni di sperimentazione"

DI ALDO LINSER

"Nel decennio della grande rivoluzione del mondo della salute tanto è cambiato in Italia e negli altri paesi europei. Ce ne siamo accorti poco nel nostro paese - dice il professor Umberto Veronesi, oncologo di fama internazionale - rispetto a quanto il cambiamento sia stato avvertito nel resto dell'Europa; ma tanto è mutato e soprattutto quello che conta di più, è il ruolo del cittadino divenuto protagonista centrale delle scelte, oltre che elemento determinante del disegno della sanità del futuro."

"Per la propria richiesta di salute e di cura trova già un sistema in competizione - afferma Gabriele Pelissero vice presidente dell'AIOP, manager d'alta qualificazione nel sistema della sanità privata - che si impegna nella ricerca, nella efficienza e nel miglioramento dei servizi. E' vero che la competizione pubblico-privato e il costante aggiornamento dei processi impongono ritmi e logori notevoli ma è un prezzo da pagare per dare quella risposta soddisfacente che i due sistemi integrandosi devono fornire e che i cittadini si attendono."

Ma quale supporto può fornire al raggiungimento di questi obiettivi l'industria che opera nell'elettronica, nella tecnologia, nell'informatica, che è costantemente all'avanguardia nella ricerca di nuove soluzioni? Il marchio di una grande azienda mondiale, Kodak, da solo potrebbe bastare. L'industria che lega l'inizio della sua attività alla scoperta dei raggi X da parte di Wilhelm Roentgen nel 1895, presenta già nel 1896 un primo strumento per la cattura delle immagini e nel 1913 una pellicola speciale in grado di migliorare sensibilmente la lettura delle radiografie. Fondata nel 1881 da George Eastman, l'industriale di Waterville - New York -, la Kodak è oggi leader mondiale nell'offerta di soluzioni che aiutano i consumatori e le aziende nella gestione delle immagini, sia tradizionali che digitali, oltre che nella ricerca, produzione e commercializzazione dei sistemi di diagnostica per immagini. Per illustrare progetti e prodotti, prospettive e strategie, Dan Kerpelman presidente di Kodak Health Imaging e senior vicepresident del gruppo Eastman Kodak Company, è presente a Vienna in occasione di ECR 2004 (European Congress of Radiology), importante summit per i radiologi di tutta Europa. Kerpelman, a capo di un gruppo che ha realizzato, nel 2003, 2,43 miliardi di dollari di fatturato e si colloca per fatturato al secondo posto nel gruppo Kodak, ha sottolineato come la società sia fortemente impegnata nella trasformazione del processo da analogico a digitale.

Una occasione per Mondo Salute, quella dell'incontro di Vienna, che ha consentito di porre qualche domanda al presidente Kerpelman. "L'impegno di Kodak - dichiara Kerpelman - è quello di fornire le più avanzate soluzioni digitali e analogiche e i servizi più evoluti per affrontare al meglio le sfide poste dallo scenario della sanità che in tutto il mondo è in continuo cambiamento." E prosegue: "I nuovi prodotti che stiamo sviluppando, specie nel campo della mammografia, e che presentiamo per la prima volta in Europa, mi riferisco in particolare al CAD Computer Aided Detection (in grado di evidenziare aree sospette sulle immagini digitalizzate delle pazienti), al nuovo software Dryview 8900, che supporterà la stampa di immagini mammografiche ad alta risoluzione, o alla tecnologia specializzata PACS per la gestione e memorizzazione di immagini da sistemi per la mammografia digitale, sono frutto dell'impegno di Kodak teso ad assicurare ai pazienti e agli operatori sanitari una sempre migliore affidabilità diagnostica e a contri-

buire a migliorare il livello di produttività". Il gruppo si rafforza non soltanto con le più recenti acquisizioni, tra cui Algotec Systems, società leader nello sviluppo della tecnologia PACS, Practicework società specializzata nella radiografia e nel software odontoiatrico e Miramedica con cui ha acquisito la tecnologia CAD - ma anche con l'attività di ricerca, sviluppo e formazione sulle nuove tecnologie, implementata proprio in Italia; a Genova infatti, nella zona del porto antico, all'interno di un complesso ristrutturato da Renzo Piano (le palazzine di San Lorenzo e Santa Maria), ha sede il cuore tecnologico della società, il Centro per la tecnologia e l'innovazione, headquarter mondiale del "Service Strategic Product Group", una delle più complete strutture di servizio al cliente nel mercato dell'imaging medicale, da cui dipendono 1700 specialisti che in tutto il mondo assicurano i servizi di assistenza e consulenza alla clientela.



Dan Kerpelman

MON & TEX
è il monouso

Il monouso nella sanità del 2000
Sicurezza, Tecnologia, Praticità, Risparmio

I prodotti MON&TEX sono realizzati in Tessuto Non Tessuto per offrire maggiori garanzie di protezione e sicurezza dell'operatore e del paziente. Infatti il TNT realizza una barriera altamente efficace contro le infezioni batteriche grazie alla sua particolare struttura, superiore a quella del cotone tradizionale. Vengono utilizzati qualità di TNT particolarmente studiati e indicati a seconda delle varie destinazioni d'uso.

COPERTURA PAZIENTE
Teli e stoffe in vari TNT per tutte le esigenze della sala operatoria secondo le tecnologie più avanzate.

COPERTURA OPERATORE
Camicie studiate per garantire la massima protezione e confort durante gli interventi chirurgici.

COPERTURA TAVOLI e STRUMENTI
Per la protezione di televisore amplificatori di brillanza, computer, tavoli anast, Mayo, scrivitori ecc.

COMUNITA'
Linea di articoli per l'igiene del paziente: manopole, braccialetti, lenzuola e fodere di varie misure.

CUSTOM PACK
Progettato e sviluppato da una vasta gamma di pacchetti procedurali per ogni reparto operatorio.

MON & TEX S.p.A.
Via A. Meucci 35 - 50041 Calenzano (FI) - Tel: +39 055 882.6426 - Fax: +39 055 882.5611
E-mail: monotex@monotex.it - www.monotex.it



Barbara Massimo:
*impegno totale per il Tibet
 e tanti interessi che
 spaziano dalla moda alla
 meditazione.
 Che si può coltivare anche
 guidando l'auto*

Il thè con la principessa

DI MARIA SERENA PATRIARCA

Il suo sorriso solare rievoca la serenità dei popoli orientali. Ma la principessa Barbara Massimo, oltre agli impegni mondani che la legano alla noblesse e alla moda (ha sfilato per i maggiori stilisti dell'haute couture, da Egon Furstenberg ad Angelo Vitti, a Marella Ferrera) è anche astrologa, grande conoscitrice della cultura tibetana, vegetariana convinta e sostenitrice dei diritti dei monaci del Tibet sottoposti al dominio cinese. Incontriamo la principessa all'ora del tè, in un bistrot a due passi da Palazzo Massimo a Roma, sua residenza e dimora della casata, risalente al 1100.

Come si lega il suo appartenere ad una delle più prestigiose famiglie blasonate con il mondo del Tibet, e qual è il segreto della sua serenità?

Mi affascina da tempo la realtà pacifica dei tibetani. Ho viaggiato in India del Nord e in Nepal e ho visitato molti monasteri. Non sono mai andata in Tibet per una scelta voluta, perché dopo l'occupazione cinese questa terra non è più autentica. Invece nelle zone di confine le tradizioni sono ancora vive. Pratico yoga e meditazione da 10 anni, e leggo testi di mistici e maestri tibetani, come Milarepa. Meditare non significa stare fermi a pensare con le gambe incrociate: si tratta di un'attitudine mentale di di-

stacco dalle ansie e dalle preoccupazioni che si può accompagnare sempre, anche quando guidiamo la macchina o lavoriamo, ad esempio.

SPIRITUALITÀ

Il suo è anche un impegno ben preciso e attivo per la causa del Tibet...

Cerco di sostenere le iniziative a favore dei profughi e di metterli a contatto con le fondazioni che possano aiutarli. E' importante sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi del Tibet: anche solo raccogliere firme e far girare documentazioni su Internet può servire a far sì che in questo paese occupato dalla Cina i pro-

cessi (che spesso portano a esecuzioni capitali) siano sottoposti a leggi giuste e non effettuati in maniera arbitraria. Io stessa, recentemente, in occasione di una conferenza su "Donna e Spiritualità" organizzata dall'associazione Ancistara, ho fatto un appello per il monaco Tenzeng Delek Rimpoche e per la monaca Puntsog Nydrol.

ASTROLOGIA

Parliamo ora della sua conoscenza nel campo dell'astrologia, che l'ha portata a scrivere di temi astrali su vari giornali, senza contare la partecipazione alla trasmissione Tappeto Volante qualche anno fa... Ho ereditato questa passione da mia madre: da piccola la sentivo parlare con le amiche di segni zodiacali. Penso che l'astrologia sia utile nel determinare la tendenza del carattere delle persone, e comprendere le affinità, così come per individuare i periodi migliori per effettuare una certa attività. Adesso sono anche in grado di realizzare la carta del cielo: ma lo faccio solo raramente, per gli amici. I testi su cui mi sono formata sono i libri di Barbout, Rudhiar, Sementovski e, soprattutto il "Trattato teorico pratico di astrologia" di Kurilo.

PER LA CURA DELLE LESIONI CUTANEE

Euroderm®

Medicazioni sterili trasparenti in poliuretano

- Forniscono l'ambiente ideale per una rapida guarigione
- Evitano la macerazione della pelle nell'area perilesionale perché permeabili al vapore acqueo
- Favoriscono la compliance del paziente permettendogli di svolgere le regolari attività di igiene quotidiana, grazie alla loro impermeabilità ai liquidi
- Fungono da barriera antibatterica riducendo il rischio di infezioni secondarie



eurofarm®
 S.p.A.

Soluzioni Avanzate per la Medicazione

Zona Industriale - 95040 Piano Tavola (CT) - Italy - Tel. +39 095391346 - Fax +39 095391507
 www.eurofarm-spa.com - marketing@eurofarm-spa.com

QUANDO LO SPORT NASCE IN LABORATORIO

Thg: nato per dopare

La scoperta del Tetrahydrogestrinone, il nuovo anabolizzante sintetico, e la squalifica del velocista Dwain Chambers rilanciano l'allarme doping nello sport mondiale

DI STEFANO MESSINA

È allarme doping nello sport mondiale, dopo la scoperta di un nuovo steroide anabolizzante. Si chiama Thg, sigla che sta per Tetrahydrogestrinone, e ha una caratteristica: costruito in laboratorio, non è presente in alcun farmaco oggi in commercio. Si tratta, quindi, di uno steroide sintetico "fabbriato" ad hoc, nato per dopare.

Il Tetrahydrogestrinone ha una struttura chimica simile a quella del gestrinone (con l'aggiunta di quattro atomi di idrogeno), stimola la sintesi proteica - ossia produce nuove cellule - ed è utilizzato nello sport per incrementare la massa e la potenza muscolare. Gli effetti collaterali si presume siano gli stessi degli steroidi conosciuti: disfunzioni al fegato e ai reni, mascolinizzazione nelle donne, infertilità e calvizie negli uomini.

La nuova sostanza è salita alla ribalta con la recente squalifica di due anni inflitta allo sprinter inglese Dwain Chambers, co-detentore del record europeo dei 100 metri (9'87) e medaglia d'argento con la staffetta 4x100 ai Mondiali d'atletica il 23 agosto scorso a Parigi. Chambers è il primo atleta a essere sanzionato per positività al Thg, riscontrata dopo un controllo a sorpresa il 1° agosto scorso, mentre si allenava in Germania.

Lo scandalo-Thg è scoppiato in America, dove nel giugno scorso è stata recapitata una siringa "sporca" all'Olympic Laboratory dell'Ucla di Los Angeles, riconosciuto dal Cio (Comitato olimpico internazionale) e diretto dal dottor Don Catlin. La siringa, inviata da un allenatore di atletica leggera, conteneva uno steroide anabolizzante non rintracciabile, fornito da un laboratorio di San Francisco a diversi atleti di fama internazionale. Il produttore era la Balco di Burlingame, in California, guidata da Victor Conte, già indagata dalla Fbi e famosa per gli integratori dati ad atleti del calibro di Marion Jones e Barry Bonds.

Finora, oltre a Chambers, si conoscono i nomi di altri tre atleti, tutti americani, risultati positivi al controllo: il pesista Kevin Toth, il lanciatore di martello John McEwan e la mezzofondista Regina Jacobs. E così l'America,

storicamente indifferente e tollerante al doping nello sport, ha annunciato che ogni atleta risultato positivo agli anabolizzanti sarà squalificato a vita. La decisione è della Usatf, la federazione americana di atletica leggera, e il piano, chiamato "Tolleranza zero", è partito il 1° gennaio.

La scoperta del nuovo steroide conferma, dunque, che le competizioni sportive più che negli stadi si disputano nei laboratori, tra gli inventori di nuove forme di doping e gli enti di

controllo che studiano le contromosse. Oggi i nemici dello sport sono, infatti, quelli ad alto contenuto tecnologico: Internet, attraverso cui è possibile procacciarsi di tutto, e la manipolazione genetica, nuova frontiera del doping. Il professore Lee Sweeney, titolare di un laboratorio di Filadelfia, ha creato il "super-topo" o "topo-Schwarzenegger": grazie a una manipolazione di geni, le cavie sono cresciute del 15%-30% in massa e in forza muscolare. Dal "super-topo" all'atleta geneticamente modificato il passo è breve. Si potranno sviluppare muscoli ad hoc, con fibre lente per i maratoneti e fibre veloci per gli sprinter, e, grazie a "bandaggi genetici", il muscolo sarà così potente da resistere a strappi o stiramenti. Naturalmente, tale trattamento non sarebbe rilevabile con gli attuali test su sangue e urina. Servirebbe una biopsia su muscoli specifici e un sofisticato esame del Dna.

Gli scenari sono foschi: in nome dello sport business, i primi sportivi costruiti in laboratorio potranno gareggiare già alle Olimpiadi di Pechino del 2008. Sempre che il doping, nella sua folle sfida alla lealtà e alla legalità, non anticipi quella data.



Luigi Salvadori spA
dispositivi medici chirurgici

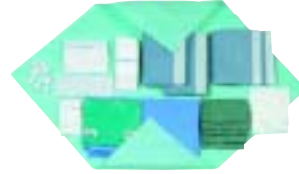


Bende gessate

Surgical Box



Kit monouso



Set personalizzati



P.zza G. Salvadori - 50018 Scandicci (Firenze)
www.luigisalvadori.it



Certificazione di Qualità n. 173
UNI EN ISO 9002



L'ANNO INTERNAZIONALE DEL RISO

Nutriente e terapeutico

DI DILETTA GIUFFRIDA

Il 2004 è l'anno internazionale del riso. Lo ha deciso l'assemblea delle Nazioni Unite su iniziativa del direttore generale della Fao, Jacques Diouf che per l'occasione si è posto un obiettivo: aumentare ancora la coltivazione a livello mondiale. Perché, spiega: "Il riso è fonte principale di sussistenza e di occupazione per circa un miliardo di famiglie in Asia, Africa e nelle Americhe. Per molti rappresenta la vita".

La Fao ha stimato per i prossimi trent'anni un aumento del 40% del fabbisogno del cereale, per questo. "L'anno internazionale del riso dovrà agire da catalizzatore per programmi nutrizionali in tutto il mondo. E' necessario coinvolgere l'intera comunità, dai contadini rurali alle istituzioni scientifiche, per incrementare la produzione in modo da promuovere sostenibilità ed equità".

SFAMA IL MONDO

Alimento base per circa 1/3 della popolazione terrestre, scoperto in Asia più di 7000 anni fa, il riso è in assoluto il cereale più consumato al mondo, più del grano. Sono circa 19 le specie di piante erbacee, appartenenti alla famiglia delle graminacee, definite riso, ma solo la *Oryza Sativa* è importante per l'alimentazione umana. Le varietà oggi diffuse nel mondo sono diverse centinaia, tra le più conosciute ci sono gli aromatici Thai e Basmati con grana lunga tipicamente indiana, i thailandesi Thaifragrant e Jasmine, il Surinam dell'America Latina, il Patna californiano e il Waxi

dai chicchi opachi. I maggiori produttori di riso sono la Thailandia, la Cina, l'India e il Vietnam, che rappresentano il 95% della produzione mondiale. Anche il mercato italiano fa la sua parte. Concentrato prevalentemente tra Milano, Pavia, Novara e Vercelli, copre il 60% della produzione europea e lo 0,5% di quella totale.

Varie sono le proprietà nutritive e terapeutiche contenute nel riso che, tra l'altro, risulta essere molto più digeribile del frumento. La sua crusca, che contiene antiossidanti, minerali e vitamine, abbassa il colesterolo; i semi integrali normalizzano il pH dell'intestino favorendo la proliferazione della flora intestinale. Poco lavorato e non brillato (cioè solo decorticato), fa scendere i protidi ed i grassi facendo invece salire i glicidi.

AFRODISIACO

Per i colitici è particolarmente consigliato il riso bollito, con olio di girasole misto a quello di sesamo e di oliva extra vergine. Indicato anche per coloro che soffrono di allergie al "glutine" degli altri cereali. Il riso è utilizzato nella cura di dermatosi, acne, emorroidi, angina pectoris, infarto e trombosi. Ha un'azione epatoprotettiva e favorisce il ricambio della colesterina e dei lipidi. Ottimo cosmetico anche per i trattamenti di bellezza. Il bagno in vasca con amido di riso (200-500 gr) favorisce ad esempio il mantenimento della pelle giovane. "Dulcis in fundo" il riso sembra essere anche un ottimo afrodisiaco, dice Raffaele Tenaglia della Società Italiana di Andrologia. Tutto merito dei cereali a lenta assimilazione di cui è ricco.

MONDO SALUTE

150.000
copie

Tutto da
leggere

LE EDICOLE DI MONDOSALUTE

NAPOLI: via Calabritto, 1/c - via Filangieri, 72/73 - via Arcoleo - via Mergellina, 25 - via Tino Di Camaino - piazza Vanvitelli, 23 - via S. Lucia, - via Cristoforo Colombo, 1 - pz.etta M. Serao - Centro Direzionale

PALERMO: via Pirandello, 43 - via Libertà, 56/b - via Terrasanta, 115 - via Notarbartolo, 62

CATANIA: corso Italia, 94 - piazza Università - piazza Europa - corso Italia, 124 - via Pasubio, 15 - viale O. Da Pordenone

BARI: via De Rossi, 60 - via Magna Grecia, 57 - viale Papa Giovanni XXIII - corso Cavour, 93 - viale della Repubblica - Interno Palazzo di Giustizia - via Campione - piazza L. Di Savoia - via Dei Mille, 114 - via Salandria, 18 - corso Benedetto Croce, 132 - largo Ciaia - via Crisanzio, 24 - via G. Petroni, 67/D - viale Japigia, 170 - viale Einaudi

e per saperne di più...
telefonate
tel. 06/3215653
fax 06/3215703

scrivete a
uffstampa@aiop.it
o cliccate su
www.mondosalute.it

OMAGGIO AL GRANDE ALBERTO

Sordi inedito



“L'altra storia di un italiano” coprodotto da Medusa e Istituto Luce sarà proiettato il 19 giugno ai fori imperiali

“**D**evo dire con rammarico di non aver mai lavorato con Alberto Sordi, anche se la parte che poi interpretò Giancarlo Giannini nel mio film “Il Cuore Altrove”, in realtà, era stata ideata proprio per lui, che però in quel periodo già non stava bene...”: così il regista Pupi Avati ha ricordato il grande Albertone nel corso della serata tenutasi nella sala Sinopoli dell'Auditorium Parco della Musica a Roma, a coronamento dei tre giorni dedicati a commemorare l'indimenticabile attore ad un anno dalla sua scomparsa.

A radunare volti delle istituzioni e il gotha dello show business italiano è stata la proiezione in anteprima di “Ciao Alberto, l'altra storia di un italiano”, il film documentario del giornalista cinematografico Antonello Sarno che ci mostra un Sordi inedito, dietro le quinte: interviste ai Festival di cinema, momenti di relax nella sua casa, in terrazza, servizi tratti dai cinegiornali. Sul sottofondo delle musiche di Piero Piccioni, questo particolarissimo omaggio alla memoria di Sordi inizia rievocando le immagini del suo funerale, per poi portarci a rivivere il momento dei suoi 80 anni, la laurea honoris causa allo IULM, e proseguire con i ricordi



più cari ad Albertone: con Amedeo Nazzari sul set della “Notte delle Beffe”, l'amicizia con Vittorio De Sica, considerazioni fra il serio e il faceto sul suo rapporto con le donne e con il denaro. E, ancora, l'attore ci racconta la sua concezione delle vacanze. Si ride, si pensa, ci si commuove, in questo mediometraggio che ci mette a contatto con un'immagine diretta e divertente, ma allo stesso tempo intima e profonda, di Sordi.

In platea, per l'occasione, registi come Ettore Scola e Luigi Magni, Dario Argento, Carlo Verdone, ma anche attori e volti dello spettacolo come Silvana Pampanini, Giuliano Gemma, Carlo Conti, Leonardo Pieraccioni, e produttori come Vittorio Cecchi Gori. Fra i volti delle istituzioni Gianni Letta, il sindaco di Roma Walter Veltroni e persino un giovane particolarmente rampante della politica europea, Alejandro Agag, genero del primo ministro spagnolo Aznar.

Il film, prodotto da Medusa Film e dall'Istituto Luce in collaborazione con il Desk Immagini News di Mediaset, sarà proiettato nella Capitale, ai Fori Imperiali, il 19 giugno, in coincidenza con l'inaugurazione della mostra su Alberto Sordi che si terrà al Vittoriano.

M.S.P.

BAMBINI PADRONI

Si fa come dico io

“Troppi capricci, troppa permissività... ai miei tempi...”. Si sente dire sempre più spesso dai genitori ai figli diventati padri. E il tormentone non fa che segnalare un antico conflitto: genitori contro figli dalla più tenera età in avanti.

A risolvere (ammesso che sia risolvibile) il problema arriva “Si fa come dico io” un manuale del pediatra

Alberto Albani per i tipi Le pratiche/Saggiatore.

Membro dell'Accademy of pediatric USA,

Roberto Albani sostiene che “i figli abusano del loro potere nei confronti dei genitori più di quanto non avvenga al contrario. Essi ottengono quello che vogliono con pressioni sempre più forti via via che crescono, partendo dalle minacce (ricatti) e spesso arrivando alle aggressioni, alle botte”.

La cronaca è sempre più ricca di storie drammatiche, di storie che vedono protagonisti figli violenti e genitori vittime di soprusi. Spesso queste storie hanno radici profonde, partono da lontano. Bimbi che strillano, che vomitano, che si abbandonano a indescrivibili isterismi sono all'ordine del giorno. Piccolissimi che non mangiano se non l'uovo Kinder o le patatine, la gomma americana o il gelato. Bimbi che chiedono di tutto e di più: ai genitori, ai nonni, agli zii sempre più deboli. Chiedono e ottengono in un'escalation senza limiti, dove i genitori sono sempre i soggetti a soccombere e i pargoli quelli che vincono sempre, con ripercussioni spesso deleterie e sicuramente diseducative.

Nel manuale, l'autore sostiene che tale “squilibrio” va ridimensionato e che genitori e figli debbano avere ruoli e competenze diverse adeguatamente regolati da principi che sono cardini per il buon funzionamento del rapporto.

In sostanza, Albani suggerisce un atteggiamento equilibrato in cui i genitori non devono cedere sempre e semmai debbono “negoziare” per cedere parte del loro potere in cambio di precise responsabilità.

M.S.



QUALITÀ AL SERVIZIO DELLA VITA

FORNITURE GLOBALI PER LE CASE DI CURA

CARDINAL sistemi di aspirazione - sonde nasogastriche - guanti chirurgici

BECTON DICKINSON siringhe - aghi cannula - aghi per anestesia

TYCO suture chirurgiche - suturatrici meccaniche

WINNER medicazioni in garza

BAKTER anestetici - terapia del dolore

BARD cateteri per urologia

RUSCH cateteri per chirurgia - anestesia

FIAB prodotti per elettrochirurgia

MONTEK monouso in T.N.T. e Customer pack

IPM sacche urina - sterili - circuito chiuso

FUJI radiologia e sistemi digitali

FRESENIUS sacche nutrizionali

HORIZON sistemi per emostasi

DOROM farmaci generici

GALENICA SENESE soluzioni infusionali

SALVAMED medicazioni sterili per sala operatoria

GRIMO ottiche laparoscopiche - riparazione strumenti - apparecchiature

